

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gravi i danni del terremoto di domenica nel Trapanese

Mazara del Vallo, la cittadina del Trapanese colpita da un fortissimo terremoto domenica, è stata praticamente abbandonata dai cittadini ancora spaventati. Scuole e uffici sono chiusi; si dorme in rifugi precari, chi ha potuto ha cercato alloggio in altri paesi. I danni sono gravi come il 50 per cento delle abitazioni sono rimaste lesionate. Particolarmente colpiti il centro storico e il popolare rione Makara dove vivono pescatori tunisini. Si sta allestendo una tendopoli all'ingresso della cittadina. A PAG. 4

Pertini a Forlani: sulla crisi decidere entro 48 ore

Giovedì si terrà un «verifica»? - Indecente arroganza di Pietro Longo



ROMA — Pertini ha chiesto a Forlani di stringere. Entro domani, conclude le consultazioni con i partiti dell'ex maggioranza, il presidente incaricato deve dichiarare se è in grado o no di costituire un nuovo governo. Tra 48 ore Forlani sciolgerà la riserva? Oppure — al contrario — deciderà di rinunciare dicendo quali sono gli scogli sui quali ha fatto naufragio? Una cosa è certa: non si può continuare a trascinarsi il can per l'aria per altre due settimane, per consentire alla segreteria socialista, o ad altri, di scavalcare la data delle elezioni amministrative del 21 giugno a crisi aperta. Il colloquio Pertini-Forlani di ieri mattina è stato un appuntamento inquadrate su di uno sfondo politico reso equivoco dai tentativi di perdere tempo, oltre che dal modo sfuggente con il quale sia Forlani, sia i partiti governativi stanno gestendo la crisi. La Presidenza della Repubblica ha annunciato di aver convocato ancora una volta il presidente incaricato al Quirinale nella notte di domenica, poco dopo che si erano diffuse le prime notizie sull'ex ministro Gaetano Stammati e sull'ipotesi di un suo tentativo di suicidio. Non vi è dubbio — e del resto lo si ammette — che questa è la molla che ha fatto scattare la decisione di Pertini: le dimissioni dell'affare P2, e i drammi che emergono dentro di esso, sono il miglior argomento per chi chiede coerenza nel fare pulizia e rapidità nel portare a uno sbocco la crisi di governo. Il capo dello Stato ha avvertito chiaramente.

Candiano Falaschi
(Segue in ultima pagina)

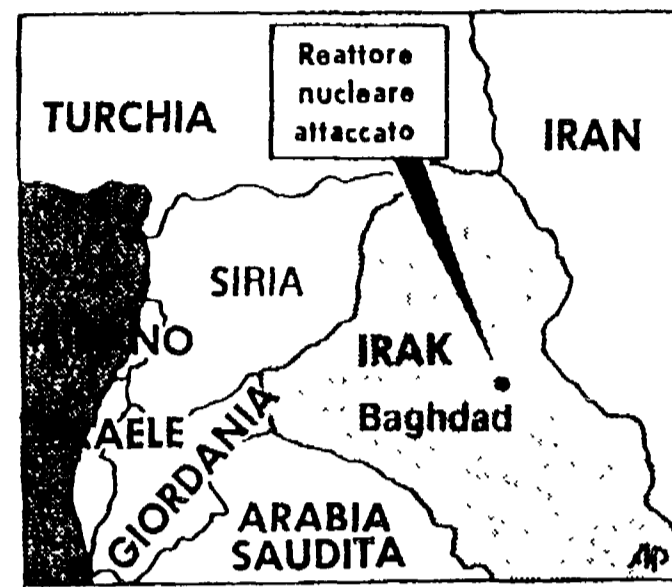
Direzione PCI
La Direzione del PCI è spostata a giovedì 11 alle ore 9,30.

Un'altra improvvisa fiammata in Medio Oriente

BOMBE SU CENTRALE NUCLEARE

Israele distrugge con un raid gli impianti atomici irakeni

L'attacco compiuto domenica con aerei americani - Il reattore non era in funzione - Morto un tecnico francese - Ondata di proteste



BEIRUT — L'aviazione israeliana ha compiuto domenica pomeriggio un'incursione alla periferia di Baghdad, distruggendo completamente il reattore atomico franco-irakeno. Nel corso del bombardamento ha perso la vita un tecnico francese che si trovava per caso nell'impianto. La notizia è stata tenuta segreta per quasi 24 ore e resa pubblica da Tel Aviv solo ieri pomeriggio. Essa ha suscitato enorme impressione non solo in Medio Oriente, dove viene ad aggravare ulteriormente una situazione già resa incandescente dalla «crisi dei missili» siro-israeliana, ed ha suscitato unanimi espressioni di condanna. La Casa

Bianca e il dipartimento di Stato americano hanno definito l'attacco «gravissimo e molto preoccupante». L'incursione è stata confermata anche dal governo di Baghdad, il quale nega però che il reattore sia stato completamente distrutto e accusa l'Iran di complicità con Israele (nel settembre scorso l'impianto era stato oggetto di una incursione da parte di P5+1 di natura nazionalista sconosciuta, ma che si riteneva già allora fossero israeliani).

Si tratta comunque di un gesto gravissimo e senza precedenti. In trent'anni di incursioni e raid aerei contro i Paesi arabi confinanti, mai Israele si era spinto così in profondità e mai aveva attaccato la capitale di uno Stato non della «linea del fronte». La meccanica dell'incursione inoltre non è stata ancora chiarita, né Tel Aviv ha fornito alcun particolare in proposito. Gli osservatori rilevano che fra Israele e Baghdad ci sono circa mille chilometri

(esattamente 963 in linea d'aria) e che quindi l'obiettivo è al di là della portata di tutti gli aerei da combattimento israeliani, con la sola eccezione dei modernissimi e sofisticatissimi F-15 forniti dagli USA; inoltre gli aerei che hanno partecipato all'attacco (nove secondo le fonti irakeni) devono aver sorvolato almeno un altro Paese arabo: la Siria o la Giordania o forse l'Arabia Saudita.

Il governo Begin, nell'annunciare la avvenuta incursione, ha sostenuto che essa si è resa necessaria perché «fonti molto autorevoli» hanno accertato che l'impianto (ufficialmente destinato a scopi pacifici) sarebbe stato entro l'anno in grado di lavorare alla produzione di bombe atomiche. «Per lungo tempo», dice il comunicato di Tel Aviv, «abbiamo seguito con profonda preoccupazione la costruzione del reattore nucleare Osirak. Fonti autorevoli non hanno il minimo dubbio e noi abbiamo

appreso che il reattore è destinato, nonostante il suo cammino, alla costruzione di una bomba atomica il cui obiettivo è Israele» (si tratterebbe, secondo Tel Aviv, di una bomba del tipo di quella di Hiroshima); e ciò «ha creato un grave pericolo per l'esistenza della nazione israeliana». Sempre secondo Tel Aviv, il reattore sarebbe entrato in funzione a luglio o a settembre prossimi, dopo di che «nessun governo di Israele avrebbe potuto prendere la decisione di bombardarlo» poiché la sua distruzione «avrebbe provocato una nube radioattiva sopra la città di Baghdad e molti innocenti cittadini irakeni avrebbero potuto essere colpiti». Per questo il governo «ha deciso di agire senza ulteriori esitazioni». Il comunicato dice quindi che «due Paesi europei (la

Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE IN PENULTIMA

Il linguaggio della guerra

Per capire quanto sia allarmante questo attacco aereo — condotto lo stile tipico dei blitz israeliani — in cui è stato distrutto il reattore nucleare irakeno basta dare un'occhiata alla cartina. Da settimane i siriani e i combattenti in Libano e tra Tel Aviv e la Siria il braccio di ferro è ormai giunto ad un passo dal conflitto aperto. E' quasi dimenticato ma resta tuttora aperto il conflitto che oppone ormai da otto mesi l'Iran allo stesso Irak e che logora entrambi i Paesi. L'uso delle armi anziché ridursi si estende. In questo cuore energetico del mondo se ne sono accumulate tante da trasformare la zona in un vero e proprio arsenale, pronto ad esplodere ogni volta che una delle potenze locali cerca soluzioni di forza. Né attenuano i pericoli le varie iniziative diplomatiche e politiche — come quelle americane e sovietiche di queste settimane — che sembrano mirare soprattutto a guadagnare vantaggi e non invece a costruire ponti stabili per la ricerca di soluzioni equilibrate e durature.

Bastano le semplici condanne delle cancellerie nel momento in cui suona il nuovo campanello d'allarme? La domanda è anche rivolta all'Europa che ha praticamente lasciato cadere l'ambizione di una sua iniziativa autonoma. E' un'assenza che pesa. Lo si vede ogni giorno in questo tormentato Medio Oriente sempre più pericolosamente sull'orlo di una esplosione che investirebbe tutto il mondo.

INQUETUDINE PER LA POLONIA

Il CC si riunisce in un clima teso

Voci di spostamenti al vertice - Si parla di un ultimatum contenuto in una lettera del PCUS - Drammatico monito di Rakowski

Intelletuali comunisti e cattolici in difesa del rinnovamento

Dal nostro inviato
VARSAVIA — Sintomi sempre più numerosi e inquietanti lasciano intendere che la Polonia potrebbe trovarsi alla vigilia di una svolta. Oggi pomeriggio si aprirà l'annunciata riunione del CC del POUP e indiscrezioni non controllabili indicano che il massimo organo del potere prenderebbe decisioni di estrema importanza per quanto riguarda la linea politica e la composizione del vertice del partito e del governo. Un drammatico discorso del vice primo ministro Mieczyslaw Rakowski, al quale non a caso tutti i mezzi di informazione di massa hanno dato un rilievo eccezionale, afferma che «in Polonia all'ordine del giorno sta la questione del potere, ma non del potere di Stanislaw Kania, di Wojciech Jastrzebski o mio, ma del potere popolare». Lo stesso Rakowski ha ripreso ieri i colloqui con Solidarnosc sugli incidenti di Bydgoszcz che si sono conclusi senza risultati. Un gruppo di autorevoli intellettuali comunisti, cattolici e laici ha diffuso una solenne dichiarazione nella quale si ribadisce che «l'unica via di uscita dalla profonda crisi economica, politica e morale è la via del rinnovamento». Ma vediamo di esporre i fatti con ordine.
IL PLENUM DEL COMITATO CENTRALE - La decisione di convocare la riunione è stata presa dall'Ufficio politico nella notte tra sabato

F. C.
(Segue in ultima pagina)

MOSCA NON CONFERMA L'ESMENTISCE LA LETTERA AL POUP IN ULTIMA

La crisi torna con le minacce al rinnovamento

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Una grande croce di fiori e di lumini ha preso il posto, sulla piazza della Vittoria a Varsavia, del palco sul quale, l'altra domenica, si celebrarono i riti funebri in memoria del cardinale Stefan Wyszyński. Ogni giorno mani pietose portano fiori freschi e nuovi lumini. Dalla finestra dell'albergo che domina la grande piazza, osserva la croce. Un amico polacco mi guarda e sorride. «Ti sbagli — mi dice — se attribuisi a quella croce un significato di fanatismo religioso. La morte del primate ha colpito tutti noi polacchi, credenti e non credenti. Leggiti tutti i giornali, anche i più lontani dal cattolicesimo. E' difficile per voi stranieri comprendere il rapporto che si era creato tra, ripeto, tutti i polacchi d'allora. Il cardinale era un po' come il padre di tutti noi. E oggi ci sentiamo un po' tutti orfani».

Un pensiero cattivo mi attraversa la mente: strano modo di questi «orfani» di onorare la memoria del padre. Una settimana dopo la sua morte, la maggioranza dei dirigenti di Solidarnosc, della cui fondazione Wyszyński fu uno dei pionieri, ha voluto le spalle ai rappresentanti della Chiesa ed ha disatteso i loro consigli, proclamando uno sciopero che infrange la liturgia cattolica di trenta giorni di lutto, pace e meditazione invocati da un altro padre spirituale dei polacchi, Papa Wojtyła.

Il discorso ovviamente non è così ridotto. Esso va oltre il rapporto tra fedeli e gerarchia cattolica. Il carattere stesso del rapporto è stato messo in discussione. L'attenzione a tutti i fenomeni nuovi e il quadro che oggi si trova di fronte gli appare sconfortante. Solidarnosc, una grande organizzazione sociale sull'onda di una lotta di massa dirimpetto e che ormai esercita un'influenza decisiva su tutta la vita del paese, sembra incapace di guardare alla Polonia da un'ottica globale e spreca alcune delle sue migliori energie per pretendere la liberazione di un gruppetto di equivochi personaggi, dei quali dice di non condividere le idee, rappresentando di una organizzazione nazionalista e antisovietica che qualcuno, non a torto, definisce anche fascista. O minaccia di sconvolgere la vita economica per ottenere quanto nessun movimento sindacale ha mai ottenuto e cioè che il comando della polizia riveli i nomi dei suoi uomini ai quali venne ordinato di reprimere con la violenza, sia pure ingiustamente, una protesta dei lavoratori.

Il leader di Solidarnosc, Lech Walesa, considerato ieri come il simbolo della nuova Polonia, è costretto a fare da pompiere correndo da un posto all'altro, sempre più inascoltato se non addirittura beffeggiato. Persino alcuni uomini di un movimento di dissenso come il KOR che per anni avevano aiutato lavoratori perseguitati per la loro attività sindacale giudicata illegale, e permanentemente sotto il mirino del potere, vengono messi in un certo senso, coscienti della situazione geografica e politica del paese, qualche volta si permettono di consigliare moderazione.

Un governo, diretto da un militare che ha saputo dimostrare la sua fede democratica, nel quale erano state riposte le migliori speranze, è paralizzato da inesorabili richieste senza contropartite del movimento sindacale e da un apparato conservatore e geloso di meschini privilegi che riesce a insabbiare le sue ini-

(Segue in ultima) **Romolo Caccavale**

I magistrati impegnati nelle indagini sugli sviluppi drammatici dell'affare P2

E' tutto da chiarire il giallo di Stammati

Mistero sull'ultima lettera del colonnello

Nei punti-chiave dello Stato e del sistema di potere dc

Chi è Gaetano Stammati, senatore Dc, il cui nome ricorre con frequenza a lui certamente non gradita nelle prime pagine dei giornali in queste settimane? Chi è quest'uomo minuscolo, tinto bianco, ultrasottile, con una biografia così diversa da quella dei suoi amici di partito? Stammati ha alle spalle quarant'anni di scartata ai vertici della pubblica amministrazione. Di sé stesso — con sommessità civetteria — ha scritto: «entrato nel '30 nell'amministrazione finanziaria a un seguito a pubblico concorso». Di concorso in concorso, prudentemente, per gradi, senza comprometterci e scoprirsi troppo stiano a trovarsi nei punti-chiave della macchina statale che, spesso, sono anche i punti-chiave del sistema. De' Casì, come grande commissario dello Stato, occupa le cariche più alte nella burocrazia ministeriale; dal più competente estero alle finanze, dalle parteci-

partizioni statali al tesoro svolgendo spesso, una delicata funzione «di raccordo» fra gli ambienti finanziari e gli uomini, i governi della Dc.

Nel 1962 Emilio Colombo lo nomina direttore generale del ministero del Tesoro (la cartina moneta in circolazione in quegli anni porta la sua firma). Nel '67 un altro balzo: è ragioniere generale dello Stato. Quando sta per andare in pensione nel '72, viene nominato alla prestigiosa carica di presidente della Banca Commerciale Italiana. Eredità la poltrona per mezzo secolo era stata di Raffaele Mattioli. La nomina destò qualche stupore. Un «grande commissario dello Stato» a capo di una delle primissime banche italiane? Il di-

Giuseppe F. Mennella
(Segue in ultima pagina)



Dopo gli inspiegabili silenzi delle prime ore, arrivano le smentite: «Non si è trattato di suicidio». Ma il «giallo» del drammatico ricovero in ospedale dell'ex ministro Stammati, iscritto nelle liste di Gelli e al centro del caso Eni-Petromin, è ben lontano dall'essere chiarito. Per tutta la giornata di ieri si sono susseguiti bollettini e dichiarazioni dei familiari che tendevano ad escludere l'ipotesi, avanzata da tutti domenica pomeriggio, di un tentativo di suicidio dell'ex ministro. Il direttore sanitario dell'ospedale di Niguarda ha affermato che a Stammati non è stata praticata alcuna lavanda gastrica. Gli stessi medici hanno parlato di semplice attacco di cuore. Si ammette tuttavia che all'origine di questa crisi e del ricovero vi può essere anche l'uso di sedativi.

Molti interrogativi, tuttavia, restano. Non è stato chiarito, infatti, per quale motivo Stammati è stato ricoverato sotto false generalità, visto che non si trattava di suicidio. E non si capisce perché per molte ore è stato eretto un impenetrabile muro di silenzio sulle condizioni dell'ex ministro e sulle cause del suo ricovero. I magistrati hanno dichiarato ieri che si stanno effettuando accertamenti sulle modalità dell'ingresso in ospedale di Gaetano Stammati. Il mistero circonda ancora anche la tragica fine del colonnello della Finanza Rossi, interrogato prima di morire dai giudici milanesi che indagano sull'affare P2. L'attenzione è puntata sulla lettera inviata pochi giorni prima del suicidio dal colonnello ad un suo amico avvocato che l'ha consegnata ai magistrati. A PAG. 5

Incontro con Colombo dopo il viaggio negli USA

Il ministro degli esteri francese a Roma: «L'Europa spezzi l'assedio del dollaro»

ROMA — Per noi socialisti la politica americana degli alti tassi di interesse è particolarmente grave perché, avendo come conseguenza immediata un aumento della disoccupazione, comporta che siano i più poveri, i più deboli della nostra società a pagare di più. Ecco dunque ancora una volta una guerra in cui si mandano alla battaglia i più poveri. L'elezione dei socialisti in Francia, l'arrivo della «gauche» al potere, significa che noi vogliamo essere al servizio dei più poveri: perciò non possiamo accettare che la lotta all'inflazione si faccia soprattutto a loro spese. E' forse la prima volta che sotto i soffitti affrescati di Villa Madama, nel corso della visita ufficiale di un ministro stranie-

ro, si sono sentite risuonare parole così dure e rapide. E senza le circonlocuzioni care al linguaggio diplomatico. A pronunciare è stato il nuovo ministro degli esteri francese, Claude Cheysson, che ha scelto (maliziosamente?) l'occasione del suo colloquio con l'amico Emilio Colombo per affermare con forza la specificità della nuova situazione francese nell'ambito dell'Europa occidentale, e nel confronto con gli alleati d'oltre Atlantico.

Ma evidentemente il fatto che Cheysson si sia precipitato a Roma (come egli stesso si è espresso) poche ore dopo il ritorno da Washington, non può non avere anche il senso di un'urgente iniziativa per cercare di cui-

francese esaminerà domani la situazione economica interna, sulla quale il forte richiamo alla banca centrale per sostenere il corso del franco rischia di provocare danni gravissimi, gli stessi d'altronde che incombono sulla nostra economia.

Danni politici e non solo economici, ha sottolineato Cheysson, nel breve incontro con i giornalisti al termine del colloquio con Colombo. «Se l'azione monetaria americana dovesse sfociare in una crisi politica — ha aggiunto — le conseguenze sarebbero gravi».

Ma alla chiarezza della denuncia e al peso delle preoccupazioni, Cheysson non ha **Vera Vegetti**
(Segue in ultima pagina)

INFORMAZIONE

Bisogna cambiare le regole del gioco

La crisi dell'informazione offre oggi più che mai una chiave di lettura della crisi italiana. In primo luogo per la funzione centrale che sempre più l'informazione stessa, e in genere i sistemi e le tecnologie della comunicazione, stanno assumendo in questi anni in tutti i settori della vita sociale, conne-

tecologica. L'accentuazione peculiare di « caso italiano », che questi effetti stanno avendo su una società come la nostra, si spiega con la maggiore dipendenza e fragilità della struttura economica, con la minore solidità delle classi dominanti, con le arretratezze e gli squilibri propri del nostro Paese.

A ciò si aggiunge — e cioè l'altro aspetto peculiare — la specialissima attitudine di determinate forze politiche a concepire il nuovo « potere magico » dei mass-media come qualcosa che possa essere utilizzato non come mezzo senza precedenti per un'informazione diffusa e oggettiva, con-

me condizione di una partecipazione consapevole della gente alla soluzione dei problemi reali della crisi; ma, al contrario, come strumento di manipolazione, in un gioco nel quale non più soltanto la scelta dei messaggi, delle notizie, ma la loro stessa quantità e confusione mirano a creare una sorta di impotenza e frustrazione tra la gente, tendono a renderla attenta e passiva dinanzi ai fatti (e c'è poi chi pensa a innestare su ciò la teorizzazione del « rifiuto »).

Abbiamo denunciato più volte, in questi anni, il rischio di una « informazione di regime », cogliendo le possibili origini in

una continua guerra per bande e in altrettanto continui accordi di spartizione che investono i mezzi di comunicazione e vi favoriscono il formarsi di poteri illegittimi (anche se non necessariamente occulti), al solo fine di impedire una reale democratizzazione del potere e di ostacolare il cambiamento storicamente necessario della società italiana. Si pensi alla « occupazione » della RAI, ad esempio, e a come un assalto di gruppi di potere arrogante ha potuto svilupparsi in un vuoto di potere democratico, ovvero nella sempre più acuta incapacità di governare della Dc e dei suoi

alleati. Oggi sappiamo che in certe nomine ci può essere stato il tocco finale della legge P2; ma ciò è potuto avvenire in un ambiente dove il sospetto che fosse sufficiente essere un « cugino » per diventare direttore del TGI può spiegare l'importanza di sentirsi un « fratello ».

Per altro verso, il fatto che Berlusconi risultò iscritto alla medesima loggia, non toglie nulla e forse aggiunge qualcosa alla posizione di monopolio che egli ha potuto conquistare nel campo della televisione privata, utilizzando anche qui un vuoto di potere democratico, il continuo rinvio di qualsiasi regolamentazione legislativa da parte della Dc e dei suoi alleati di governo, accompagnato magari da qualche piccolo favore del ministro interessato.

La vicenda dell'editoria quotidiana, con la particolare emergenza dell'affare **Adalberto Minucci**
(Segue in ultima)

Dopo gli ultimi crimini delle BR e della camorra

A Napoli il vice capo della polizia

Un primo segnale in risposta alle richieste del sindaco - Necessità di coordinare le forze impegnate - Nessuna novità nelle indagini sul ferimento di Siola - Assemblee all'Alfasud e alla facoltà di Architettura contro il terrorismo

Dalla nostra redazione NAPOLI - Dove fino ad ora non sono riusciti gli altri ri-

certe facile. Un coordinamento che appare oggettivamente necessario, anche alla luce di queste prime 48 ore di indagini sul sequestro ed il ferimento del compagno Siola:

no della facoltà di architettura di Napoli. Vi hanno partecipato centinaia e centinaia di studenti e di colleghi di Umberto Siola, tutti profondamente colpiti per l'attentato contro l'assessore comunista.

sotto pressione ed attaccata su più fronti (br e delinquenza organizzata) mantiene intatte - questo hanno dimostrato le assemblee di ieri - le proprie capacità di resistenza e di fermezza oppositiva all'eversione, sotto qualunque maschera essa agisca, spari ed uccida.

Il comosso saluto a Vittorio Orilia ROMA - Sulla piazza del municipio di Trevignano Romano, sulle rive del lago di Bracciano, rappresentati di tutti i partiti democratici e di molte ambasciate straniere e una grande folla di compagni ha dato ieri pomeriggio l'estremo addio al nostro caro compagno Vittorio Orilia, mancato improvvisamente sabato mattina, nel pieno della sua attività.

La città, quindi, se anche La città, quindi, se anche La città, quindi, se anche La città, quindi, se anche La città, quindi, se anche

I «politici» sono i mercanti che occorre cacciare dal tempo Cura Unità, vorrei inviare la seguente lettera aperta alla mamma di un giovane handicappato.

secondo avrebbe dovuto parlare bene di un'Amministrazione di sinistra che, come è noto, porta male, specialmente alla DC; il terzo caso sarebbe una vera sfortuna. Scegli la spiegazione che ritiene più attendibile.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONI alla seduta di domani, mercoledì 10 giugno, e SENZA ECCEZIONI ALCUNA alle sedute antimeridiane di giovedì 11 giugno.

Nel piazzale centrale dell'Alfasud, sotto un sole cocente e di fronte a centinaia di operai, hanno parlato esponenti della federazione sindacale unitaria e di quasi tutte le forze politiche.

Il centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato ha organizzato un incontro sul tema «Per il referendum: valutazioni sul ruolo dell'istituto e problemi di riforma».

Il compagno Pajetta ha ricordato la figura dello scomparso, mettendone in rilievo le straordinarie qualità politiche e umane, le tempistiche di combattente infaticabile.

Il comosso saluto a Vittorio Orilia (Vittorio è stato colto dal male mentre si prodigava senza risparmio per l'organizzazione di un nuovo seminario del «Forum»).

«Ma se lei "se ne frega", non partecipa con coloro che la politica fanno onestamente e per gli ideali diventati più dura e lunga la lotta per far accogliere le esigenze e i bisogni di molti cittadini (primi gli handicappati) e creare una società più giusta, più umana».

Chi ha venduto la villa alla Massoneria a metà del suo prezzo? Caro direttore, ho letto con attenzione sul nostro giornale del 22-5 l'interessante servizio del compagno Baduel sulla Loggia P2.

«Non sono un «esperto», ma uno che l'esperienza se l'è procurata giorno dopo giorno sulla propria pelle. Per finire, posso dire di essere stato pure al di là della barricata, essendo divenuto sordo pressoché improvvisamente e dopo l'età scolare».

I capi democristiani arrancano nella difesa del potere che gli sfugge

La «paura» della DC: fine di un sistema?

Sono poche le voci autocratiche mentre dinanzi all'enormità dello scandalo P2 il vertice si arrocca nel silenzio - Le richieste di «rinnovamento» tra ambizioni generazionali e sospetti - La gestione unitaria, «una morfina per la sinistra»

ROMA - Nella deriva democristiana non c'è che il solito vecchio e furbo Donat Cattin ad avere il coraggio di tentare una manovra di salvataggio, per disperata che sia: c'è nessuno disposto a credere che proprio lui possa essere il tessilifero del rinnovamento de? Lui, che ha affondato in congresso Zaccagnini, e si ritira circondato di fedelissimi targati P2?

Ma non è solo un uomo, è l'intera DC che se ne sta immobile come paralizzato dalla paura (è stato lo stesso Piccoli a usare questo termine) della catastrofe. I peones, i parlamentari e i dirigenti di seconda fila finora esclusi dal potere reale, si muovono inquieti, organizzano riunioni, sentono forse confusamente che questo è il momento in cui le loro ambizioni personali possono coincidere con

le necessità del partito, di cambiare faccia, di mutare pelle. Domani, di riunioni di «giovani leoni», in senso più o meno anagrafico, ce ne saranno addirittura due: una patrocinata dalle «promesse» della sinistra del partito, i Sanza, Mastella, Gargani, Zamboni; l'altra, dai capi del gruppetto moderato di «Proposta», che conta già un ministro, Roberto Mazzotta, e spera di cavalcare l'occasione del «rinnovamento» per allargare i suoi consensi. Tra

questi uomini, ci sono quelli che Donat Cattin, magnanimo, ha già indicato come i «nervi e cavalli di razza» della DC: ma per ora danno l'idea di non sapere nemmeno come scendere in pista. A quelli di «Proposta» si attribuisce un disegno preciso: presentare al prossimo Consiglio nazionale una mozione di sfiducia contro Piccoli. «E se Forlani riesce a chiudere la crisi prima del 21 giugno, potremmo attaccare anche prima delle elezioni», minaccia nell'anonimato uno di loro. «Se va male, ce ne andiamo; che stiamo a fare in questo partito?». Se mantenessero la parola, non c'è dubbio che dovrebbero assistere a un vero e proprio esodo. Perché una cosa è certa: chi ha il comando non intende cederlo. «A cominciare da quell'altro», commenta un altro, «che è un nostalgico sempre più vari, del «preambolo» la sinistra del partito non sa cosa contrapporre. «La gestione unitaria del partito è stata per noi come un'iniezione di morfina, ci

ha storditi - ammette Angelo Senza - le riunioni che abbiamo promesso devono servire a dare forza a una nuova ipotesi politica». Ma anche qui è difficile che qualcuno si arrischi a specificare: tanto più che quella che fu una volta l'«area Zacc» è oggi divisa in due: una, più politica, ma anche da gelosie e inimicizie personali. Gli zaccagniniani «puri» criticano De Mita e il suo gruppo, lo accusano di «collaborazionismo coi dorotei». I «demitiani» ribattono che gli esuli di forse nuove e nuove, si è riunito un «gruppo di lavoro» di «rinnovamento», in grado di misurarsi con la questione vera: quella dello Stato, della sua crisi, della sua ristrutturazione. Ma intanto loro, i «demitiani», tengono bene a Piccoli, a Pajetta, a ristrutturarlo, questo Stato, mettendo la mordacchia ai magistrati che ne denunciano l'inquinamento e la corruzione, grazie all'opera delle tante «logge» dc.

Antonio Caprarica Arnaldo aspetta una delegazione ABBIAMO letto anni fa, più dove, che una volta Winston Churchill fu violentemente attaccato alla Camera da un suo avversario. L'altro, il giorno successivo, si presentò al Parlamento facendosi al fatto che egli si chiamava Guglielmo, William, ne trasse occasione per sciorinare un lungo elenco di Guglielmo della casa di Nassau D'Orange, che avevano regnato sull'Inghilterra e sui Paesi Bassi: Guglielmo il Conquistatore, Guglielmo il Rosso, Guglielmo Lungaspada, Guglielmo il Taciturno, Guglielmo il Basso, e forse sarebbe andato avanti così per chissà quanto tempo se Churchill, a questo punto, non lo avesse interrotto dicendogli dolcemente: «Ricordi al mio onorevole contraddittore che c'è stato anche un Guglielmo detto il Buono a nulla». Così il feroce William fu messo a tacere fra le risate generali.

Il congresso dei giornalisti aperto da un discorso di Murialdi

«La nostra professione incompatibile con la appartenenza a sette segrete»

BARI - «Il sindacato dei giornalisti ha preso una posizione estremamente chiara. Non condice caccie alle streghe e non pronuncia giudizi sommari perché non è questa la sua intenzione né il suo ruolo. Ma ribadisce l'assoluta incompatibilità tra la professione giornalistica e l'appartenenza a qualsiasi setta segreta». L'assemblea dei giornalisti ha sottolineato con un lungo e convinto applauso questa netta affermazione fatta ieri sera dal presidente della FNSI, Paolo Murialdi, al teatro Piccini, durante la cerimonia inaugurale del XVII Congresso del sindacato di categoria: a testimonianza che i giornalisti vogliono uscire da vicende torbide e inquietanti che stanno segnando anche il mondo dell'informazione: vogliono lavorare perché tutto il Paese ne esca salvaguardando i caratteri di una società civile e democratica che centri di potere occulti e non stanno intossicando.

quelli il congresso cercherà di dare risapato all'altezza di un sindacato che non si tira indietro, non si mette in disparte quale che siano le difficoltà che si ergono davanti. È stato proprio il discorso di Paolo Murialdi, tutt'altro che celebrativo, a sgombrare il terreno dalla retorica e a porre questioni scottanti: la P2 il terrorismo, la situazione pesante del mondo dell'informazione che si trova a navigare tra mille condizionamenti e ricatti, più oscuri e minacciosi di quanto ancora un mese fa si poteva sospettare o intuire.

Orsini attende la relazione che il segretario nazionale Piero Agostini leggerà stamane: sarà un bilancio di anni travagliati e difficili, ma conterà anche indicazioni per il presente e il futuro. Con Murialdi ha indicato essenzialmente cinque problemi di strategia sindacale: 1) la riforma dell'editoria ancora bloccata al Senato; 2) le nuove tecnologie con i mutamenti che esse comportano; 3) la necessità di norme legislative più certe e consone alla professione giornalistica di quelle attuali; 4) la crescita della professionalità; 5) il rafforzamento del sindacato in ogni sua articolazione.

una certezza: che se il Paese oggi mostra di avere la dose necessaria di anticorpi per salvaguardare libertà e democrazia c'è dovuto - per la sua parte - anche ad un sindacato dei giornalisti che - pur tra errori e ritardi - ha saputo conservare margini importanti di autonomia e professionalità. Prima di Murialdi ci sono stati i saluti del presidente dell'Associazione stampa di Puglia e Basilicata, Chicco, che ha rinnovato il cordoglio per la repentina scomparsa di Aurelio Piva; del sindaco di Bari, Farace; dei presidenti della Regione e della giunta regionale, Tarricone e Quarta; del sottosegretario per i problemi dell'informazione, onorevole Bressani. Il rappresentante del governo non ha potuto far altro che constatare le difficoltà in cui resta ancora avviluppata la riforma dell'editoria e le conseguenze negative che ne derivano per le aziende editoriali: la già sfiancata finanziaria misurata. Parole misurate Bressani ha avuto sul ruolo e la funzione della stampa e dei giornalisti, evitando certi toni apocalittici e malcelate intenzioni punitive o di rivalsa, che pure sono consueti a certi suoi compagni di partito.

Al Teatro Centrale di Roma

Associazionismo culturale: oggi l'assemblea del PCI

Ecco la riprova, in definitiva, che mai i giornalisti hanno tenuto un loro congresso in una situazione così tesa, grave, perfino drammatica. Sicché, esauriti i preliminari dei saluti e dei discorsi ben auguranti, si è entrati subito nel vivo dei dilemmi al

ROMA - Si svolgerà questa mattina a Roma un'assemblea nazionale per la costituzione della Consulta del Pci sui problemi dell'associazionismo culturale di massa. I lavori, che si terranno al Teatro Centrale di Roma, in via Cola di Rienzo, saranno presieduti dal compagno Rino Serri, membro del CC, responsabile della sezione «Associazionismo e iniziative culturali di massa». Dopo il dibattito e l'insediamento della Consulta, nel pomeriggio, chiederà l'insediamento del compagno Aldo Tortorella, responsabile del Dipartimento culturale della direzione del Pci. Al lavoro della assemblea parteciperà anche il compagno Enrico Berlinguer.

La città, quindi, se anche La città, quindi, se anche La città, quindi, se anche La città, quindi, se anche La città, quindi, se anche

La città, quindi, se anche La città, quindi, se anche La città, quindi, se anche La città, quindi, se anche La città, quindi, se anche

Arnaldo aspetta una delegazione

ABBIAMO letto anni fa, più dove, che una volta Winston Churchill fu violentemente attaccato alla Camera da un suo avversario. L'altro, il giorno successivo, si presentò al Parlamento facendosi al fatto che egli si chiamava Guglielmo, William, ne trasse occasione per sciorinare un lungo elenco di Guglielmo della casa di Nassau D'Orange, che avevano regnato sull'Inghilterra e sui Paesi Bassi: Guglielmo il Conquistatore, Guglielmo il Rosso, Guglielmo Lungaspada, Guglielmo il Taciturno, Guglielmo il Basso, e forse sarebbe andato avanti così per chissà quanto tempo se Churchill, a questo punto, non lo avesse interrotto dicendogli dolcemente: «Ricordi al mio onorevole contraddittore che c'è stato anche un Guglielmo detto il Buono a nulla». Così il feroce William fu messo a tacere fra le risate generali.

Perché mai «Dossier» arrivato a Lioni è girato alla larga?

Caro direttore, domenica 24 maggio sulla Rete Due ho seguito il programma Dossier, a cura di Antonio De Nitto, dedicato al terremoto. In esso erano sottolineati i ritardi e le inadempienze delle autorità, che si stanno verificando in quasi tutti i comuni interessati. Durante la trasmissione si è detto un gran male di tutte le Amministrazioni comunali dei paesi colpiti nella passerella, ad eccezione di Balvano per la Basilicata. Si sarebbe potuto dire un gran bene anche di Lioni, ma ignoro quali siano i misteriosi motivi che hanno spinto l'autore dell'inchiesta ad escludere questo comune della Campania. Certo, l'ideatore del «lavoro» è libero di scegliere ciò che ritiene più giusto per dare corpo alle sue idee, però ha l'obbligo di fornire agli utenti televisivi un'informazione aderente alla realtà. Non pensa anche lei che avrebbe dovuto mostrare quel ragazzo di luce in tanta oscurità? Egli non ignora certamente che Lioni è il più importante centro commerciale e industriale della zona e che ha assunto una funzione pilota nella ricostruzione. Però ha girato alla larga da questo paese e si è soffermato su quelli conflittuali.

«Attaccano tutto quello che abbiamo conquistato a così caro prezzo»

Caro direttore, premetto che oggi sono un pensionato; ho sempre appartenuto al sindacato della CGIL, ho svolto nello stabilimento in cui lavoravo una instancabile attività sindacale e per questo sono stato più volte minacciato di licenziamento. Mai ho avuto 10 lire di aumento in 35 anni di lavoro. Oggi milito nel Sindacato pensionati della CGIL. Ciò che rammarico è il fatto che molte conquiste di noi vecchi lavoratori vedo che possono anche andare in perdizione. Attaccano tutto quello che noi abbiamo conquistato a prezzo di sudore, botte e sangue. Dopo le liquidazioni, la scala mobile; e poi si parla anche del diritto di sciopero... Ma dove vuole andare il governo con i suoi servi attuali? Non hanno un minimo di vergogna? GIULIO SALATI (Carrara)

«Si dovrebbe, anche con la forza, isolarli per il tempo necessario»

Caro direttore, in riferimento al convegno internazionale sulle tossicodipendenze tenuto a Roma, l'Unità del 30-5 titolava così: «Contro la droga non esiste ancora una ricetta sicura». A tale proposito voglio portare la mia triste esperienza. Sono il padre di un ex tossicodipendente: mio figlio ne è uscito fuori, e sai come? Perché è stato arrestato per detenzione, e anche se per noi è stata una dolorosa esperienza, abbiamo dovuto dire di essere stati fortunati, altrimenti forse oggi staremmo a piangere. Fu messo in una cella con detenuti per reati comuni, e fu curato con tranquillanti. Dopo due mesi è uscito, trovando la comprensione e l'affetto della famiglia, non si è più drogato (ora sono passati due anni). Da questa triste esperienza traggono la seguente conclusione: il tossicodipendente è terrorizzato dal dover superare la crisi di astinenza, perciò si dovrebbe, anche con la forza, isolarlo per il tempo necessario a fargli superare questa fase, dimostrandogli che è possibile liberarsi della dipendenza. Dovrebbe stare a loro decidere se vivere o rovinarsi. Sono sicuro di essere accusato di autoritarismo, ma a chi lo facesse voglio augurare di non dover mai vivere tali esperienze, e ricordare al medico pietoso fa la piaga puzzolenta. Voglio augurarvi che il nostro partito alle prossime elezioni si faccia carico di un programma serio su questo problema per quanto riguarda sia la lotta ai trafficanti sia il recupero dei tossicodipendenti. LETTERA FIRMATA (Roma)

«Sono stato da entrambe le parti della barricata»

Egredo direttore, la lettrice Luciana Ferri Pirandello (lettera all'Unità del 27 maggio) mi ha tirato in causa per un mio precedente intervento sul giornale, per cui vi chiedo di nuovo ospitalità, ringraziando la vostra redazione per essere molto sensibile ai problemi dei sordi che, essendo gli handicappati più misconosciuti, sono anche, probabilmente, i più gravi. Nella mia lettera avevo fatto osservare che non siamo noi sordi a lamentarci, ma alcuni genitori (udenti) iperprotettivi. Non avevo accennato ai sistemi di istruzione vigenti in Italia. Avevo fatto riferimento alle due sole Università per sordi esistenti nel mondo: ed ora aggiungo che nelle Università normali i sordi che si azzardano a provare, devono ben presto rinunciare - salvo qualche superdotato - poiché non riescono a capire. O meglio: non sentono. Io non sono un «esperto», ma uno che l'esperienza se l'è procurata giorno dopo giorno sulla propria pelle. Per finire, posso dire di essere stato pure al di là della barricata, essendo divenuto sordo pressoché improvvisamente e dopo l'età scolare. Sono comunque lieto che un articolo sulla sordità abbia alzato un polverone, sotto il quale si possono intravedere numerosi e grossi problemi. MARCO LUE Delegato tecnico del Comitato internazionale per gli Sport dei sordi (Cernusco s. N. - Milano)

73 anni, 45 copie 600 scalini

Caro direttore, se non ci fosse l'Unità a chiarire gli avvenimenti interni e internazionali, dovremmo sorbirci le bugie delle varie testate dei giornali borghesi. La Rai poi propina giornalmente notizie tendenziose in spregio agli utenti, perché lottizzata. Personalmente, pur essendo vicino alla soglia dei 73 anni, diffondo 45 copie ogni domenica, dovendo saltare oltre 600 scalini. Concludendo lo, diffusore da oltre 35 anni, esorto i compagni di ogni sezione ad impegnarsi (ancora a rotazione) nella diffusione dell'Unità, se vogliamo veramente il rinnovamento della società. RENZO SOZZI (Cremona)

«Anche elettrica può intossicare»

Caro direttore, ho letto con piacere l'articolo di lunedì 25 maggio sull'automobile elettrica: è già qualcosa contro il rumore. Però per quanto riguarda l'inquinamento vorrei ricordarvi le condizioni di lavoro nel reparto ricerca accumulatore della Stazione Centrale di Milano: mi sembra di ricordare che ci siano stati degli scioperi per casi di intossicazione provocati dai vapori degli acidi. Spero in ogni caso di leggere altri articoli che rispondano al mio... bisogno di silenzio. RENATO PUPPI (Bergamo)

Lettere all'Unità

Lettere all'Unità

Problema della «rappresentanza» e modelli socialdemocratici

Quale sindacato nell'Europa della crisi?

In che misura il modello neocorporativo... che hanno caratterizzato il ruolo del movimento sindacale nei paesi europei governati da partiti laburisti o socialdemocratici sono proponibili oggi nel caso italiano? Questa la domanda di fondo al centro di una giornata di studio (parte di un intero ciclo di interventi) svoltasi venerdì a Roma per iniziativa del Centro di Riforma dello Stato. Tema: «Relazioni Industriali e forme della rappresentanza in Italia».

Un convegno a Roma del Centro di riforma dello Stato - Il « caso italiano » e il neo-corporatismo

consentito l'affermarsi del modello neocorporativo nelle esperienze citate: un sindacato fortemente centralizzato e una presenza stabile e non parziale dei partiti operai al governo, intesa come garanzia dello « scambio politico ».

«Sovraccarico» di aspettative

La crisi del sindacato e del modello contrattualista in Italia ha dimensioni paragonabili alla crisi attraversata dal modello neocorporativo? Pur con accenti spesso diversi sia Donolo che Trentin sembrano aver dubbi in proposito. Secondo Donolo la crisi del sindacato è insieme crisi di rappresentanza, di credibilità e di legittimità. Essa avrebbe origine solo in parte nel mutare delle condizioni esterne all'azione sindacale (crisi economica, offensiva neoliberalista): assai più la sua genesi andrebbe ricercata all'interno stesso del movimento sindacale, della traiettoria da esso compiuta negli ultimi anni. Il sindacato, sostiene Donolo, sarebbe affetto da una « crisi di sovraccarico ».

metà degli anni 70 — è avvenuta sull'onda di una ideologia dello sviluppo che ha mantenuto la sua vitalità anche dopo che, con tutta evidenza, si era chiuso il lungo periodo di rapida espansione economica degli anni 50 e 60. Modello contrattualista e modello neocorporativo si trovano dunque entrambi a dover fare i conti con uno stesso problema: come ridefinirsi in rapporto ad una fase di crisi economica di non breve respiro e nella quale le terapie eyesianne non sono più proponibili. A questo « problema » sono almeno un paio di soluzioni « belle e pronte »: il ricorso a modelli improntati ad una logica di mercato o ad una di « autorità ». Ma è proprio per dirla brevemente che scorgo che l'analisi delle esperienze socialdemocratiche e del loro limite può dare un contributo importante alla sinistra italiana.

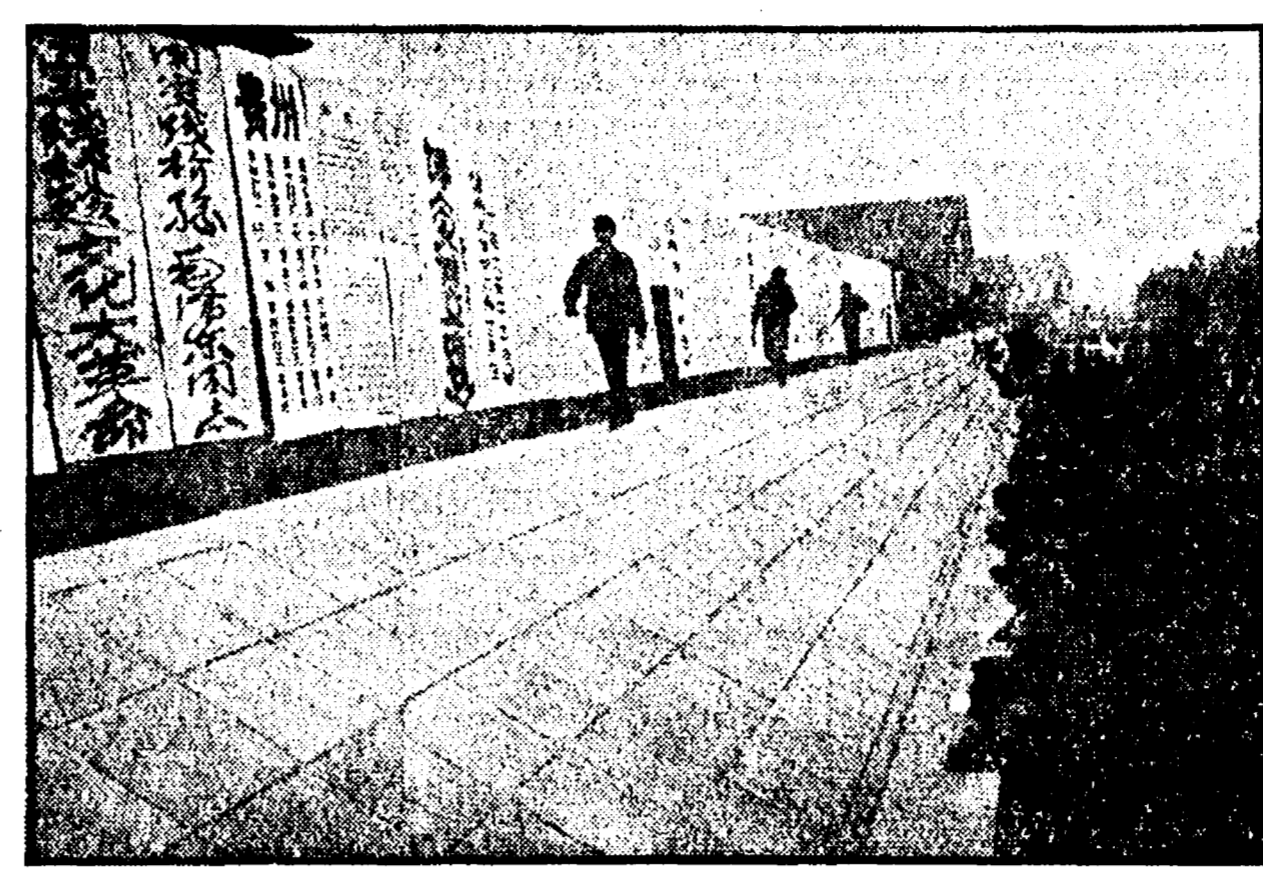
«Sovraccarico» di aspettative

In un « titanismo rivendicativo » che ha sempre minor presa sulla realtà. In questa situazione non può stupire la tentazione, presente in alcuni settori del movimento sindacale, di ricostituire la propria « capacità di governo » semplicemente « governando » meno, rinunciando a svolgere un ruolo di soggetto politico nei confronti delle scelte complessive di politica economica e puntando invece sulla più « modesta » autogestione di un qualche « pezzo » dell'economia. Un tale « riflusso » significherebbe né più né meno buttare a mare le peculiarità, faticosamente costruite, del nostro movimento sindacale rispetto a quello di altri paesi. Un'autonomia ha precisato Chiaromonte — che è condizione essenziale per il mantenimento di un tessuto unitario in un movimento sindacale cui fanno capo componenti assai diverse, sia sul piano culturale che sui versanti politici. Una risposta più articolata e complessa a questa esigenza di trasformazione del sindacato l'ha data Trentin, la cui relazione è stata caratterizzata da un impianto analitico assai originale, per molti versi preliminare rispetto alle altre. In sostanza Trentin ha giudicato quantomeno inadeguato presentare il caso italiano come un tipico mo-

dello contrattualista, alternativo a quello neocorporativo. La cesura fra i due schemi interpretativi non è affatto netta: ci troviamo di fronte ad un modello neocorporativo, sia pur largamente imperfetto, o quantomeno a reiterati tentativi in questa direzione, che si è strettamente coniugato con le spinte contrattualiste. Pur senza uno « scambio politico » aperto ed istituzionalizzato è stato ben presente in questi ultimi anni il tentativo di privilegiare un rapporto sindacato-governo in contrapposizione al rapporto sindacato-assemblee elettive: ed è stata proprio la logica contrattualista l'elemento portante di questa prassi neocorporativa. Questo neocorporatismo imperfetto (qualcuno l'ha definito « strisciante ») va batuito, così come vanno respinte le logiche contrattualiste (per Giuliano Armatto, invece, un modello contrattualista è il più adatto alla situazione italiana, in assenza di un sindacato fortemente centralizzato, ed è anche il più congruo alle caratteristiche della fase attuale, a quello che è stato definito il « governo debole »).

Paolo Forcellini

Quale dunque la strada da percorrere per superare la crisi del sindacato? Innanzitutto, secondo Trentin, vi è un grande sforzo culturale da compiere, sia in direzione di un'elaborazione più compiuta di una cultura della trasformazione della economia e della società, sia in direzione del superamento del rito con cui il sindacato è giunto a porsi i problemi della riforma dello Stato. E lo sforzo culturale è necessario anche per acquisire rappresentatività nei confronti dei nuovi soggetti sociali che non si sono riconosciuti nel sindacato. In questi ultimi anni problemi che non possono trovare contrapposizione nel « mercato politico », come la coesistenza di una espropriazione culturale-professionale e di un rapporto di produzione impropriati, che del referendum « una crisi di rappresentatività » solo attraverso una ricomposizione delle forze sociali e non ideologica ma programmatica, è frutto di un lungo processo, non lineare, di costruzione dell'unità attraverso obiettivi sempre concreti e via via più ambiziosi.



Preoccupazione nella leadership di Pechino

Il muro del dazebao a Pechino

Dal nostro corrispondente PECHINO — C'è malumore tra i contadini — ci hanno detto in una comune del Sichuan — perché le politiche cambiano spesso. Si arricciano come il codino del maiale. Un giorno si promettono premi e cereali a chi produce più colza o alleva più porci, un giorno si tagliano i prezzi. Un giorno si dice sui giornali che bisogna puntare sul « contratto » che responsabilizza le singole famiglie, un altro prevalgono gli inviti alla cautela. Un giorno sembra che Mao debba finire in esilio, un altro i « meriti » storici quasi cancellano gli « errori ». In un grande centro industriale come Chongqing nessuno sa ancora quali fabbriche debbano chiudere o essere ridimensionate nel quadro del « riaggiustamento » economico di cui si parla da mesi. Nel cantiere del centro siderurgico di Baoshan decine di migliaia di operai restano in ferie in attesa che « il governo decida ».

La Cina non è tranquilla (e pensa di nuovo a Mao)

« La nostra politica è incerta: si arriccica come un codino di maiale » Ancora forte la presenza della « banda dei quattro » Il vuoto di carisma e il problema della tenuta ideologica

Hua Guofeng. Il rilievo dato ad un recente intervento di Huang Kezhong — pubblicato significativamente, per primo, sul quotidiano dell'esercito — sul come valutare il ruolo di Mao, fa ritenere che si sia finalmente usciti da uno stallo che durava da mesi su questo tema. C'è chi, tra gli assertori di quel che era successo negli anni sessanta e settanta. Poi era venuta, lasciando la bocca amara, quel tipo di processo ai « dieci ». Si era disquisito ancora a lungo sulla differenza tra « pensiero di Mao Tse-tung » (il pensiero dell'uomo Mao, quindi anche i suoi errori) e il « Mao Tse-tung pensiero » (il marxismo-leninismo integrato con la pratica della rivoluzione cinese). E già nello scorso dicembre lo stesso Deng Xiaoping riproponeva « quattro principi » (socialismo, dittatura del proletariato, funzione guida del partito, e appunto il « marxismo-leninismo - Mao Tse-tung-pensiero ») aveva detto che la rivoluzione culturale era stata « un errore serio », ma non si poteva mai sostenere fosse stata « controrivoluzione ».

testimoniava di aver visto « sparire in una notte la statua di Mao ». La statua è sempre lì a dominare la piazza. Ma non ne restiamo sorpresi. Il punto, probabilmente, non è che nelle case dei contadini c'è ancora il ritratto di Mao, mentre nelle scuole di Pechino ne è rimasto solo l'alone sopra la lavagna. Né soltanto il fatto che per trovare uno sbocco unitario alla discussione politica bisogna trovare un accordo con chi di Mao ha fatto la propria bandiera. E' che come scrive Huang — « occorre un'arma ideologica » per guidare il partito e il paese in una situazione irisa di enormi difficoltà, e ci si è accorti che senza Mao si rischiava di trovarsi nel vuoto: che i ritratti di Lenin e Stalin, ricomparsi, più in piccolo, nella piazza Tienanmen il 1. maggio non bastano evidentemente a colmare.

La ricerca di una via per il socialismo cinese si rivela qualcosa di non meno difficile e complesso, fatta in condizioni storiche forse ancora più tormentose, della ricerca di una terza via in Europa. Si è detto: « dobbiamo liberarci continuamente dalle vecchie e nuove restrizioni e convenzioni ». Ma il timore di distruggere un pilastro portante prima che se ne avessero a disposizione altri capaci di sostenere l'immane peso della situazione ha consigliato prudenza. Quello che pesa non è però tanto il passato, quanto il futuro. Quanto abbiamo visto e riferito nelle scorse settimane sull'Unità dalla valle dello Yangtze dà, se non altro, un'idea della dimensione dei problemi che si pongono. E su molti di essi la difficoltà maggiore consiste nel fatto che « la risposta » deve essere ancora trovata, non nel fatto che si confrontano tra loro risposte diverse. Certo quello che abbiamo visto non è un paese disgregato, o lacerato come doveva essere ai tempi della rivoluzione culturale. Forse hanno ragione a ricordarci: « qui non è e non sarà come in Polonia ». Ma non è nemmeno così tranquillo e senza problemi come in genere cercano di presentarci i nostri interlocutori. Quando sulla rivista teorica del partito, Bandiera Rossa, leggiamo che « ora la stragrande maggioranza dei villaggi è in stabilità e che nelle grandi e medie città la situazione è sempre più stabile col superamento dei disordini provocati da un pugno di persone », veniamo a sapere, senza che prima se ne sia avuta alcuna notizia, che qualche problema ci doveva essere. E quando in un documento — non pubblico — si prospetta l'eventualità dell'uso dell'esercito e della legge marziale laddove le difficoltà del riaggiustamento creino disordini seri, ci si rende conto che non è affatto escluso che nuovi problemi si abbiano in futuro.

Informazioni Einaudi
Giugno 1981

Microstorie
«Microstorie» vuol essere un'esperienza, una proposta, una verifica di materiali: un rimescolamento di dimensioni, di personaggi, di punti di vista. E anche, ma non necessariamente, la storia dei piccoli e degli esclusi. E la storia dei momenti, situazioni, persone che, indagati con occhio attento, in ambito circoscritto, recuperano peso e colore. L'esame di contesti concreti nella loro complessità fa emergere nuove categorie interpretative, nuovi intrecci causali, nuovi terreni di indagine.

Marc Bloch
Lineamenti di una storia monetaria d'Europa. Le lezioni di Marc Bloch su un tema centrale della ricerca storica-economica. A cura di Lucien Febvre e Fernand Braudel. «FBE», L. 3.000.

Max Weber
Max Weber e l'analisi del mondo moderno. Veca, A. Cavalli, Bianchi, Lepore, Calabro, Rossi, L. Cavalli, Rusconi, Bobbio, Salvadori: una ricognizione della poliedrica attività intellettuale di Weber. «FBE», L. 8.500.

Il dominio retorico
di Chaim Perelman. Una Implida introduzione all'arte del discorso. «FBE», L. 6.500.

Le vite di Dubin
di Bernard Malamud. Una storia d'amore. «Supercoralli», L. 12.000.

Onetti
Triste come lei. Un insieme di racconti che comunicano il meno comunicabile riuscendo ad avvicinare. «Supercoralli», L. 8.000.

Carlo Dossi
La Desinenza in A, a cura di Dante Isella. «Centopagine», L. 8.000.

Storia dell'arte italiana
Decimo volume, Conservazione, falso, restauro. Franco Antonicelli e la conservazione del patrimonio artistico. Alessandro Conti, Vicende e cultura del restauro. Massimo Ferretti, Falsi e restaurazioni artistiche. Giorgio Pardini, La «letteratura» dell'arte. Claudio Murelli, Arte e letteratura. Roberto Zapperi, Potere politico e cultura. Epitaffio: la rappresentazione della storia di Eze. Ronald Lightbown, L'arte. «FBE», L. 6.000.

Einaudi
Sigmund Ginzberg

Riflessioni di un maestro durante gli scrutini di fine anno

Andate a scuola, Signori della bocciatura...

Scuole chiuse, si attendono scrutini... si preparano esami: siamo ormai nel periodo in cui bambini e ragazzi da una parte, e genitori e insegnanti dall'altra, si chiedono: ma è giusto bocciare? Domanda che non nasce certamente a caso, bensì da quel che potremmo definire « riflusso bocciatorio ». Da qualche mese infatti si è tornati alla vecchia pratica della bocciatura. Le giustificazioni naturalmente non mancano. Gli insegnanti della scuola media inferiore lamentano di trovarsi di fronte a vuoti di preparazione dovuti al modo di fare scuola delle elementari. Questi, di contro, precisano che la media, rinnovata nei programmi, è ancora strutturata alla vecchia maniera, per cui si bada più alla forma che alla sostanza. In altre parole, più al compito che al ragazzino.

Da qualche tempo si è tornati ad una vecchia pratica che trova nuove giustificazioni - Gli insegnanti delle medie danno la colpa alle elementari, e viceversa. Ma durante il periodo dell'obbligo non si può respingere: frequentarlo dopo sarebbe un vero supplizio psicologico

precisato il perché. Perché dunque non bisogna bocciare? Prima di tutto perché è scuola dell'obbligo. Il bambino deve entrare a 6 anni e uscire a 14, non a 16 o 18. Perché dopo gli otto anni di scuola, ammesso che in qualche modo si sia sentito legato, il continuare a frequentarla diventa un autentico supplizio psicologico. Basta pensare un attimo al fatto che il ragazzo si trova non più con i suoi coetanei, ma con quelli che lui ha sempre considerato bambini. Il che, in quella situazione, è terribilmente frustrante. Non credo esista un'illuminazione più grande per un bambino o ragazzo dover dire di essere stato bocciato. Non mi dimenticherò mai gli occhi piangenti di una bambina

Table with columns for names (SILVESTRO, COLLETTI, DOLENTICO, INEL MARCO, MASSILLI, PAREZZA, FERRITO, GALLI, NAURETO, COSE, ALDO, MARCHESE, LA C) and rows of numbers representing scores or data points.

di Sarno che aveva ripetuto per cinque anni la prima elementare. A questo punto si pone, di contro, una domanda: ma allora dobbiamo promuovere tutti; chi sa e chi non sa, chi studia e chi non studia, chi ha maggiore o minore volontà? No, assolutamente no. Il problema non si può porre in questi termini. Anche perché tutti sappiamo che « regalare » una promozione significa far male non solo a quel ragazzo, ma a tutti gli altri, o non per ultima la società che avrà da quel momento un analfabeta di ritorno. E' la scuola che deve mettere il giovane nella condizione di appropriarsi di quel sapere indispensabile che gli consenta di seguire regolarmente il corso degli studi. Certo, è facile dirlo a parole, ma la realtà è un'altra, si potrebbe obiettare. Non è vero. Ogni bambino normale (il problema degli handicappati va visto da un'altra ottica), a seconda del suo ritmo di apprendimento, delle sue capacità deve raggiungere quel minimo indispensabile per non essere bocciato. E questo avviene dove la scuola si è trasformata in centro di vita, di ricerca, di studio, sia collettivo che individuale. Dove, in altre parole, si è strutturata in modo che ognuno ha la possibilità di avvertire la sua conoscenza di base. Certo, al traguardo ognuno arriverà a modo suo, per il semplice fatto che ognuno è se stesso, con i suoi pregi e i suoi difetti.

Ma quel che conta è arrivare entro il tempo massimo. Ecco, se il problema lo poniamo in questo modo, sarà più facile comprenderlo e affrontarlo. E' allora che si comprende che scempano le difficoltà. Anzi. Quando parliamo di struttura diversa, intendiamo dire che non si può fare la lezione per sentinella ripetere e quindi promuovere o bocciare. Bensì organizzare lo studio sulla base di una precisa programmazione che sia frutto del lavoro di tutti. Le difficoltà quindi crescono, ma si dissolvono con l'impegno, senza il quale non si fa scuola. E non parlo di impegno volontaristico, ma di volontà professionale. Cioè la voglia di stare in mezzo ai giovani, senza la quale si finisce inesorabilmente a parlare da seduti. E' questa scuola seduta che boccia. Ma la cosa più grave è che si vuol far ricadere la colpa di questa situazione sui giovani, definendoli incapaci di apprendere, privi di volontà, di desiderio di sapere, ecc. Ma quale volontà e desiderio, e tanto meno fantasia, può venire ad un ragazzo costretto a stare in classe, seduto ad ascoltare, senza alcuna possibilità di sentirsi protagonista? Provate, signori della bocciatura, a stabilire nuovi rapporti, a lavorare assieme, a cercare nuovi spazi, a procurarvi nuovi strumenti, e state tranquilli che non troverete un solo ragazzo svogliato a tal punto da non sentire il bisogno di arricchirsi culturalmente nel suo insieme. Provocazione? Può darsi. Il problema è politico, si griderà da qualche parte. Benissimo, siamo d'accordo. Allora battiamoci assieme, tutti, insegnanti, genitori, studenti, mondo del lavoro, per eliminare la piaga della bocciatura, che significa, prima di ogni altra cosa, cambiare la scuola.

Albino Bernardini

Dopo le drammatiche e ripetute scosse di domenica sera

L'incubo del terremoto su Mazara Quarantamila fuggono sulla costa

Ancora impossibile fare un bilancio dei danni - Centinaia di fabbricati sono inabitabili - Lesioni gravi, nel centro storico, anche per i monumenti - Ventitré detenuti sono stati mandati a casa

Dal nostro corrispondente

MAZARA DEL VALLO — Mazara è come una città abbandonata. I suoi quarantamila abitanti, in preda al terrore per le scosse di terremoto, hanno abbandonato la città riversandosi lungo la costa e nelle campagne, improvvisando rifugi precari per trascorrere un'altra notte. Ancora in queste ore la città è avvolta da un silenzio spettrale interrotto soltanto dall'urlo delle sirene degli automezzi dei vigili del fuoco che da domenica sera, ininterrottamente, sono impegnati nella demolizione delle strutture più pericolanti di molti edifici.

Concluso il congresso dell'INU

Città e territorio: quando l'incuria porta allo sfascio

Dal nostro inviato

TARANTO — Il territorio è un bene prezioso che non può essere gettato dalla finestra. Dalla sua utilizzazione, legata a criteri di rigorosa tutela ambientale, dipende il futuro « habitat » dell'uomo. Nel nostro paese l'improvvisazione ha preso il sopravvento sulle indilazionabili esigenze di pianificazione delle scelte urbanistiche e i vari governi non hanno mai dato, in realtà, risposte coerenti. Le conseguenze sono purtroppo sotto gli occhi di tutti: quando non si pianifica l'alternativa è lo sfascio, il degrado ambientale, il sovraffollamento, la carenza dei servizi civili. Questo quadro è drammaticamente attuale al Sud, nelle regioni colpite dal terremoto.

Questa denuncia è venuta dal congresso dell'INU, la più qualificata organizzazione della cultura urbanistica italiana, al termine dei lavori del congresso nazionale svoltosi a Taranto. Come era naturale accanto ai temi della pianificazione del territorio e della riforma del ruolo degli enti locali, hanno trovato posto i temi stringenti dell'intervento nelle zone colpite dal terremoto del 23 novembre. « I gravi problemi posti dal sisma devono essere risolti all'interno di una vera strategia urbanistica — ha affermato Donatella Turtura della segreteria della CGIL — facendo fronte alle scadenze della legge di ricostruzione ». Circa la legge di ricostruzione — ha sostenuto Eirene Sbriziolo (Campania) ci sono dei riferimenti utili, ma mancano ancora aspetti essenziali, quali l'associazione dei Comuni, la connessione tra finanziamenti ai privati e piani urbanistici.

« La nomenclatura Valenzi e De Feo — si sottolinea in un documento posto all'attenzione degli urbanisti, dei parlamentari e dei rappresentanti dei partiti e degli enti locali — è una grossa sfida da recuperare e da sostenere. Determinanti saranno il rispetto dei tempi di ricostruzione, ma soprattutto i contenuti della politica di rinascita, la visione unitaria dei problemi di Napoli e della Regione, la caratterizzazione di programmi d'intervento. Guai a ridurre la questione a problema edilizio o assistenziale ».

Occorre investire contestualmente trasporti, casa, attrezzature e servizi, impianti produttivi. La stessa linea della riqualificazione urbana — si sottolinea nel documento — va perseguita con ampiezza di respiro. Esempiare in questo senso è il « progetto periferia » predisposto dal Comune di Napoli come programma operativo di riqualificazione urbana basato su strumenti di intervento diversi (piani di zona 167, azione di recupero, insediamenti produttivi). Una proposta originale e di notevole portata che può essere assunta come riferimento per le stesse fasce di « periferia esterna » costituite dai Comuni adiacenti a Napoli.

Al congresso i temi sulla pianificazione e la riforma degli enti locali hanno avuto uno stretto collegamento con i problemi attuali: l'emergenza abitativa, il subbuglio alla programmazione (il piano decennale che aveva previsto 400.000 alloggi, entro l'81, stenta a decollare), il colpo dato all'edilizia dalla stretta creditizia, il silenzio del governo sulla questione degli espropri delle aree. La mozione conclusiva, infatti, sottolinea l'esigenza della riforma delle autonomie, il valore innovativo del piano decennale, il superamento dello stallo che rischia il blocco degli espropri della legge sui suoli. A tale proposito è stata annunciata un'iniziativa per giungere alla soluzione del problema.

Il sen. Modica, presidente della commissione per le Regioni, ha sostenuto la necessità di collegare le esperienze di programmazione ad un chiaro disegno istituzionale saldamente poggiato sulle indicazioni della Costituzione. Perciò le Regioni, liquidando residue esitazioni, dovranno subito identificare nella provincia l'ente intermedio di programmazione, dotandola di mezzi e di poteri ed accrescendo l'autonomia e la potestà dei Comuni. In tal modo il sistema delle autonomie potrà anticipare quella riforma legislativa nazionale, di cui l'irresponsabile comportamento del governo e di alcuni gruppi politici continua a ritardare.

Che l'INU abbia scelto come tema — ha detto il senatore De Sabbata — la riforma delle autonomie è un fatto positivo. Occorre rinvigorire e rinnovare il ruolo di Regioni, Province e Comuni e, in particolare, rimuovere il blocco del governo alla riforma delle autonomie.

La diagnosi e le soluzioni proposte dall'INU — ha sostenuto Giustini assessore al territorio dell'Umbria — hanno bisogno di una profonda trasformazione del quadro nazionale con la presenza nel governo di quelle forze che possono garantire un efficace governo del territorio. Purtroppo, si registrano spinte di controforma (esemplari le proposte dell'ex ministro Nicolazzi per l'alienazione delle case pubbliche, il graduale svuotamento del piano decennale e del regime dei suoli).

Numerosi ed interessanti gli spunti del dibattito. Il ruolo strategico che, nell'ipotesi di riordino istituzionale e di rinnovamento dei processi di pianificazione, può essere assunto dalla Provincia quale ente elettivo (Costa vice presidente dell'INU). Una maggiore capacità dell'INU a legarsi ai problemi concreti delle varie realtà regionali, senza atteggiamenti preconcetti per le Regioni del Sud (Ventura, consigliere regionale PCI della Puglia).

Claudio Notari

Il prof. Pietro Paci presidente del sindacato medicina pubblica

ROMA — Il prof. Pietro Paci (Firenze) è stato confermato alla testa dell'ANAAO-SIMP come presidente del nuovo sindacato indipendente dei medici ospedalieri ora aperto a tutti i sanitari della medicina pubblica. Vice presidenti sono stati eletti Federico Curcio (Roma) e Gian Carlo Mainardi (Livorno) entrambi socialisti. Segretario nazionale è stato eletto Luigi Bonfanti (Parma) democristiano. La elezione è avvenuta per acclamazione dai delegati del congresso nazionale svoltosi ad Alghero in deroga al nuovo statuto che introduce per la prima volta il sistema proporzionale. Le elezioni dei 41 componenti il comitato direttivo nazionale sono infatti avvenute a scrutinio segreto e con il sistema proporzionale sulla base di due mozioni programmatiche di due liste: una di sinistra (PSI-PCI) che ha ottenuto 21 seggi l'altra democristiana che ha ottenuto 19 seggi.



Il centro di Mazara del Vallo, come appariva ieri, abbandonato dalla popolazione dopo le violente scosse di terremoto

Paolo Salvi al processo contro Prima Linea che si svolge a Torino

«Aiutiamo chi vuole abbandonare il terrorismo»

Il giovane, uno di coloro che hanno deciso di collaborare con la giustizia, ha confermato tutte le accuse rese in istruttoria — Un linguaggio sconvolgentemente vuoto — Gli imputati br leggono in aula un comunicato

Dal nostro inviato

TORINO — A Paolo Salvi, 25 anni, famiglia borghese, mancano pochi esami per laurearsi in architettura. Rinvitato a giudizio per partecipazione a banda armata con livelli organizzativi, questo giovane, che si è risolutamente dissociato dalla lotta armata, gli esami li sta preparando nel carcere delle Vallette. Ma l'esame più difficile lo ha affrontato ieri, di fronte ai giudici della seconda Corte d'Assise di Torino. Ha superato la prova? Vediamo.

Paolo Salvi è costituito alla polizia di frontiera, a Bardonecchia, il 1. luglio dell'anno scorso. In Francia era espatriato clandestinamente, assieme al nuovo gruppo messo insieme da Marco Donat Cattin, nel maggio precedente. Interrogato dai giudici inquirenti, mostrò subito la propria disponibilità a collaborare con la giustizia. E' a lui che si deve la cattura dei sette « piellini » arrestati in Francia nel luglio dell'80, ed è sempre a lui che si devono altre preziose informazioni, ritenute di « rilevante importanza » dai magistrati. La sua posizione processuale non è fra le peggiori. Membro attivo della « randa » di architettura, il Salvi ha partecipato alla « notte dei fuochi » e a qualche altro attentato. Inserito nel settore tecnico-logistico, ha anche procurato la « rubandole » varie auto all'organizzazione. La accusa, inoltre, parla anche del trasporto di una valigia contenente esplosivo da Napoli a Torino.

L'imputato non nega le proprie responsabilità. Parla del suo « percorso » politico, che è simile a quello di tanti altri: frequentazione di Potenza operaio, servizio d'ordine di Lotia continua, partecipazione

Dal nostro inviato

AVELLINO — « La scuola pubblica, almeno ad Avellino, si sta giocando le sue ultime carte. Ed io non me la sento neanche più di scommetterci sopra ». Lapidaria e amara Lia, insegnante di materie letterarie nell'istituto tecnico industriale di Stato, da novembre occupata dai terremotati, non ha dubbi. E non ne hanno neanche gli altri insegnanti, gli insegnanti, tutti insieme, uomini e donne, giovani e meno giovani (Maria è appena diventata nonna) che hanno accettato, seppur con scarsa fiducia, di raccontare quel che nella scuola del capoluogo irpino è accaduto da quei giorni tremendi ad oggi.

Appartengono tutti a quella parte della categoria che alla scuola ci credono che insegna per e con passione, che in questi sei mesi di anno scolastico non si è rassegnata a subire l'emergenza. « Ma — dice Maria — ci pare che sia stato tutto inutile e sia ormai pure noi. Ci mancano perfino le parole per raccontare quel che succede ». Per tutti loro quello che sta per finire resta l'anno di scuola più travagliato e negativo.

Eppure pochi edifici scolastici della città hanno subito danni gravissimi, anzi la buona parte è rimasta agibile, con tutti i macchinari e le attrezzature intatti. Solo che nelle scuole ci sono tuttora la stragrande maggioranza delle circa tremila famiglie rimaste senza tetto. Ed è una convenienza che non giova a nessuno. Dice Rita: « Sia chiaro che non ce l'abbiamo con i terremotati, ci mancherebbe. Loro stanno nelle scuole perché non hanno dove andare ed i primi giorni era pure normale e giusto. Poi è diventato scandaloso ».

Piano piano viene fuori la storia triste e conosciuta di un'amministrazione, di istituzioni — Comune e Provincia — inette ed incapaci, una volta di più dopo il terremoto, di gestire una situazione tragica se non con le solite clientele e le solite ruberie. Sono pronti a tutt'oggi solo quaranta prefabbricati e la gente c'è dovuta entrare senza servizi, senza spazi indispensabili: luce, acqua, fognone. Ad Avellino ci sono più di mille appartamenti dispo-

Fine della scuola nei paesi del sisma

Il racconto di un anno impossibile tra gli alunni dell'Irpinia

nibili ma segnalari è stato inutile. E così, a distanza di sei mesi, i terremotati stanno ancora nelle scuole. « Già prima del terremoto c'era il solito caos delle scuole italiane: incrostati, avanzati, suppelletti e così via » dice Gabriella. « Poi quei momenti terribili e le scuole occupate. I primi ad impedire la riapertura erano proprio Comune e Provincia che nelle scuole avevano trasferito le sedi loro ». E Maria: « Insomma, abbiamo ricominciato a febbraio. Alcuni traumatizzati e svogliati, aule di fortuna nei corridoi, impossibilità di usare le attrezzature perché i terremotati le mettevano come divisori di emergenza tra una famiglia e l'altra, gli insegnanti per primi deconcentrati e tesi. Si può fare qualcosa di buono in queste condizioni? ».

Quello che emerge dai racconti è tutto un quadro spaventoso. Scuole materne ed elementari unite, tempo pieno neanche a parlarne, classi raggruppate in corridoi, laboratori, garages. Eppure la giunta comunale va dicendo di avere risolto tutto, e non c'è bisogno di aiuto. « Certo — spiega Rita — hanno tappato i buchi sulla carta, hanno ripristinato dopo i tripli turni, hanno sconvolto qualsiasi parvenza di una geografia scolastica. Così è stato facile proclamare che tutte le scuole hanno ripreso ad esistere. Ma a che cosa è servita questa finzio-

rietà e serenità in cambio di una sostanziosa retta? « E quest'anno faranno gli esami di maturità con i soli professori interni, visto che la disposizione per le zone del terremoto si applica anche loro. Un vero regalo! ». « Ma — come spiega Cecilia — passi per quest'anno. Facciamo conto che c'è stata la guerra. Il nostro vero terrore riguarda il prossimo anno scolastico. Sembrano arca preistorica e pur troppo sicuri che niente sarà cambiato. I senza tetto saranno ancora tali e la situazione nelle scuole diverrà incontrollabile ».

Primi sintomi del pericolo: « Tra di noi disaffezione al lavoro ed assenteismo si fanno ogni giorno più forti. In tanti parlano di aspettativa, di prepensionamento, insomma non ci vogliono più stare. E la stessa cosa rischia di succedere per gli studenti. Un solo esempio: l'istituto tecnico e industriale, scuola fino a ieri prestigiosissima, non abbiamo ancora richieste di preiscrizione. Non vorrei fare del terrorismo psicologico ma mi sembra un segno ».

Allora non c'è niente da fare? « Noi continueremo — dice Rita — a cercare tutte le forme possibili di unità e di lotta con i comitati di base dei terremotati. Non rianzieremo a dividerci, a mettere gli uni contro gli altri il popolo della scuola e il popolo dei senza tetto. Ma lottare qui non basta, noi faremo la nostra parte ma qualcosa si deve muovere dal centro ».

La verità è che a Roma, ma anche la gente, il terremoto se lo sono scordato. All'inizio il segno diverso di questa tragedia era stata proprio quella dell'interesse dell'opinione pubblica, basta pensare ai volontari. Ma a questo punto non c'è più niente. E i ragazzi hanno reagito rifiutando in moltissimi casi lo studio, non frequentando e non seguendo. « Stanchi, traumatizzati, sbalorditi spesso dalla provincia in città come pendolari. Magari al paese loro vivono in una scuola e qui gli è toccato di studiare in un'altra scuola occupata. Che valutazione vuoi che diamo? Come fare ad essere sereni? Naturalmente a guadagnare in questa situazione di caos sono le scuole private che promettono se-

M. Giovanna Maglie

Evitata la scissione, ma l'assemblea si è chiusa nel segno del malessere

Congresso radicale: la mozione Rutelli votata a maggioranza

Il documento ha ottenuto 271 sì e 43 no - La protesta dei deputati - Lettera di Emma Bonino e Adelaide Aglietta

ROMA — Sulle ultime battute del 25 congresso radicale, che si è chiuso domenica notte a Roma, ha pesato la minaccia di una scissione e Marco Pannella ha rischiato di uscirne con le ossa rotte. Un gruppo di deputati Ajello, Rocella, Pinto, Ripa e De Cataldo e il direttore di Radio radicale Jannuzzi, infatti, erano intenzionati a denunciare il proprio leader accusato di aver « espropriato il congresso ». Che Pannella sia impoessato dall'assemblea, trasformandola in uno strumento necessario a recuperare il terreno perduto nel novembre scorso, è vero. Tuttavia dopo concitate discussioni e dopo che, ormai, le « minoranze storiche » di Ramadori, Ercolossi e altri erano state brutalmente messe a tacere, la frattura è rientrata. La mozione di maggioranza,

presentata dal segretario Rutelli, è stata messa ai voti. Anzi, lo stesso De Cataldo ha invitato i presenti (351) a votarla. I sì sono stati 271; 43 i no; 40 gli astenuti.

Il documento conferma l'impegno del partito radicale a salvaguardare lo strumento del referendum; in esso viene anche denunciata l'« impossibilità politica e morale di riproporre in queste condizioni il conferimento o la revisione dei Patti lateranensi ». Si dà, inoltre, mandato agli organi statutari di avviare le iniziative necessarie di informazione ed elaborazione per la rifondazione del partito. Venivano anche sollecitate iniziative che consentano di sottrarre allo sterminio per favore « donne, bambini e uomini ».

L'ampia convergenza di voti attorno alla mozione Ru-

Il XXV Congresso straordinario del Partito radicale ha confermato una crisi di identità che tocca i diversi livelli del partito, e che motiva il proposito di « rifondazione ». Il dibattito ha confermato che i dissensi sulla prospettiva non sono marginali, toccano la base e i diversi livelli del movimento e degli apparati, dal Consiglio federativo al gruppo parlamentare, ai gruppi dirigenti regionali. Elemento unificante del dibattito è stato il rilancio di una proposta di unità delle iniziative di tipo agitato e massimalista nella quale, accanto a un evidente desiderio generalizzato di smarcare il Partito radicale dall'abbraccio egemonizzante del PCI (dopo il « trattamento » socialista sui « referendum ») non sono mancati contraddittori riferimenti alla necessità di stabilire nuovi rapporti con il PCI del quale, tuttavia, si è anche largamente « criminalizzata » l'immagine di preteso partito-guida di un blocco moderato, naturalmente di « regime ».

Da punto di vista dei contenuti è difficile giudicare un dibattito nel quale, come è stato osservato in parec-

Un partito tormentato che cerca di risolvere la propria crisi

chi interventi, al centro non sono state mai poste — da Pannella e dal gruppo dirigente — le questioni della crisi e i problemi della gestione comune e « normale », essenzialmente, le esigenze, e talora le nevrosi, di élites di vocazione minoritaria che (come ha rivendicato Pannella nei suoi interventi-fiume) trovano nell'isolamento e nella contrapposizione al sistema dei partiti « le ragioni di essere della loro « moralità diversa » e, in alcuni casi, della loro sia pur relativa aderenza in parti di opinione pubblica indignate dall'arroganza del potere dc e sfiduciate dalla stagnazione della crisi politica italiana. Sul piano dei comportamenti politici immediati, la

indicazione della astensione dal voto alle prossime amministrative è stata cantatamente riconfermata. Non hanno tuttavia sollevato particolari obiezioni le numerose dichiarazioni sulla necessità di un voto a sinistra, e in particolare sulle liste comuniste, per il Comune di Roma, la Provincia, le circoscrizioni. Nel complesso le questioni politiche sollevate dall'insuccesso nei « referendum » e da un calo evidente della credibilità radicale pur presenti nel dibattito come dispute interne anziché roventi sono state globalmente respinte a vantaggio dell'ipotesi del rilancio di una politica fondata su gesti clamorosi (anche a livello internazionale) essenzialmente sui temi del disarmo e della lotta contro la fame nel mondo. In sostanza si è trattato di un congresso tormentato e incerto che preso atto della esistenza di una crisi del Partito radicale cerca di avviarla a soluzione con la diminuzione del « carattere di partito » e un rilancio del carattere di movimento « sui temi planetari che li uniscono ».

Maurizio Ferrara

Medici e familiari affermano che si è trattato di un malore

Ora tutti si affannano a smentire: Stammati non ha tentato il suicidio

Una serie di elementi ancora da chiarire - Cognome falso all'ingresso in ospedale a Milano - Usato quello del genero Paganuzzi, ex funzionario della Commissione Sindona - «Disturbi cardiocircolatori» - Alcool e analgesici

Dalla nostra redazione MILANO - Domenica il muro impenetrabile del silenzio e delle reticenze, ieri, la cortina, altrettanto inestricabile, della ufficialità, dei comunicati, che tuttavia non rispondono a tutti gli interrogativi. Il «già» del ricovero nell'ospedale milanese di Niguarda dell'ex ministro Stammati, incluso nell'elenco degli appartenenti alla Loggia P2, resta senza alcune risposte fondamentali, prima fra tutte le false generalità denunciate al momento dell'ingresso nel nosocomio.

gnor Gaetano Stammati è stato ricoverato al Niguarda per disturbi cardiaci ed ora, date le sue condizioni, vi chiediamo di non disturbarlo? Veniamo, comunque, alla giornata di ieri. Il professor Luigi Grassi, direttore sanitario di Niguarda, ha escluso l'ipotesi del tentato suicidio e ha precisato che a Stammati «non è stata praticata alcuna lavanda gastrica». Grassi, cercando di tradurre in linguaggio più comprensibile la complessa terminologia medica, ha precisato che l'ex ministro ha sofferto di «disturbo coronarico e iniziale disturbo cerebrale» che «avrebbe causato difficoltà respiratorie al paziente, con conseguente aritmia cardiaca, difficoltà nell'esprimersi e nel parlare e rilassamento muscolare». Fin qui, dunque, le dichiarazioni ufficiali, suffragate da un comunicato dei sanitari che hanno avuto in cura Stammati e che parlano di alterazioni del ritmo cardiaco di modesta entità. Ma quali le cause all'origine di questo attacco di cuore? Manca una risposta, e la barriera dei comunicati non nasconde,

in ogni caso, le voci circolate nella serata di domenica e non smentite subito dai sanitari che parlavano di ingestione di una quantità non specificata di analgesici, accompagnata da sostanze alcoliche. E' vero, poi, che tracce di queste sostanze sono state rinvenute ad un primo esame fatto al paziente? Se si tratta di fatti trascurabili, allora perché tacere? D'altro canto, in un'intervista rilasciata alla Rai, è stato proprio lo stesso primario del reparto Rizi, dove Stammati è ricoverato, il professor Aldo Selvini, a rompere e contraddire parzialmente l'ufficialità dei comunicati. Alla domanda se la causa del malore a Stammati possa essere stata l'accidentale ingestione di sedativi, il sanitario ha risposto: «Nelle analisi fatte abbiamo trovato tracce di sedativi», anche se poi ha aggiunto che «tali tracce non erano in quantità tali da giustificare la gravità cardiaca».

Infine, gli inquirenti hanno smentito che Stammati possa essere in alcun modo coinvolto nell'inchiesta che sta conducendo il giudice istruttore Grigo su presunte irregolarità del bilancio della Rinascente (di cui l'ex ministro è l'attuale presidente). Da parte dei familiari (al letto di Stammati ci sono i figli Sergio e Anna Laura), c'è la negazione ostinata di ogni ipotesi di suicidio e si afferma che la registrazione sotto il falso nome di Paganuzzi, è stata sollecitata per motivi di riserbo. Il vero Paganuzzi, di nome Bernardino, funzionario della Camera, è il genero di Stammati e fino allo scoppio dello scandalo della P2 e all'apparizione del nome del suo genero nell'elenco degli iscritti alla Loggia di Gelli è stato segretario della Commissione Sindona.

Teri, intanto, al capezzale di Stammati si sono alternati numerosi sanitari che hanno accettato il notevole miglioramento delle condizioni del paziente, che è lucido e risponde, sia pure lentamente, alle domande dei sanitari. Intanto, fuori dalla porta, c'è un gran via di alti ufficiali dei Carabinieri e della Finanza. Per che cosa non è dato sapere.

Giuseppe Ceretti

Forze armate: sei ufficiali «messi in licenza»

«Caccieremo gli infedeli» dicono i generali della Guardia di Finanza

Tra gli altri in ferie Santovito, Giannini e Torrisi - Sulla vicenda P2 una lunga nota del Consiglio superiore della Finanza

ROMA - «La Guardia di Finanza è fermamente decisa, previ rigorosi accertamenti, ad eliminare dal suo tessuto gli elementi infedeli ed a respingere attacchi indiscriminati nei suoi confronti». E' questo il passo saliente del lungo ordine del giorno approvato dal consiglio superiore della Guardia di Finanza, composto da tutti i generali di divisione in servizio permanente effettivo. Il documento esprime il disagio della Finanza per notizie e sospetti che l'hanno coinvolto nello scandalo della P2. Lo stesso comandante di questo corpo - è bene ricordarlo - il generale Giannini è stato costretto a dimettersi proprio in relazione a questa sporcizia vicenda.

I valori e la realtà della Finanza - dice ancora il documento - «non vanno misconosciuti o travolti da suggestioni e tentazioni di ordine scandalistico che arrivano finanche ad indicare come ufficiali del corpo ufficiali o funzionari dell'Amministrazione che non lo sono mai stati (col. Trisolini, col. De Toma, col. Viezzer, dot. Perolter) o ad ingigantire le proporzioni di un fenomeno che vede comparire negli elenchi della P2 soltanti 21 ufficiali su un effettivo di 1300».

Sei generali, i cui nomi erano nella lista P2, si sono intanto «messi in licenza». Tra questi vi è il dirigente del Sismi, generale Santovito e il comandante generale della Guardia di Finanza, generale Giannini. Per la Marina gli ammiragli in licenza sono quattro, compreso il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Torrisi. I generali dei Carabinieri, che usufruiranno come i loro colleghi del periodo di ferie spettante con anticipo, sono cinque. L'orientamento di invitare gli ufficiali presenti negli elenchi della P2 a dimettersi in licenza è condiviso anche dal Comandante generale dei Carabinieri. Di fatto le procedure - si dice negli ambienti del Comando generale - saranno più lente per la molteplicità e complessità dei compiti, dei quali l'Arma si fa carico nella lotta alla criminalità.

Mistero sul sequestro dei piani di volo di Rizzoli

MILANO - I piani di volo dell'aereo di Rizzoli, relativi all'ottobre 1980, sarebbero stati sequestrati per ordine del sostituto procuratore Viola: la notizia è apparsa ieri sul quotidiano bolognese «Il Resto del Carlino». Tuttavia, a Palazzo di giustizia di Milano non è stata ancora confermata la notizia. Viola, addirittura, ha escluso di aver preso un tale provvedimento. Negli uffici della Procura la notizia sembrava riuscire del tutto nuova. Altrettanto dicasi per l'ufficio istruttoria. Tuttavia, l'assoluta certezza di un fatto di smentita è stato pubblicato. I viaggi sui quali - secondo le notizie del giornale bolognese - magistrati milanesi starebbero indagando avrebbero avuto per destinazione Zurigo, e si sarebbero svolti nella seconda metà del mese di ottobre. L'ipotesi che sembra sottostare a questa indagine sarebbe di esportazioni di capitali.

E' ancora fitto il mistero sulla morte di Luciano Rossi suicida in caserma

ROMA - Che cosa ha rivelato il colonnello Rossi nella lettera inviata pochi giorni prima del suicidio al suo più caro amico, l'avvocato Giovanni Borrelli? Nella raccomandata c'è forse il perché della tragica decisione dell'alto ufficiale della Finanza, testimone dell'inchiesta sulla P2. Ma il contenuto della lettera è ancora sconosciuto. Si sa soltanto che l'indiscrezione sull'ultimo messaggio del colonnello suicida, che viene considerato importante, il sostituto procuratore Alberto Macchia, che ha in mano l'inchiesta, anche se è il procuratore capo Gallucci che la segue personalmente, non ha voluto rispondere a nessuna delle domande dei giornalisti. Sparita da tre giorni anche l'ora parata che avrebbe svelato il contenuto della lettera, il destinatario, avvocato Borrelli. Quest'ultimo, un civilista romano, di 41 anni, si precipitò, l'altro giorno, appena appresa la notizia della morte dell'amico, dai magistrati per consegnare la

Oggi a Milano nuovo vertice di magistrati

ROMA - Tutte le vecchie accuse contro Gelli tornano in ballo: si ritirano fuori dai cassetti le inchieste sulle trame nere e proprio sui legami tra P2 e eversione si aprirà oggi un nuovo summit di magistrati a Milano. Vi parteciperanno oltre i giudici del capoluogo lombardo anche il pm Antonio Domenico Sica, titolare di un'indagine sulla Loggia e il giudice fiorentino Vigna, già impegnato nell'inchiesta sulla morte di Occorsio e sulla strage dell'Italicus. E' proprio sulle carte di quest'ultima inchiesta a quanto si è appreso che i magistrati confronteranno le loro opinioni. Perché questo interesse alle vecchie indagini sulle trame nere? A quanto si è appreso nuovi sospetti si sarebbero addensati sull'OMPAM (Organizzazione mondiale per l'assistenza finanziaria) una fantasma associazione creata da Gelli molti anni fa e considerata da più parti come un centro di contatto con elementi dell'eresia nera.

Risposta a Mazzola

Pecchioli: troppe manovre su nuove liste della P2

ROMA - L'intervista sull'affare Gelli-P2 rilasciata domenica alla Gazzetta del Popolo dall'on. Mazzola (dc), responsabile del coordinamento dei servizi di sicurezza, continua a provocare polemiche e reazioni. Mazzola ha affermato tra l'altro che almeno 300 nomi di aderenti alla Loggia non sono venuti a galla, senza però specificare su quali prove fonda simili affermazioni. Su questa intervista, che tra l'altro rompe un vincolo di riservatezza cui lo stesso Mazzola era legato, il compagno Ugo Pecchioli, ha rilasciato la seguente dichiarazione. Il comitato parlamentare di controllo dei servizi di informazione ha sempre scrupolosamente rispettato il dovere del segreto così come stabilisce la legge n. 801, istitutiva dei nuovi servizi. Se oggi, nella mia responsabilità di vicepresidente del comitato, intervegno pubblicamente è perché l'on. Franco Mazzola, sottosegretario delegato del presidente del consiglio al coordinamento dei servizi di sicurezza, ha violato l'obbligo di riservatezza.

Per altro, che questo sottosegretario abbia dato prova quantomeno di leggerezza è avvalorato anche dal fatto (naturalmente non ricordato nell'intervista) che il suo segretario particolare, immediato allontanamento. Si trattava, come si ricorderà, del signor Massimiliano Cencelli, personaggio assai noto della burocrazia democristiana, il cui nome è comparso nell'elenco degli affiliati alla P2 (fase 2, gruppo G, tessera n. 2180).

E' ancora fitto il mistero sulla morte di Luciano Rossi suicida in caserma

ROMA - Che cosa ha rivelato il colonnello Rossi nella lettera inviata pochi giorni prima del suicidio al suo più caro amico, l'avvocato Giovanni Borrelli? Nella raccomandata c'è forse il perché della tragica decisione dell'alto ufficiale della Finanza, testimone dell'inchiesta sulla P2. Ma il contenuto della lettera è ancora sconosciuto. Si sa soltanto che l'indiscrezione sull'ultimo messaggio del colonnello suicida, che viene considerato importante, il sostituto procuratore Alberto Macchia, che ha in mano l'inchiesta, anche se è il procuratore capo Gallucci che la segue personalmente, non ha voluto rispondere a nessuna delle domande dei giornalisti. Sparita da tre giorni anche l'ora parata che avrebbe svelato il contenuto della lettera, il destinatario, avvocato Borrelli. Quest'ultimo, un civilista romano, di 41 anni, si precipitò, l'altro giorno, appena appresa la notizia della morte dell'amico, dai magistrati per consegnare la

Segreto sull'ultimo messaggio del colonnello

ROMA - Che cosa ha rivelato il colonnello Rossi nella lettera inviata pochi giorni prima del suicidio al suo più caro amico, l'avvocato Giovanni Borrelli? Nella raccomandata c'è forse il perché della tragica decisione dell'alto ufficiale della Finanza, testimone dell'inchiesta sulla P2. Ma il contenuto della lettera è ancora sconosciuto. Si sa soltanto che l'indiscrezione sull'ultimo messaggio del colonnello suicida, che viene considerato importante, il sostituto procuratore Alberto Macchia, che ha in mano l'inchiesta, anche se è il procuratore capo Gallucci che la segue personalmente, non ha voluto rispondere a nessuna delle domande dei giornalisti. Sparita da tre giorni anche l'ora parata che avrebbe svelato il contenuto della lettera, il destinatario, avvocato Borrelli. Quest'ultimo, un civilista romano, di 41 anni, si precipitò, l'altro giorno, appena appresa la notizia della morte dell'amico, dai magistrati per consegnare la

spiegando il suo viaggio nella capitale. Con i colleghi romani - ha aggiunto - abbiamo fatto il punto della situazione e preaccordi per i futuri sviluppi delle nostre indagini. Su questi colloqui, romani non si sa tuttavia molto e fra le decisioni prese dai magistrati di entrambe le Procure ci deve essere stata anche quella di mantenere per ora assoluto silenzio sulla lettera di Rossi e sulle indagini. Il dottor Siclari ha solo confermato che la testimonianza di Rossi è stata di ciò che emerge dai verbali ha detto Siclari - poteva pensarsi che Rossi giungesse al suicidio. Il mistero che aleggia sulla morte di questo brillante ufficiale della Finanza, giudicato da tutti capace, corretto, onesto non fa che aumentare i sospetti che la sua fine sia in qualche modo legata a uno dei più gravi scandali scoperti nell'inchiesta sull'OMPAM.

La colossale truffa dei petroli è, infatti, andata pur troppo avanti con la complicità di alti gradi della Finanza. Qualcosa temeva che Rossi potesse svelare importanti informazioni ai magistrati? Gli ufficiali iscritti alla P2 non sono ancora stati allontanati dalla Finanza. I generali delle fiamme gialle però, riuniti soltanto ieri in assemblea, hanno dichiarato in un documento, che gli ultimi avvenimenti luttuosi non vanno collegati a tutti i costi con la P2 e che si lavorerà per eliminare gli «elementi infedeli».

Lo spunto per indagare di nuovo su questa fantomatica associazione gialla sarebbe stato fornito proprio dall'ing. Siniscalchi, uno degli «accusatori» del capo della P2, Aldo Silvani in una riunione di Loggia, thro in ballo questa organizzazione, definendola «una spuria associazione internazionale, pseudomassonica». Siniscalchi chiedeva allora se era vero che il Grande Oriente aveva riconosciuto ufficialmente questa organizzazione, considerando che questa era considerata irregolare ed indebita da tutte le Comunità massoniche regolari del mondo». Siniscalchi riportava anche una voce secondo cui l'OMPAM aveva acquistato un immobile del valore compreso tra i 5 e gli 8 miliardi di lire, in via Romagna a Roma. Secondo Siniscalchi la notizia era stata confermata dallo stesso Gelli.

La vertenza Rizzoli dopo lo scandalo P2

Visentini garante del «Corriere»? Ieri ha incontrato i giornalisti

MILANO - Il nome di Bruno Visentini torna a circolare con insistenza come quello del garante del gruppo Rizzoli Corriere della Sera. Al presidente del PRI sarebbe stato chiesto nuovamente di svolgere un compito delicatissimo in questo momento denso di ombre per la vita della Rizzoli: quello di garante della correttezza e della trasparenza dei mutamenti che si decideranno nei giorni del gruppo, nel momento in cui la proprietà, così compromessa nelle torbide vicende alla P2, viene considerata dagli organismi sindacali dei lavoratori (poligrafici e giornalisti) «non abilitata» a farlo.

Altre tanto importante per le redazioni dei quotidiani e dei periodici l'individuazione di una personalità a cui far riferimento non per «garantire» sull'operato dei giornali, ma su quello dell'azienda. E la proprietà - dicono i giornalisti - che ha bisogno di un tutore, non le redazioni di quotidiani e periodici. A Mattino di Napoli, dove il direttore Ciuri è stato messo forzatamente in ferie perché sospetto di appartenere alla P2, si ha in questi giorni una riprova di queste contraddizioni. Ieri è apparso sul quotidiano napoletano un documento firmato da numerosi intellettuali in appoggio alla direzione Ciuri: una settantina di redattori, circa la metà della redazione, si dichiara soddisfatta della dichiarazione di non appartenenza alla loggia di Gelli fatta da Ciuri. Oggi si riunisce il consiglio di amministrazione dell'Edime, la società controllata dalla Rizzoli, che gestisce il quotidiano napoletano.

In Parlamento le prove dei finanziamenti a uomini politici e d'affari

Da oggi pubblici i libri-paga di Gelli

ROMA - Da questa mattina in visione alla Camera e al Senato, i nuovi documenti sulla P2 sequestrati dalla magistratura nella villa di Lario Gelli e trasmessi al Parlamento dalla commissione d'inchiesta Sindona. Le indiscrezioni trapelate dieci giorni fa - quando le carte furono consegnate dai giudici milanesi alla commissione - dicono che si tratta di materiale doppiamente esplosivo. Intanto perché ci sono nuove prove documentali che accusano molti dei 962 i cui nomi sono registrati nell'ormai noto schedario della loggia segreta: ricevute di pagamento, minuscoli registri contabili, complicate cifrature delle iscrizioni tra cui la sottolineatura in giallo trasparente, quote elenchi, di nominativi, di quote d'iscrizione e di contributi annuali. (L'uso del colore ha costretto la commissione a fere per fotocopia, ma vere e proprie copie fotografiche di questa speciale lista). Tra i nomi, tornano quelli del ministro del Lavoro Foschi, del segretario del PSDI Longo, del presidente sospeso dei deputati socialisti Labriola, dei giornalisti del gruppo Rizzoli messi ora prudenemente in ferie, dei deputati di Caronni (allora doroteo), Arnaud (anfania) e Danesi (bisaglia), degli ufficiali del vecchio Sid (compreso l'arresta-

Intanto arriva alla commissione Sindona un terzo gruppo di documenti

ROMA - Un terzo gruppo di documenti sulla Loggia P2, inviato dalla magistratura milanese, è giunto ieri alla commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona. Lo ha dichiarato il commissario comunista D'Alena. Il materiale è stato chiuso in cassette e sarà esaminato dalla commissione mercoledì o giovedì. Il contenuto della documentazione non è noto ma, secondo il compagno D'Alena, potrebbe trattarsi di fotocopie di assegni versati a Gelli da presunti iscritti, probabilmente per il pagamento di quote di iscrizione. Il nuovo materiale non sarebbe particolarmente voluminoso.

La vertenza Rizzoli dopo lo scandalo P2

Visentini garante del «Corriere»? Ieri ha incontrato i giornalisti

MILANO - Il nome di Bruno Visentini torna a circolare con insistenza come quello del garante del gruppo Rizzoli Corriere della Sera. Al presidente del PRI sarebbe stato chiesto nuovamente di svolgere un compito delicatissimo in questo momento denso di ombre per la vita della Rizzoli: quello di garante della correttezza e della trasparenza dei mutamenti che si decideranno nei giorni del gruppo, nel momento in cui la proprietà, così compromessa nelle torbide vicende alla P2, viene considerata dagli organismi sindacali dei lavoratori (poligrafici e giornalisti) «non abilitata» a farlo.

Intanto arriva alla commissione Sindona un terzo gruppo di documenti

ROMA - Un terzo gruppo di documenti sulla Loggia P2, inviato dalla magistratura milanese, è giunto ieri alla commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona. Lo ha dichiarato il commissario comunista D'Alena. Il materiale è stato chiuso in cassette e sarà esaminato dalla commissione mercoledì o giovedì. Il contenuto della documentazione non è noto ma, secondo il compagno D'Alena, potrebbe trattarsi di fotocopie di assegni versati a Gelli da presunti iscritti, probabilmente per il pagamento di quote di iscrizione. Il nuovo materiale non sarebbe particolarmente voluminoso.

Intanto arriva alla commissione Sindona un terzo gruppo di documenti

ROMA - Un terzo gruppo di documenti sulla Loggia P2, inviato dalla magistratura milanese, è giunto ieri alla commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona. Lo ha dichiarato il commissario comunista D'Alena. Il materiale è stato chiuso in cassette e sarà esaminato dalla commissione mercoledì o giovedì. Il contenuto della documentazione non è noto ma, secondo il compagno D'Alena, potrebbe trattarsi di fotocopie di assegni versati a Gelli da presunti iscritti, probabilmente per il pagamento di quote di iscrizione. Il nuovo materiale non sarebbe particolarmente voluminoso.

Intanto arriva alla commissione Sindona un terzo gruppo di documenti

ROMA - Un terzo gruppo di documenti sulla Loggia P2, inviato dalla magistratura milanese, è giunto ieri alla commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona. Lo ha dichiarato il commissario comunista D'Alena. Il materiale è stato chiuso in cassette e sarà esaminato dalla commissione mercoledì o giovedì. Il contenuto della documentazione non è noto ma, secondo il compagno D'Alena, potrebbe trattarsi di fotocopie di assegni versati a Gelli da presunti iscritti, probabilmente per il pagamento di quote di iscrizione. Il nuovo materiale non sarebbe particolarmente voluminoso.

situazione meteorologica

Table with weather forecasts for various Italian cities including Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, etc.

JUGOSLAVIA soggiorni al mare advertisement with logo and contact information.

Appello Cgil: «Contro le trame tutta la forza del sindacato»

La segreteria confederale propone un'iniziativa unitaria sulla crisi politica - Al direttivo del giorno 23 il via ufficiale alla vertenza sulle liquidazioni - Intervista di Crea su «Rassegna sindacale»

Confcoltivatori: una intesa per sviluppare l'agricoltura

Dal nostro inviato TORINO - Il tema in discussione al convegno è il rapporto tra agricoltura e industria, tema di per sé assai complesso che per di più viene affrontato in una città come Torino dove è in atto quello che un sindacalista ha definito un «processo di deindustrializzazione». Dunque si tratta di un «test» piuttosto impegnativo sulla capacità del movimento contadino di dare al problema risposte non «corporative», non chiuse nell'ottica angusta della categoria. E la Confcoltivatori mostra di poter superare bene la prova in questo incontro «aperto» che vede la partecipazione dei rappresentanti della Regione Piemonte e del Comune di Torino, del partito di sinistra, della Coidiretti, dei sindacati, delle cooperative.

Certo, la logica della contrapposizione settoriale potrebbe tentare qualcosa. In questo Piemonte che è uno dei pilastri dell'industria nazionale, le campagne sono state a lungo relegate a quello che si usa chiamare «ruolo residuale». Eppure la agricoltura non è finita in ginocchio, non si è arresa. Negli ultimi sette-otto anni, i coltivatori piemontesi hanno dato una dimostrazione, per molti aspetti straordinari, di capacità imprenditoriale e di alta professionalità. Malgrado i punti deboli della montagna e della collina, malgrado le difficoltà di mercato di alcuni comparti, il settore complessivamente è cresciuto, ha prodotto di più e meglio.

Ma in che misura - ed è il nodo da sciogliere - l'industria ha saputo corrispondere a questo sforzo? Qualche esempio. Il nostro mercato è invaso da grandi quantità di fosforo bianconico prodotto negli Stati Uniti e destinato alla produzione di concimi mentre il comparto chimico italiano naviga in pessime acque. Alcuni tipi di fertilizzanti risultano, come si è detto, di scarso interesse agronomico. La Federazione continua a vendere i trattori Fiat in un regime di «esclusiva» che ne avvantaggia i coltivatori né favorisce l'evoluzione tecnologica.

Questa, perciò, l'indicazione del convegno: bisogna mettere in piedi un nuovo rapporto, nuove «concessioni» tra l'agricoltura e l'industria perché questo è uno dei modi per favorire sia l'occupazione, sia i redditi dei produttori agricoli, sia gli interessi del consumatore. Questo nuovo rapporto, alla cui costruzione non può certo essere indifferente il movimento sindacale e operato, vorrebbe dire stimolo per la ricerca scientifica e tecnologica, migliore utilizzo delle risorse, diversificazione industriale; e, nel complesso, quello sviluppo dell'agricoltura che l'«escalation» del dollaro e la stretta monetaria rendono drammaticamente urgente per la nostra economia.

P. G. B.

ROMA - Riunione unitaria, ieri, del sindacato. Dopo due mesi di sostanziale immobilismo dell'attività della Federazione Cgil, Cisl, Uil (determinato dalle tensioni e dalle divisioni sulla scala mobile), la segreteria si è riunita coi rappresentanti di tutte le categorie per discutere del vago della vertenza sulle liquidazioni.

Ma la giornata sindacale ha registrato altre novità: da un documento della segreteria della Cgil sulla necessità di una mobilitazione unitaria nell'attuale, difficile momento politico, all'intervista inusuale rilasciata da Eraldo Crea, segretario confederale della Cgil, a Rassegna sindacale, il settimanale della Cgil proprio sui contrasti tra le confederazioni. Sono segnali che indicano come la drammaticità della polemica comincia a cedere il passo a una più pacata riflessione comune e anche - ed è ciò che più conta, crediamo, per superare lo scollamento degli ultimi tempi tra vertice e base - a nuovi impegni unitari.

Si comincia con l'iniziativa sulle liquidazioni. Al termine della riunione di ieri è stato

era stata, per forza di cose, notarle. L'esponente della Cisl si era limitato a riproporre la piattaforma negli stessi termini di Montecatini, quindi con limiti rilevati già in quell'occasione. La discussione ha consentito di precisare il legame con la riforma del sistema previdenziale (80% effettivo della retribuzione, trimesstrizzazione della scala mobile, elevamento dei minimi di pensione per i lavoratori con 15 anni di contributi e parità di trattamenti anche per l'agricoltura). E' stato pure deciso di affrontare, insieme, la questione dell'indennità di fine servizio nel pubblico impiego.

Resta il rischio dei riflessi sull'insieme dell'impegno sindacale dei contrasti tra le tre confederazioni. Ma ieri Crea è sembrato tornare sui propri passi, riconoscendo la legittimità delle due posizioni in discussione. L'accusa alla Cgil è di riproporre una sorta di vecchia linea dell'«austerità, del sacrificio dei lavoratori». E questa non sarebbe una «linea autonoma, ma unilaterale». Basta, però, riflettere sulle vicende delle ultime trattative col go-

verno per rendersi conto di come certe posizioni della Cisl e della Uil hanno finito per offrire il fianco a un tentativo di normalizzazione politica del sindacato. Ed è su questo terreno che bisogna dar prova di autonomia, specie ora, a crisi di governo aperta.

La segreteria della Cgil ieri, di fronte agli oscuri sviluppi di trame come quelle legate alla P2 e alla recrudescenza del terrorismo e della camorra, ha chiesto che l'intero movimento sindacale «proietti tutta la sua forza - che è integra e democratica - per concorrere all'iniziativa politica di risanamento e di ricostituzione delle istituzioni repubblicane e dell'economia». Dalle fabbriche e dal territorio «deve esprimersi in modo massiccio e continuativo» - in base all'appello lanciato negli ultimi giorni dalle Federazioni Cgil, Cisl, Uil - una tensione unitaria che faccia emergere che il movimento sindacale è un solo punto di riferimento positivo nella crisi che scuote la società italiana.

P. C.

Dalle 13 alle 19 sciopero dei controllori di volo

Bloccate le linee interne

Oggi si fermano gli «uomini-radar» autonomi, domenica (per 24 ore) gli iscritti ai sindacati unitari - La Filt-Cgil diserta l'incontro con l'Alitalia

ROMA - Il tempo per dar corso ai provvedimenti che avrebbero consentito di far rientrare gli scioperi dei controllori di volo, c'è stato, e a sufficienza. Ma da parte del governo non se n'è voluto approfittare (e non si trovi la scusa della crisi di gabinetto). Nel rispetto di un vecchio, collaudato copione si è continuato a rinviare, a fare promesse generiche, a ripetere che si vedrà. Così, oggi, per sei ore, dalle 13 alle 19, tutti i voli nazionali, eccezion fatta per quelli che servono al collegamento con le isole, saranno cancellati o subiranno forti ritardi. I controllori di volo autonomi hanno infatti confermato il loro programma di scioperi che si dovrebbe concludere a fine mese.

C'è stato un momento, ieri sera, in cui sembrava che almeno una delle richieste formulate dai controllori (organizzazioni di categoria Cgil, Cisl e Uil e autonoma) potesse trovare una soluzione. Si è diffusa la voce di un benestare della presidenza del consiglio alla nomina degli organismi dirigenti della Anav, la nuova azienda di as-

sistenza al volo. La questione - si dice - potrebbe essere affrontata e definita da una prossima riunione del Consiglio dei ministri. In ogni caso si tratta di una risposta ancora «insufficiente», di fronte alle molte questioni sollevate dalla categoria e che investono la piena efficienza del servizio, la definizione degli spazi aerei, il miglioramento del trattamento economico e normativo dei controllori.

C'è il problema, rimasto insoluto, delle decisioni unilaterali dell'Aeronautica militare, che non ha riconfermato il «comando» ai controllori civili in servizio presso aeroporti ancora definiti militari o misti. La revoca del provvedimento era una delle richieste avanzate dai sindacati e dal nostro partito con un passo nei riguardi dei ministri interessati (Trasporti e Difesa) e della presidenza del consiglio. Ciò in attesa anche che l'apposita commissione interministeriale (10 senatori e 10 deputati) decida sugli spazi aerei. Alla vigilia della riunione della commissione il compagno Lucio Libertini, relatore, incontrerà oggi i diri-

genti delle organizzazioni sindacali di categoria per cercare di individuare una linea comune e una soluzione quanto più possibile vicina alle istanze sindacali.

Il fermo dei voli nazionali in programma per oggi (la responsabilità ricade interamente sul governo), non è che il primo atto di una agitazione che si preannuncia in crescendo. Domenica prossima, per 24 ore, la paralisi del traffico aereo dovrebbe essere pressoché totale. Scioperano i controllori aderenti a Cgil, Cisl e Uil. Due giorni dopo, il 16, sarà la volta, ancora per 24 ore, dei controllori autonomi. Altre 16 ore di sciopero, sempre degli autonomi, sono in programma per il 23 e 30 giugno.

Difficoltà, intanto, anche nei rapporti fra sindacati e Alitalia. Per oggi è previsto un incontro azienda-sindacati per l'attuale informazione sugli investimenti. La Filt-Cgil ha annunciato che non vi parteciperà.

Quali i motivi che hanno spinto la Filt-Cgil a disertare l'odierno incontro? Fondamentalmente tre. Innanzitutto una questione di metodo che

I. G.

La proposta di riforma sul salario: quanto costa e chi ci guadagna

	1980	1981	1982
Retribuzione lorda	9.353	11.131 (+19,0%)	13.299 (+19,5%)
Retribuzione netta ipotesi Reviglio	7.611	9.036 (+18,7%)	10.491 (+16,1%)
Retribuzione netta ipotesi CGIL	7.611	9.105 (+19,6%)	10.771 (+18,4%)
Retribuzione lorda reale		+0 %	+3 %
Retribuzione reale (ipotesi Reviglio)		-0,3%	+0,1%
Retribuzione reale (ipotesi CGIL)		+0,5%	+2,1%

ROMA - Quanto costa la proposta della Cgil sul costo del lavoro, quanto incide sul reddito operato, sulle imprese e sulla finanza pubblica? Stefano Patriarca, dell'IRES, ha fatto un po' di conti che ci sembra interessante riportare. Il perno della proposta è la revisione dell'aliquota IRPEF attraverso detrazioni d'imposta commisurate all'indice del costo della vita (e aggiornate ogni trimestre), che variano con gli scaglioni di reddito. L'obiettivo è quello di tassare in maniera minima e uguale quella parte del reddito che serve solo a recuperare il costo della vita. Per esempio, su un reddito di 12 milioni lordi e con un tasso d'inflazione del 20%, verranno considerati da tassare al minimo l'anno successivo, 2 milioni e 400 mila lire che sono, appunto, quei 20% di aumento che serve a recuperare l'inflazione (1 milione e 400 mila derivante dalla contingenza e 1 milione da altri eventuali aumenti).

Freddiamo il reddito medio di un metalmeccanico che quest'anno dovre-

be essere di 11 milioni 131 mila lire. Supponiamo che sia il risultato di un aumento del 19% esattamente pari a quanto, mentre nel 1982, tutto l'aumento del nuovo contratto, l'aumento netto in termini reali sia del 3% (con un aumento dell'indice del 18 per cento).

Con la proposta Reviglio, nel 1981 il drenaggio fiscale porterebbe ad una variazione negativa del potere d'acquisto mentre nel 1982 tutto l'aumento di reddito reale verrebbe annullato. La proposta CGIL, invece, garantirebbe un piccolo aumento di reddito reale nel primo anno e uno più consistente per il secondo (vedi tabella). In sostanza il fiscal drag verrebbe quasi annullato e il fisco opererebbe solo attraverso il «salto» di scaglione che un aumento salariale comporta.

Per le imprese ci sarebbe un vantaggio, perché con i correttivi fiscali posti gli aumenti lordi che bisogna

L'apertura della vertenza per il rinnovo del CCNL del Turismo, che interessa circa 800.000 lavoratori, ha già fatto registrare presso di posizioni della categoria padronale da cui emerge un pregiudiziale rifiuto per la piattaforma approvata un mese fa dai delegati a Montecatini. I lavoratori sono ben coscienti del momento critico in cui versa l'economia del nostro Paese e dell'importanza dell'apporto valutarie del turismo sulla bilancia commerciale, ma altresì sono consapevoli che esso è stato finora prevalentemente legato a fatti congiunturali quali il tasso di cambio e il favorevole flusso turistico internazionale e non ad una programmazione dell'offerta e della domanda turistica in grado di superare le distorsioni e gli squilibri che si registrano nel nostro apparato turistico a tutti i livelli.

Lo stesso sviluppo alberghiero di questi anni si è realizzato attraverso profonde ristrutturazioni che ne hanno aumentato sia la redditività che i livelli medi di qualità, ma non hanno superato gli squilibri e le interconnessioni con il territorio e gli altri settori produttivi. Lo stesso notevole sviluppo del patrimonio ricettivo nel Mezzogiorno, focalizzato in alcune regioni, e al loro interno in precisi territori, realizzato in mas-

E domani si fermano anche gli 800 mila addetti del turismo

Chiedono l'apertura della trattativa per il contratto - Una piattaforma inviata da oltre un mese e mezzo

ROMA - Domani scioperano, in tutta Italia, i circa 800 mila lavoratori del turismo: i dipendenti di alberghi, pubblici esercizi, agenzie di viaggio, camping e stabilimenti balneari, con questa prima iniziativa nazionale, intendono sollecitare l'inizio delle trattative per la vertenza contrattuale. Finora - dopo un mese e mezzo dall'inizio della piattaforma rivendicativa - le controparti non hanno mostrato l'intenzione di sedersi attorno a un tavolo coi sindacati. Sul significato della vertenza, esplicito un intervento di Domenico Gotta, segretario generale della FILCAMS-CGIL.

La struttura occupazionale è caratterizzata da un alto tasso di precarietà, stagionalità e da una forte presenza di lavoro femminile (circa il 50% degli occupati nel settore), scarsamente professionalizzato e con alti livelli di marginalità; emergono quindi i grossi temi della tutela del lavoro stagionale e della formazione professionale, nonché una serie di interrogativi sui circuiti pub-

blici della formazione governati oggi dalle Regioni. Sul livello retributivo la piattaforma si finalizza ad un recupero della professionalità che in questo settore è largamente presente ma decisamente sottovalutata. Salari al di sotto di altre categorie e appiattimento accentratore. Se si considera poi l'alto tasso di polverizzazione del settore ed una scarsa incidenza della contrattazione aziendale, si può desumere che le retribuzioni base sono ferme da tre anni. Non è certo casuale che dai confronti sulla piattaforma avvii con le varie associazioni professionali tradizionali.

mente presenti nella categoria sia emerso consenso e si sia sviluppato un proficuo dibattito sulle problematiche del settore.

E' questa una piattaforma che nel complesso ha unificato operai, impiegati, quadri intermedi nei quali è vivo non solo il senso di lotta ma anche di responsabilità per quello che è oggi il settore per la necessità di una sua riforma e per l'importanza che esso ha nell'economia italiana.

Questi sono solo alcuni dei temi posti al centro della piattaforma, nell'ambito di un discorso intersectoriale di riforma del settore, temi che abbiamo posto all'attenzione e al confronto del padronato nell'ambito del rinnovo contrattuale e sui quali fino ad oggi abbiamo registrato silenzio o dichiarazioni negative.

La volontà e la responsabilità dei lavoratori di andare ad un confronto aperto e ravvicinato nei tempi, dato l'inizio della stagione turistica, si scontra quindi con un atteggiamento che se protratto non potrà non vedere attuate azioni di lotta che necessariamente incideranno sul normale andamento del mercato turistico e di cui il padronato non potrà non assumersi tutta la responsabilità.

Domenico Gotta

Fim: applicare l'accordo Fiat di ottobre

Dalla nostra redazione TORINO - «Nell'incontro di verifica che avremo il 16 giugno la Fiat dovrà dimostrare con i fatti se intende percorrere con noi una strada utile a trovare l'accordo, cosa che finora non ha fatto, oppure di drammatizzare la situazione, creando ancora una volta un caso nazionale». L'alternativa è stata pre-

sentata da Franco Lotito, uno dei segretari nazionali della Fim, nell'aprire ieri sera i lavori del coordinamento sindacale del gruppo. Ed anche in altri ambienti, non solo nel sindacato, è diffusa l'impressione che la vicenda dell'accordo Fiat sia ormai prossima ad una svolta, in un senso o nell'altro.

E' stata, del resto, la stessa Fiat a cambiare registro. Dopo una serie di incontri inconcludenti, nel corso dei quali avevano fornito ai sindacati informazioni in parte allarmanti, in parte elusivi, i dirigenti di corso Marconi si sono dovuti accorgere che la Fim non ci stava al gioco di incassare l'annuncio di sospensione di altre mi-

gliata di lavoratori e addirittura la chiusura di alcune fabbriche, in aggiunta ai 23 mila lavoratori sospesi dallo scorso autunno, e che le notizie su un possibile calo occupazionale di 50 mila lavoratori nel volgere di un anno avevano creato notevole allarme. Così, nell'ultimo incontro con la Fim, la Fiat si è detta pronta a mettere le

carte in tavola ed a procedere, il 16 giugno, alla verifica sull'occupazione prevista dall'accordo di ottobre.

Ma quali sono le carte che saranno battute sul tavolo del negoziato tra una settimana? Il sindacato pretenderà il rispetto dell'accordo, dovendo essere sottratti i quattromila sospesi del Mezzogiorno per i quali il rientro era garantito, il numero di posti dimi-

nuiti per turn-over e dimissioni (4.950 da ottobre a oggi), i lavoratori che fruivano del prepensionamento (circa tremila), i lavoratori rias-

sorbili in altri settori della Fiat.

L'accordo, come si vede, si basava su una premessa implicita: che la Fiat cominciasse a superare la sua crisi e quindi diminuisse l'eccezionale di manodopera. Invece la crisi si è aggravata ed oggi la Fiat denuncia un'eccezionale addirittura superiore, di molto, ai 23 mila. E quando parla di «rispetto dell'accordo», aggiunge che esso vale «come metodo». Cosa vuol dire ciò? Che la Fiat pensa ad accordi aggiuntivi,

Michele Costa

Blu è blue Jesus.

JESUS
N°1 in Italia nell'81.

Dini: ora solo misure strutturali e fiscali potranno aiutare la lira

Il direttore generale della Banca d'Italia resta però nel generico - Non si potrà contare ancora sulle riserve e l'indebitamento estero - La «strozzatura» del risparmio che non viene investito produttivamente e direttamente nelle imprese

ROMA — La chiusura per la festività di Pentecoste dei principali mercati finanziari europei ha limitato la ripresa del mercato del dollaro a Milano, Londra e poche altre piazze. Il dollaro è stato quotato 1.206 lire, due lire in meno di venerdì e questo vuol dire che per ora la pressione sulla lira non disarmia. Il carodollaro viene ora giudicato anche nel caso di una attenuazione a fine estate, come un dato nuovo nella struttura dei rapporti economici dell'Italia. A questo fine ha importanza modesta la stima dell'eventuale incidenza sul disavanzo della bilancia dei pagamenti — ora stimato in 20 mila miliardi di lire a fine 1981 — poiché le variabili che influiranno sugli scambi con l'estero nei prossimi sei mesi sono numerose e non tutte definite.

LE RISERVE - Alcune fonti ufficiose insistono sulla riduzione delle riserve spendibili (escluso cioè l'oro) della Banca d'Italia, scese da circa 10 a circa 5 miliardi di dollari, un volume che non consente più grosse operazioni di vendita a scopo calmieratore. Si ripetono puntualmente le scene che abbiamo già viste durante la crisi 1975-76: soltanto ora ci si accorge che la speculazione non si può fermarla pagandola, e con le cosiddette operazioni di mercato, in quanto (non a caso) la speculazione ha più armi del-

la Banca centrale. Lo stesso vale per il ricorso all'indebitamento estero. Nelle ultime settimane sono stati trattati da enti italiani crediti esteri per quattromila miliardi di lire. Rispetto al «grande indebitamento» ante-1976 questa volta hanno operato di più le singole imprese, meglio inserite di allora nei mercati internazionali. Tuttavia un ricorso eccessivo all'indebitamento estero ne riduce rapidamente i vantaggi facendo salire i tassi a carico del debitore, riducendo la fiducia.

Ma solo dopo avere spinto la crisi a questo punto ci si accorge che occorre invece puntare su mutamenti diretti nella struttura economica italiana. E si arriva ad ammettere, a denti stretti, che alcuni mutamenti devono essere apportati proprio alla struttura finanziaria e alla politica monetaria.

PROPOSTE - Il direttore generale della Banca d'Italia Lamberto Dini ha avanzato una serie di richieste o proposte ispirate alla tesi, assai unilaterale e condivisa da pochi, che vi sia la «impellente necessità di superare gli squilibri monetari interni ed esterni attraverso un freno della domanda». Il freno alla domanda colpirebbe infatti anche settori industriali già in difficoltà ma non ancora in grave crisi.

Dini sostiene anche, a proposito dei disavanzi pubblici, che «la pressione fiscale non potrà accrescersi se non col recupero dell'evasione». Questo recupero però dovrebbe andare unito ad una «politica tributaria più favorevole all'assunzione del rischio e all'accumulazione del capitale: la concentrazione dell'azione di sostegno sui fondamentali obiettivi di carattere generale: riequilibrio territoriale, sviluppo tecnologico, risparmio energetico, rafforzamento finanziario; la limitazione degli interventi settoriali a siderurgia, chimica e cantieristica.

Come si vede le esigenze restano contrastanti e le liste dei «desiderata» piuttosto lunghe. E' difficile capire, cioè, se fra le evasioni da recuperare vi siano le migliaia di miliardi che lo Stato italiano rinuncia a riscuotere sottraendo alla progressività (per i titoli a qualunque tipo di imposta) la ricchezza prodotta e accumulata.

Dini desidera, come tutti, che si operi per «accrescere l'efficacia dell'intervento pubblico...» e tante altre cose attinenti l'impiego efficace del lavoro. Questo richiede, a sua volta, l'impiego efficace delle risorse finanziarie: altrimenti avremo lo spreco del lavoro, vale a dire una perdita di stimoli al rinnovamento delle strutture economiche. Allora bisogna dire che un «scacco strutturale» al buon funzionamento dell'impresa è il privilegio relativo delle rendite: finanziaria e immobiliare.

Da oggi nuove tariffe SIP, intanto i petrolieri vogliono ancora aumenti

ROMA — Dalla mezzanotte di ieri, i contatori del telefono corrono più svelti. O, meglio, la loro abituale corsa costerà quindici lire in più a scatto, a partire dagli scatti normali (passa da 80 a 95 lire), esclusi quelli a tariffa ridotta. E' diventato ufficiale, così, il travagliato ultimo aumento dei telefoni, che dovrebbe portare quest'anno nelle casse della SIP 320 miliardi, la metà del suo deficit di bilancio (gli altri 320 dovrebbero entrare con la prevista istituzione di una cassa-conguaglio tra SIP, ASST, Italeale). Un rincaro che è rimbalzato due volte sui tavoli dei ministri, per la «bocciatura» il 28 maggio scorso, da parte del consiglio di amministrazione delle Poste, poi «ravvedutosi» (esclusi i rappresentanti sindacali) qualche giorno fa.

Un annuncio d'estate poco gradito agli utenti. Come poco gradito sarà lo scomposto agitarsi dell'Unione petrolifera che, ieri, con un telegramma al ministro dell'Industria Pandolfi, ha chiesto un nuovo rincaro dei prodotti petroliferi, dopo l'«aggiustamento» del 30 aprile scorso. Il fatto è — dicono i petrolieri — che dal 30 aprile ad oggi il dollaro è aumentato di getto e l'importazione di greggio — sempre secondo l'Unione — non è più remunerativa. Anzi, di-

cono, siamo drammaticamente in perdita. Ora che il dollaro è arrivato a 1.200 lire, aggiungono, ci vuole un «intervento urgente» del governo per evitare in seguito «aumenti macroscopici o provvedimenti di estrema gravità».

Siamo alle solite. L'Unione petrolifera sbandiera sempre i conti del dollaro, come fossero l'unica voce per calcolare — e quindi per accettare, da parte del governo — i costi dei prodotti petroliferi. La FAIB, la federazione dei benzinai aderente alla Conferenza, risponde che le migliaia di miliardi denunciati dall'Unione, calcolando il dollaro a 1.200 lire, per richiedere immediati aumenti non sono il «binario giusto» per discutere e che i petrolieri tendono a «giocare d'anticipo» su rincari non ancora effettivi.

Banca d'Italia: l'Uspie per il decentramento

ROMA — Si è concluso a Montelivano il congresso dell'Unione fra il personale dell'Istituto di emissione (USPIE-CGIL). La risoluzione conclusiva, facendo propria la politica confederale, afferma che «i tassi di riferimento della Federazione del credito, delle assicurazioni e della Banca d'Italia rappresentano lo strumento per evidenziare il ruolo di centralità del sistema creditizio e assicurativo in una politica di mobilitazione delle risorse al fine di fronteggiare la crisi che il paese attraversa e rendere possibile una fuoriuscita da essa non su mere posizioni neoliberalistiche ma nel quadro di un intervento pubblico nell'economia». Operando per settori omogenei il sindacato dovrà «coordinare e programmare l'intero comparto dell'intermediazione finanziaria passaggio inevitabile per una effettiva democratizzazione dell'economia».

n. f.

Bloccati dal Banco di Napoli i finanziamenti a Bagnoli

La grave decisione dell'istituto rischia di ritardare la ristrutturazione del centro siderurgico - Protesta della Fim

Dalla nostra redazione
NAPOLI — La complessa opera di ristrutturazione e ammodernamento in corso all'Italsider di Bagnoli rischia di subire una pesante battuta di arresto per il grave voltafaccia del Banco di Napoli che ha deciso di respingere la delibera per il finanziamento di 120 miliardi necessari ai lavori nello stabilimento flegreo. La notizia era già trapelata qualche tempo fa. A conclusione del precedente consiglio di amministrazione, tenutosi una decina di giorni fa, la delibera dell'Italsider era stata congelata con motivazioni perlopiù singolari. A quanto pare, infatti, gli amministratori del Banco, Ossola in testa, nutrivano «perplexità» circa la fattibilità della ristrutturazione e anche sulle coperture finanziarie del prestito.

La risposta operata e del sindacato non si è fatta attendere. Negli ultimi cinque anni con grande sforzo si era non solo respinto l'attacco puntato alla smobilitazione di Bagnoli, ma imposto anche il discorso della ristrutturazione e dell'ammodernamento della fabbrica in un nuovo e più equilibrato rapporto con il quartiere circostante.

Il programma con l'azienda e in quello con la Finsider previsto per il prossimo 15 giugno. La decisione del Banco di Napoli viene stigmatizzata anche in un volantino stilato dalla segreteria della sezione del PCI dell'Italsider. Si ribadisce che la gravissima vicenda dimostra che le forze contrarie al risanamento del centro siderurgico non sono state del tutto sconfitte e non perdono occasione per ritardare la carta dei loro progetti speculativi a Bagnoli. Ma negli stessi vertici dell'azienda non si nasconde una pesante irritazione. 120 miliardi del Banco rientrano all'interno dei complessi 217 con cui un consorzio di istituti di credito capitanati dall'Isveimer devono contribuire alla ristrutturazione. L'Italsider è per ora costretta a far fronte ai lavori con prestiti ordinari che rappresentano per il gruppo un onere finanziario enorme.

Ieri in Borsa un ribasso del 2 per cento

MILANO — Nervosismo e confusione hanno dominato anche ieri il mercato azionario, la cui flessione si misura intorno al 2%. Gli scambi si sono ridotti, mentre le perdite più rilevanti investono titoli del gruppo Bonomi, implicato con Calvi nella vicenda della Centrale. Le azioni di risparmio della Beni immobili Italia hanno perso l'83%, le Safa il 63%, le IBI ord. il 53, le Milano privilegiate il 29, le Invest il 25 e la Mira Lanza il 24.

ca come Calvi e Bonomi (e basti pensare al panico della scorsa settimana quando nelle «corbelli» si sparse la voce fasulla che Anna Bonomi era fuggita all'estero), e l'aggravamento della crisi politica in Italia, fanno sempre più sentire il loro peso in tutti i gangli della vita italiana. E la borsa non è un'isola. Alle cause più generali del marasma si aggiungono poi cause specifiche, come l'avvicinarsi della chiusura mensile dei conti (la prossima settimana ci saranno i rapporti per cui vi sono specu-

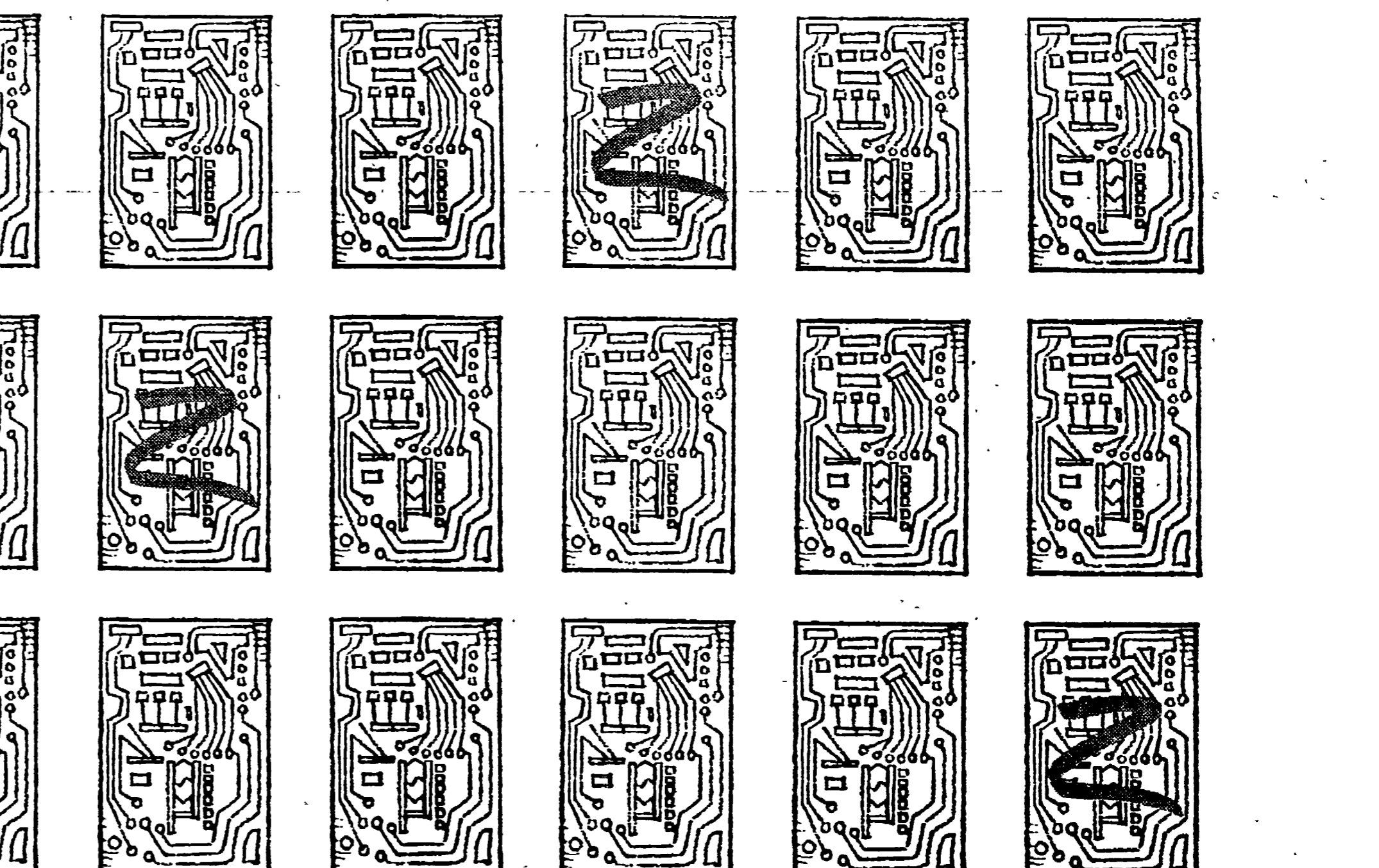
latori che vendono per alleggerire le loro posizioni di «troppo pieno» speculativo) e fatti gravi, con un pizzico di mistero, come quelli denunciati con un «avviso» dal comitato direttivo della borsa, che parla di «presenza di ordini per operazioni dirottate a nome di committenti fasulli» (per fare apparire che ci sono «insertitori» anche quando non vi è nemmeno l'ombra) ordini che pare faccia no capo a un istituto di credito di provincia, (tuttavia non è nemmeno certo che sia il solo autore di tali ordini fasulli).

Confesercenti: Grassucci rieletto segretario

ROMA — Nella sua prima riunione dopo lo svolgimento del terzo congresso nazionale della Confesercenti il consiglio nazionale della organizzazione dei commercianti ha riconfermato i suoi vertici.

Domani da tutta Italia gli artigiani a Roma

ROMA — Migliaia e migliaia di artigiani, provenienti da tutte le regioni d'Italia marceranno domani a Roma, al cinema Adriano, per protestare contro le misure del governo e per chiedere con forza che il nostro paese abbia finalmente un governo credibile.



Solo i migliori superano la prova Z.

La prova Z è un momento cruciale nell'evoluzione della specie tecnologica, una rigorosa selezione elettronica dove anche il più insignificante difetto viene rilevato ed eliminato all'origine. Per questo numerose industrie, anche straniere, fanno collaudare i propri componenti elettronici da Zelltron. Zelltron, l'Istituto Zanussi per la ricerca elettronica, effettua una completa gamma di controlli qualitativi, tra cui il severo "burn-in" per i "chips" al silicio: un test a caldo che, se superato, garantisce il prodotto per 100 anni. Se molti grandi nomi dell'elettronica si sono affidati a Zelltron per i propri controlli di qualità, è merito del "know-how" Zanussi, ormai ampiamente riconosciuto in campo internazionale: un notevole impulso al prestigio della tecnologia "made in Italy."



gente che lavora per la gente

Ecco chi è Ingrid Caven, attrice «fassbinderiana»

Io vivo con due incubi: Marlene e la Schygulla

Del nuovo cinema tedesco la Caven ha condiviso gli esordi, ed è stata perfino sposata con Fassbinder — In Italia presenta «Satanstraten»



Ingrid Caven in un'inquadratura di «Satanstraten» di Rainer Fassbinder

ROMA — Se non sta anidata fra i grandi vasi cinesi di un negozio del centro storico e la luce soffusa le mette in risalto l'espressione garbata e mondana del viso, Ingrid Caven è — al contatto — la più controllata delle attrici del nuovo cinema tedesco. E' una professionista ben collaudata — Cannes '81 è riuscita a mostrarla in quattro rassegne diverse con altrettante pellicole —, eppure fuori dalla «sua» Germania non è celebre quanto la sorella Hanna Schygulla.

A incuriosirci sul suo conto basta, per cominciare, il trascorso personale tutto fassbinderiano: col regista tedesco ha girato una decina di film, dall'«Amore è più freddo del mio cinema tedesco». E' una professionista ben collaudata — Cannes '81 è riuscita a mostrarla in quattro rassegne diverse con altrettante pellicole —, eppure fuori dalla «sua» Germania non è celebre quanto la sorella Hanna Schygulla.

«E' il più vulcanico ed autentico degli autori in circolazione nel nostro paese»: così lo giudica ora... «Stampa», attrice e gente di passaggio siamo tutti accalcati in un nuovo luogo d'incontro che si è aperto nel centro di Roma, lo «Spazio di Amalia Cortegiani», dove la Caven «sbandiera» la virtù di un vecchio film di Fassbinder che viene distribuito in questa tornata d'estate, «Satanstraten» (all'incirca «L'arresto di Satana») risale al 1976.

Ma parliamo anche di oggi, Signora Caven lei condive tutta la produzione del suo ex marito?

«Non mi piace la fase attuale. Preferisco i film precedenti e meno spettacolari di Lili Marleen».

Quelli legati più direttamente all'esperienza che avete fatto in comune, allora. L'Antiteatro di Pompei si giudica adesso quel gruppo?

«Bene e male. E' stato estremamente importante per la nostra formazione. Volevamo un clima egualitario ed esteticamente ci ribellavamo al puritanesimo. C'era una libertà di ambiguità, un tentativo di pervertimento della norma, insegnavamo il piacere di recitare».

E poi?

«Abbiamo scoperto un po' tutti che era un'utopia. Il mondo è diventato negli ultimi anni sede fissa, e felicemente scelta, di importanti mostre archeologiche. Quella che ospita ora (e che verrà nuovamente allestita in settembre, dopo un intervallo sulla documentazione fotografica di Pompei) si addice in maniera precisa alle sorti subite dall'edificio stesso. Fino al 1933 al suo posto si edificò una ricca chiesa barocca, intitolata a S. Adriano, che a sua volta ne nascondeva una medievale sorta sulla Curia riedificata da Diocleziano».

A quest'ultima è pertinente ciò che di antico rimane oggi, cioè i quattro muri perimetrali denudati, a mala

pena tenuti in piedi e rabberbiati con maltoncini, il pacifico ciondolo della cattedrale di S. Maria. La fretta con cui vedevano i senatori; spudoratamente moderno è invece il fantasma soffitto a cassette in legno. Questo brutto complesso è il risultato della sciagurata distruzione delle strutture che si erano sovrapposte a quelle romane. Operazione che seguiva di poco le ben più vaste distruzioni iniziate nel 1929 ed eseguite con esemplare sollecitudine: l'inaugurazione della «via dell'Impero» è del 28 ottobre 1931».

Alla demolizione di un intero quartiere medievale e barocco, compreso almeno 5 chiese, si aggiunge quella di una collina, la Velia, che impediva la visione del Colosseo da piazza Venezia. Impediva cioè di realizzare l'asse imperiale della via dell'Impero. La fretta con cui vedevano i senatori; spudoratamente moderno è invece il fantasma soffitto a cassette in legno. Questo brutto complesso è il risultato della sciagurata distruzione delle strutture che si erano sovrapposte a quelle romane. Operazione che seguiva di poco le ben più vaste distruzioni iniziate nel 1929 ed eseguite con esemplare sollecitudine: l'inaugurazione della «via dell'Impero» è del 28 ottobre 1931».

Allo scempio archeologico dei Fori Imperiali. Importante rassegna alla Curia Senatus che documenta le distruzioni fasciste in via dell'Impero

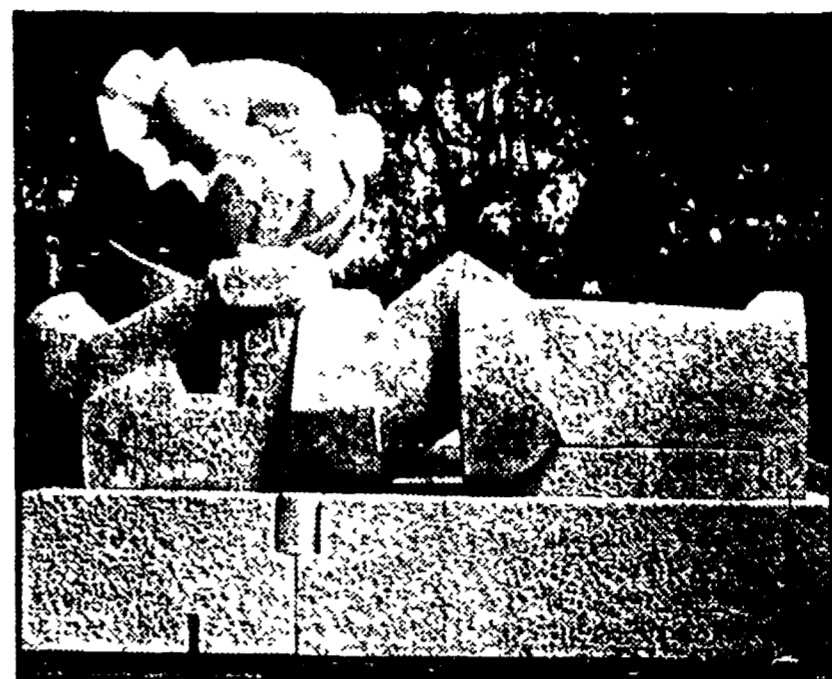
CARRARA — Con l'inaugurazione delle due prime manifestazioni, si è aperta in questi giorni a Carrara la prima Triennale Internazionale, posta nella volta a disposizione di un postulato generalissimo quanto eloquente. «Scultura, marmo, lavoro» come a dire che nel comprensorio apuano, più che altrove, la scissione idealistica fra tecnica ed esecuzione è creativa, fra materia e idea, fra individuo e contesto storico-sociale risulta improponibile e inefficace solo che si consideri attentamente la varietà e la qualità dei rapporti che intercorrono e tuttora intercorrono fra il «lavoro» della produzione (cavei, cantieri, laboratori), le tecniche specifiche della lavorazione e gli atelier degli artisti e degli artigiani.

La Triennale Internazionale del 1981 offre a questo proposito un primo tentativo di riflessione proponendo un ricco programma di mostre e manifestazioni che tendono a illustrare, sui luoghi stessi delle operazioni (Carrara, Massa, Pietrasanta), la diaconia di una certa cultura materiale strettamente legata con quella, altrettanto mutevole e in progress, dell'espressività artistica che, tuttavia, nell'economia generale del programma in questione sembra occupare una posizione di preminenza sconvolgente la ragione di quel tradizionale rifiorire «ideologico» cui prima facevamo riferimento.

Le due mostre ordinate a Carrara stabiliscono in certo modo le coordinate temporali affrontando i temi della ricerca attuale e quelli legati alla tradizione della cultura accademica e quindi la grande rassegna Scultori europei del dopoguerra, allestita presso il palazzo espositivo della Marmi e Macchine e curata direttamente da Mario De Micheli (cui si deve il progetto e il coordinamento dell'intera rassegna) e l'esposizione dei gesuiti, La scuola di Carrara tra Canova e Bartolini, esposti nell'aula magna dell'Accademia di Belle Arti.

Fiore partigiano tra le sculture della 1ª Triennale

Grandi mostre e manifestazioni a Carrara, Massa e Pietrasanta articolate sul tema «Scultura, marmo, lavoro» Scultori europei del dopoguerra



Pietro Cascella, «Monumento alla Resistenza» 1979

A Massa vengono invece presentate due esperienze importanti della ricerca plastica europea: la prima è più insolita ed ha il sapore della rivisitazione, ci riferiamo all'allestimento dei Gesuiti e bronzi di Leonardo Bistolfi per le cure di Sandra Berestorff, la seconda invece è la riproposizione da parte di Giorgio Di Genova di uno scultore ormai accettato quale Fritz Wotruba (ambidue le rassegne sono allestite al Castello di Malaspina). A Pietrasanta infine, nel Chiostro di S. Salvatore, è ordinato un omaggio ad Arturo Martini. A questa serie di rassegne artistiche si affianca, come accennavamo, un duplice ordine di manifestazioni di interesse documentario, la prima è l'ormai tradizionale confronto tra scultura arte-lavoro scultori e artigiani in un centro storico, la seconda invece è incentrata su una serie di ricognizioni didattiche in laboratori e officine.

La grande rassegna sulla scultura europea del dopoguerra presenta una quarantina di artisti scelti da una commissione, composta oltre che dal De Micheli anche da Jean Clair, Tonko Marovic e da Roberto Tassi. Una menzione speciale fra tutte le opere esposte merita il Monumento alla Resistenza eseguito nel '79 da Pietro Cascella per la città di Massa. Si tratta di una struttura assai complessa e imponente che trae spunto dalle parole di una nota cantonale partigiana nella quale si parla di «un grande fiore nato sulla tomba di un partigiano e morto per la libertà». I moduli severi della compatta composizione di Cascella se si impongono a quelli di una certa monumentalità arcadica e primitiva, risultano tuttavia essenti da ogni traccia di estetizzanti citazioni e si impongono, anzi, per una loro presenza solenne e naturale e in virtù di una forza quasi tellurica che sembra organizzarsi.

Anche altri artisti, come Cascella, sono impegnati nella ricerca di una «monumentalità», nuova perché disancorata dalla retorica mitografica e quindi compiutamente immersa nella sostanza delle parole di una nota cantonale partigiana nella quale si parla di «un grande fiore nato sulla tomba di un partigiano e morto per la libertà». I moduli severi della compatta composizione di Cascella se si impongono a quelli di una certa monumentalità arcadica e primitiva, risultano tuttavia essenti da ogni traccia di estetizzanti citazioni e si impongono, anzi, per una loro presenza solenne e naturale e in virtù di una forza quasi tellurica che sembra organizzarsi.

za vera della storia dell'uomo e perciò direttamente (anche fisicamente) fruibile. Fra questi artisti possiamo rammentare Giò Pomodoro, Andrea Casella, Pino Castagna, Bruno Martinuzzi, Giancarlo Sangregorio i quali, al di là delle loro specifiche soluzioni stilistiche, non hanno teso tanto a simbolizzare un loro rapporto con l'intera collettività, ma si sono «limitati» alla proposizione di un tema il cui sviluppo è affidato ad ognuno dei visitatori.

D'altro canto è ravvivabile nella rassegna carrarina anche una linea di ricerca che non tiene conto in prima istanza di questa esigenza, si pensi ad esempio alle raffinate trasparenze che Gigi Guadagnucci ricava per successive, ardite sottrazioni dal blocco di marmo, o alla straordinaria completezza letteraria degli oggetti onirici di Novello Finotti, all'enigmatica visionarietà di Paolo Guaglio e ancora all'opera di Tadeus Koper e al suo impeto lirico imprigionato in equilibri saldi e quasi classici.

Fra le novità di maggior spicco sono da segnalare in questa mostra, da un lato la suggestiva immagine neoclassica della Ragazza coricata di Vito Tongianni, un'opera che segna la ripresa dei suoi interessi per la scultura, e dall'altro la presenza di alcuni artisti dell'area germanica, da Waldemar Otto a Joachim Metzlau, da Schoenholtz a Wach i quali ripropongono, al solito, l'esempio di una continuità di lavoro davvero rimarchevole. A tutti questi e agli altri che non è possibile enumerare (basterà comunque una breve citazione per scultori affermati come Somaini, Vangi, Signori) va il merito di una campionatura di opere che, proprio alla luce della altra esperienza di «lavoro» che la Triennale presenta possono contribuire ad annullare la disaffezione per un materiale nobile come il marmo.

Giuseppe Nicoletti

Basta con i punk e le spille: il rock è diventato dandy

L'«Art déco» trionfa in Inghilterra - I nuovi gruppi

Nostro servizio

LONDRA — E' un martedì notte dell'umido autunno '78. Il tifone punk si sta ormai allontanando sempre più trascinando nel suo vortice le spille da balia, i conati di vomito e il suo senso di autodistruzione.

Una nuova fauna di pochi eletti comincia ad uscire allo scoperto. Con lo sguardo altezzoso e un pesante profumo di mazzette muovono alla volta di «Billy's» un club nella zona di Soho. La sera è il luogo non sono casuali: infatti il più imitato notte il Billy's club celebra la sua Bowie-Night, in omaggio al grande maestro del nuovo design. E' una gara a chi gli assomiglia di più — clown vittoriani, pierrot lunari e maldarce anni venti, mentre il disc-jockey Rusty Egan alterna sul piatto Bowie, Rozi Music e Kraftwerk. Alla porta, col compito di selezionatore, sta un certo Steve Strange, allora sconosciuto ed insignificante arbitro elegante, oggi il più imitato il gusto per l'art déco e che crea una nuova moda londinese.

I riferimenti e le citazioni di questa nuova «pop» sul piano culturale, sono tante ma impresse. Ci trovi il futurismo marinettiano, il dandismo alla Oscar Wilde, il gusto per l'art déco e la nostalgia di certe atmosfere mitteleuropee, l'amore per il travestimento, nuovi linguaggi romantici quasi per reazione alla crudezza punk. Tutto ciò, però, sembra un'antica citazione, una sorta di velature, una sorta di creta tegitimi sospesi. Oppure è solo un pretesto per potersi sbizzarrire nell'abbigliamento.

Steve Strange afferma che la «fashion» è l'elemento portante di questo nuovo culto di kids in fiato, le spoglie della trasandatezza regnante sin dagli anni del boom hippy, tornano a liscarsi e rassetarsi, e sono i ragazzi educati, con i capelli in piega e le unghie a posto, ogni notte si travestono, e ricompaiono nei club solo le spoglie di pirati, gheshe orientali, principi Dracula e fascisti Dorian Grey, con abbondanza di stilette, cipria e alcuni di profumo.

Danzano e bevono fino all'alba, quando, non si vedono i Rolls Royce, ma a bordo di una modesta metropolitana tornano alle loro sembianze quotidiane di impiegati, studenti, disoccupati. Solo pochi eletti possono mantenere il loro personaggio 24 ore al giorno. Steve



Steve Strange

Strange è il primo di questi: lui è il profeta di questi nuovi romantici. Organizza parties a non finire, escogita continuamente nuovi look, adora pronunciare sentenze e farsi pubblicità. Se non lo fermate può parlarvi per un giorno intero di come fu cacciato dalla scuola, delle sue prime esperienze musicali di quant'è orgoglioso di aver preso parte al filmato promozionale di Ashes to Ashes di David Bowie e dei problemi che ha ancora adesso quando passeggia per Londra e gli skinheads gli corrono dietro per sfottarlo (dice certo grossi problemi anche a fermare un taxi, visto che ormai gira abbigliato alla Robinson Crusoe).

Comunque Strange, tolto il belletto di cantioni e le scarpe settecentesche, è una persona decisamente comune. Tanto che un giorno di questi nuovi romantici lo ha definito un esempio di come il ben vestirsi può rendere affascinante anche l'imperfetta materia che Dio dà a molti. Intanto lui e Rusty Egan, batterista dei Rich Kids ed ex disc-jockey al Billy's club, come due pifferai magici si trascinano dietro con passo danzante la schiera sempre più folta dei dandy-futuristi di club in club.

Dal Billy's, diventato troppo scontento, la scena si sposta al Blitz in Covent Garden, poi al St. Moritz, atmosfera «Angelo Azzurro» Germania anni Trenta, e così via per il The Flat, il People's Palace. Le Kilt: mai troppo a lungo nello stesso club per evitare ogni tracollo

di scontato. L'ultima spiaggia è il Venus a Victoria Square, i primi sono cinque giovanissimi provenienti da Islington. Grazie alla astuta politica del loro manager Steve Dagger si sono trovati in posti stravaganti come vecchi cinema, giardini botanici e discoteche di Saint Tropez, abbigliati con perfetti kilt scozzesi e sciarpe di seta.

Logico quindi che a loro si interessi più la stampa di moda che quella musicale. I loro gusti e le attenzioni, maggiormente al secondo gruppo, i Visage. I quali, creature prettamente di studio, sono nati dall'incontro tra Steve Strange e Midge Ure degli Ultravox, a cui si è aggregato un altro Ultravox, Dana Formula e John McGeoch del Magazine. Il suono è naturalmente debitoro alle diverse matrici dei musicisti. Elettronica futurista diluita in atmosfere romantiche-kitsch, niente di impegnativo, anche qui quel che conta è l'impatto visivo.

Perché dunque meravigliarsi del sempre crescente interesse della stampa per questi Blitzkids? Soprattutto i fotografi hanno trovato il pane per i loro denti e si scatenano a ritrarre questi nuovi dandy al party ed ai concerti. A Londra non si parla che di loro. Ma quanto può durare?

Alba Solaro

Guarda chi si rivede! Margaret Lee

Vi ricordate di quella biondisissima Margaret Lee che inneggiava al chiodo e si esaltava accoppiata televisiva con Dorali, ai tempi di «Johnny Sette»? Sono passati quasi quindici anni e, come si dice, la ragazza è diventata donna. «Ho girato assai film nel frattempo», racconta — ma gli unici che ricordo con piacere sono «Casanova 70» di Monicelli, «Quarta volta parliamo di uomini» della Wertmuller e «Anni di gloria», «Eccola interrotta una carriera che andava a gonfie vele per dedicarmi ai miei bambini e ora, dopo sette anni, sono stata presa dalla nostalgia del cinema e dell'Italia». Eccola infatti, ha preso l'aspetto della campagna, in cui si era rifugiata ed è tornata a Roma. Progetti? «Anzitutto affermare una nuova immagine di me stessa, diversa da quella stereotipata della vamp. Ma non è facile a trentasei anni. Comunque Maurizio Livanini mi ha già proposto una parte in un film». C'è un dato che accreditata è «nuova Lee» ripulita dagli scandali che ne occorrono nel passato: un tempo, ha trovato perfino il tempo di laurearsi in psicologia.



L'attrice Margaret Lee com'era ai tempi di «Johnny 7»

in autunno tornerà con lui per girare «Cocaina». Che cosa l'ha fatta decidere a questo passo indietro?

«Non è un passo indietro. La donna che interpreterò è vicinissima a me, come sono in questo momento. E' egoista, edonista e superficiale. E' una che nasconde i suoi sentimenti ma vive bene, riesce a star lontana dai problemi degli altri e non è carceriera di nessuno. Perciò, è libera da ogni ideologia e da ogni padrone».

Maria Serena Palieri

Lo scempio archeologico dei Fori Imperiali

Importante rassegna alla Curia Senatus che documenta le distruzioni fasciste in via dell'Impero

ROMA — La Curia del Senato, l'edificio ove si riunivano i senatori dell'antica Roma, è divenuta negli ultimi anni sede fissa, e felicemente scelta, di importanti mostre archeologiche. Quella che ospita ora (e che verrà nuovamente allestita in settembre, dopo un intervallo sulla documentazione fotografica di Pompei) si addice in maniera precisa alle sorti subite dall'edificio stesso. Fino al 1933 al suo posto si edificò una ricca chiesa barocca, intitolata a S. Adriano, che a sua volta ne nascondeva una medievale sorta sulla Curia riedificata da Diocleziano.

A quest'ultima è pertinente ciò che di antico rimane oggi, cioè i quattro muri perimetrali denudati, a mala

pena tenuti in piedi e rabberbiati con maltoncini, il pacifico ciondolo della cattedrale di S. Maria. La fretta con cui vedevano i senatori; spudoratamente moderno è invece il fantasma soffitto a cassette in legno. Questo brutto complesso è il risultato della sciagurata distruzione delle strutture che si erano sovrapposte a quelle romane. Operazione che seguiva di poco le ben più vaste distruzioni iniziate nel 1929 ed eseguite con esemplare sollecitudine: l'inaugurazione della «via dell'Impero» è del 28 ottobre 1931».

Alla demolizione di un intero quartiere medievale e barocco, compreso almeno 5 chiese, si aggiunge quella di una collina, la Velia, che impediva la visione del Co-

losseo da piazza Venezia. Impediva cioè di realizzare l'asse imperiale della via dell'Impero. La fretta con cui vedevano i senatori; spudoratamente moderno è invece il fantasma soffitto a cassette in legno. Questo brutto complesso è il risultato della sciagurata distruzione delle strutture che si erano sovrapposte a quelle romane. Operazione che seguiva di poco le ben più vaste distruzioni iniziate nel 1929 ed eseguite con esemplare sollecitudine: l'inaugurazione della «via dell'Impero» è del 28 ottobre 1931».

Allo scempio archeologico dei Fori Imperiali. Importante rassegna alla Curia Senatus che documenta le distruzioni fasciste in via dell'Impero

losseo da piazza Venezia. Impediva cioè di realizzare l'asse imperiale della via dell'Impero. La fretta con cui vedevano i senatori; spudoratamente moderno è invece il fantasma soffitto a cassette in legno. Questo brutto complesso è il risultato della sciagurata distruzione delle strutture che si erano sovrapposte a quelle romane. Operazione che seguiva di poco le ben più vaste distruzioni iniziate nel 1929 ed eseguite con esemplare sollecitudine: l'inaugurazione della «via dell'Impero» è del 28 ottobre 1931».

Allo scempio archeologico dei Fori Imperiali. Importante rassegna alla Curia Senatus che documenta le distruzioni fasciste in via dell'Impero

Allo scempio archeologico dei Fori Imperiali. Importante rassegna alla Curia Senatus che documenta le distruzioni fasciste in via dell'Impero

Le Tavole della Memoria e gli oggetti

Mario Persico ha immaginato un ciclo di dipinti come un fantastico ventre che accoglie l'enigmatica densità delle cose — L'irrelevanza dell'oggetto e la vastità dei suoi significati

Dupertuis e il palpito del volto femminile

MILANO — Marcel Dupertuis è un giovane scultore francese, ormai quasi tempo residente in Italia, che espone alla Galleria della Oro in via Fiori Chiari, 18. Questa personale, la prima nel nostro paese, riveste un particolare interesse critico, sia per la qualità delle opere che per i problemi impliciti nel loro svolgimento formale. Dupertuis, infatti, vive da un'esperienza collegata alla ricerca dello strutturalismo astratto, arrivando, oggi, a una scultura d'immagine dove una forte emotività si scioglie dentro un sicuro movimento plastico.

Nelle sue sculture, che insistono volentieri sul tema di un volto femminile, ci si accorge subito di come il passaggio all'immagine sia avvenuto per lui attraverso un momento organico-informale, di cui, anche delle sue sculture più recenti, persiste, infatti, il palpito organico permanente, così come permane, in qualche modo, si deve constatare che nelle sue prove di oggi non è andato perduto nulla delle esperienze di ieri, anche se i risultati attuali ne appaiono ormai distanti. La materia delle sue sculture più recenti, infatti, il palpito organico permanente, così come permane, in qualche modo, si deve constatare che nelle sue prove di oggi non è andato perduto nulla delle esperienze di ieri, anche se i risultati attuali ne appaiono ormai distanti.

Mario De Micheli

NAPOLI — «Un'ora non è soltanto un'ora; è un vaso colmo di profumi, di suoni, di progetti e di climi. Quel che noi chiamiamo realtà è un certo rapporto fra quelle sensazioni e i ricordi che ci circondano simultaneamente, rapporto unico che lo scrittore deve ritrovare se vuol concenrarlo per sempre nella sua frase e dei termini differenti». Questa affermazione di Proust nel «Tempo Ritrovato», coincide perfettamente col nuovo lavoro di Mario Persico. Il lavoro che attualmente espone alla galleria «Lo Spazio» si intitola: «Le Tavole della Memoria».

La pittura di Persico è come un grande corpo sensibile, con una sua carne consistente e spessa, cui corrisponde l'enigmatica densità degli oggetti che vi sono accolti come nella fecondità di un caldo grembo. Per generosità della materia (trigonismi, pulsazioni, crescenze) le sue figure sono quasi mostruose; manifestazioni irregolari della vita, simboli dell'infinita plasticità e possibilità che attacca la fissità del reale.

I suoi oggetti non sono

quelli che i surrealisti definiscono «distruttori»; per Persico tutti gli oggetti sono quasi umani, ed è questo che li rende infinitamente più inquietanti. Il suo è un giardino dei supposti che conlaga felicemente i colori della grande tradizione seicentista napoletana, che egli si porta dentro, con la visione tragica dell'espressionismo. Ma è un'espressione tutto mediterranea, dove l'angoscia cerca di liberarsi aprendosi un varco nell'aria di qua delle cose.

Ed egli, queste cose, cerca di ripercorrerle tutte, dal fondo della memoria in un desiderio di totalità per il quale sembra che non si possa conoscere nulla se non si è conosciuto tutto». Allora la superficie si gonfia, si stirra, si riempie fino a scoppiare in un assemblamento di parole interrotte e di immagini. Per questi eccessi lo spazio diventa realmente il fondatore di tutti i vizi del vissuto quotidiano, dove il fugace, l'effimero, l'incerto, vengono in un certo senso riassorbiti e risanati in una dimensione rassicurante che investe qualunque registro del sen-

tito; in una percezione che è al tempo stesso visiva tattile, gustativa. Nello spazio, significante di oggetti rammentati, come sensazioni che si sedimentano o si magnetizzano a vicenda, agiscono come le trame di una tessitura, che è evidenziata da strisce di tela reticolare, anch'esse giustapposte. Qui, significante e significati si legano l'uno all'altro, passano l'uno nell'altro come i fili della tramatura.

Ma lo spazio della significazione, per Persico, non può essere semplicemente correlato con i suoi significati; deve anche produrli. La capacità di generare un senso, le «Tavole della Memoria» la concretizzano nello «spiegamento», cioè nello «squilibrio produttivo di cui parla Gilles Deleuze, tra la fugacità, la minimalità, l'irrelevanza dell'oggetto e la vastità dei suoi significati, che nascono in uno spazio discontinuo, si, ma strutturato; uno spazio dove paradossalmente «il significante è l'insignificante».

Maria Roccasalva

Campidoglio e Palazzo Chigi, un raffronto illuminante

Tra il Campidoglio e Palazzo Chigi ci sarà sì e no un chilometro. A piedi, per via del Corso, ci si mettono cinque minuti. Eppure a guardarsi sembrano due mondi. Non un'idea, non una indicazione, non un filo di prospettiva che non sia la ripetizione, sempre più stanca, delle parole d'ordine fumose coniate in qualche ufficio elettorale da chi Roma non sa neppure come si fa. E' come se si volesse giudicare un'idea, non una indicazione, non un filo di prospettiva che non sia la ripetizione, sempre più stanca, delle parole d'ordine fumose coniate in qualche ufficio elettorale da chi Roma non sa neppure come si fa.

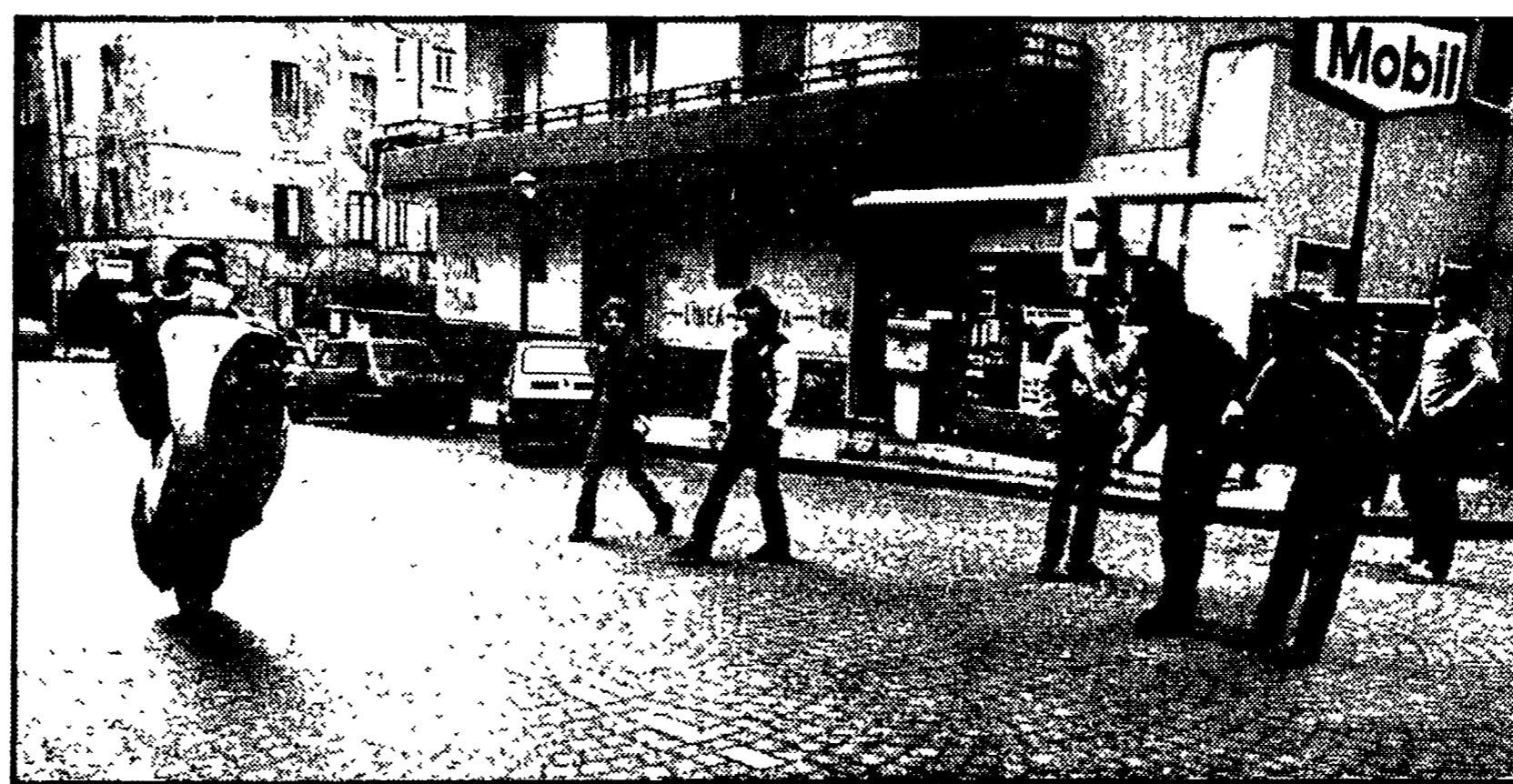
Non chiedo una previsione elettorale, solo una riflessione. Per esempio: i giovani di Roma il Comune lo hanno incontrato davvero? Si sono accorti che in questi anni qualche cosa andava cambiando? Quando, e come, hanno capito di essere meno soli?

Villa Gordiani, a ridosso di Via Prenestina. Un quartiere né centrale né periferico, né nuovo né vecchio, né borghese né sottoproletario: operai, commercianti, edili, giovani, molti giovani. Ne incontro alcuni nella sede del PCI, e non tutti comunisti: simpatizzanti, PdUP, senza partito. E' un gruppo di vent'anni o poco più — che ritolgo la domanda.

Risponde Giuseppe. Se abbiamo incontrato il Comune? Certo. Con l'Estate, anzitutto. Le feste, i concerti, le mostre, il cinema. Ma anche qui, nel quartiere: la biblioteca, il centro culturale polivalente, la palestra, la piscina, il parco rinnovato. Sì, l'incontro con il Comune c'è stato, anche se molte cose dovranno essere migliorate, discusse, precisate. Però adesso ti accorgi di avere almeno un interlocutore.

Davvero i giovani di Roma hanno incontrato il Comune?

L'impegno civile, la cultura, lo sport, la vita di quartiere: a colloquio con i ragazzi di Villa Gordiani - Forme vecchie e nuove di aggregazione



collettiva. Anche se — aggiunge Giuseppe — cambia il carattere di questa necessità. Prima si pensava che tutto fosse politico, e che l'impegno non era « vero impegno » se non si manifestava in certe forme tradizionali di militanza. Poi le cose sono cambiate e si è parlato di « riflusso ». Ci ho creduto anch'io, ma oggi mi accorgo che era una credenza. Qualche riflusso? Quale disimpegno? Un impegno diverso, piuttosto!

Giuseppe è il presidente della « Scuola popolare di musica », una iniziativa autonoma pensata, voluta e realizzata nel quartiere di Villa Gordiani in questi anni. Un gruppo di ragazzi — militanti politici,

musicisti, o soltanto appassionati — decisero nel '78 di mettersi insieme per fare musica. Non solo per studiare gli strumenti musicali, ma per interpretare il linguaggio della musica, per capirne la storia, per assumere il valore — di incontro, di solidarietà, di esperienza collettiva — che in quella spinta si esprimeva.

Una iniziativa costata sacrificio, avviata concretamente nel '79, che ora vede assieme un centinaio di persone, appunto giovani in prevalenza. E ormai si tratta di una esperienza consolidata, che ha conquistato il suo posto nel quartiere e nella sua vita, della quale anche gli altri — la circonscrizione, i sindacati, le forze politiche, le altre forme associative — tengono conto.

Savoia

La storia di Vincenzo Mauro, candidato dc, si racconta in due parole. Era consigliere comunale del MSI, poi passò agli « indipendenti », ora approda alla Dc. In questo rifugio sicuro porta con sé cultura, gusti e convinzioni politiche. Che sono, queste ultime, un po' nostalgiche. Mauro, infatti, è monarchico. Il suo è un « no » a tutto campo. Vuole, cioè, che torni il re. Tanto è monarchico, anzi, che il suo stato maggiore lo ha installato presso il Centro di azione monarchica, del quale è presidente. Pardon, sovrano.

Ecco, prendete tutto questo e fate un paragone. Un paragone con l'esperienza di questi cinque anni che hanno significato non solo « stabilità e buon governo ma anche l'avvio di un cambiamento profondo, radicale. L'inizio della soluzione di problemi enormi e complessi quanto enorme e complessa è la città. Un paragone con i programmi, le idee, le prospettive che i comunisti indicano e discutono con la gente.

Il «gran livello» della Dc

I democristiani hanno improvvisamente « accelerato » i toni della loro campagna elettorale. Hanno abbandonato ogni remora, ogni « razionalità politica » nel tentativo, confuso quanto ambiguo, di recuperare consensi a destra e a manca. Più a destra che a manca. E' questa la « svolta » di cui si parla da tempo. E' il passaggio culminante del discorso di Corazzi (segretario romano, numero due della lista per il Comune) al comizio di apertura della campagna elettorale ne è forse l'esempio più sintetico e significativo. « Per me ha detto testualmente Corazzi — la giunta Petroselli è la giunta di « gran livello ». E ha aggiunto in tono enfatico per chi fosse stato momentaneamente disattento: « Puzza tanto di fascismo ».

TUTTO ROMA

...A Roma si cambia con l'impegno di tutti

1. MARCHIO

2. GIORNIDA

3. TORPIA

4. TORPIA

5. TORPIA

6. TORPIA

Il figlio è di estrema destra

Una bomba brucia la porta della casa di un magistrato

Una rudimentale bomba è stata fatta esplodere ieri pomeriggio verso le 15.30 davanti alla porta dell'abitazione di un consigliere della Corte dei conti, Antonio Accocchia, in via Salaria, 100. L'obiettivo degli attentatori non era però il magistrato ma uno dei suoi figli. Tommaso, che tempo fa ha fatto parte di un'organizzazione di estrema destra. « Abbiamo voluto colpire un fascista — così hanno affermato i «quadri» protettivi antifascisti — con una telefonata all'ANSA — per rendere onore al compagno Verbaio ».

Hanno dato le dimissioni dal centrosinistra gli assessori dei partiti « laici »

Frosinone: crisi anche alla Provincia. Impossibile governare insieme alla Dc

A un anno dalle elezioni nemmeno affrontati i grossi problemi - Giunta di sinistra nella USL di Anagni

L'amministrazione provinciale di Frosinone è l'unico grosso ente della provincia ad avere un esecutivo ad un anno dalle elezioni del 19 giugno. E' ancora in carica il centro-sinistra. Hanno infatti rassegnato le dimissioni dalla giunta, tra sabato scorso e ieri mattina, tutti gli assessori « laici » (PSI, PSDI e PRI). E' successo proprio all'indomani del fallimento della famiglia « Intesa a cinque » con la Dc che appunto da un anno aveva completamente bloccato, insieme a numerosi comunisti, anche le dieci USL della provincia. Le comunità montane, l'ASI, l'Ente del turismo, l'Istituto case popolari, ecc.

A questo proposito i quattro partiti hanno emesso un significativo comunicato in cui, dopo aver rilevato che l'accordo raggiunto nei mesi scorsi dalla necessità di dare alla USL-SFR 1 una guida politica valida in una situazione di enorme difficoltà — che il mancato rinnovamento degli organi ha finora creato — affermano che « al-

una amministrazione che possa avere la sua legittimità in una maggioranza qualificata politicamente in assemblea, è necessario il rafforzamento al PCI, partito di maggioranza relativa, unitamente ai partiti laici e socialisti ».

Lo stesso « marchio » ha accompagnato tutta la rassegna rock dell'estate scorsa a Castel Sant'Angelo, quella che ha portato nella capitale le maggiori « star » del rock (da Stanley Clarke a Pter Tosh fino ai Roxi Music) e ha accompagnato l'intero circuito interregionale di concerti in città e in provincia. Ma quello di riportare i concerti in città sarebbe rimasta una velleità se dalla loro le associazioni musicali non avessero avuto questa amministrazione. Già, perché per la prima volta nelle delibere comunali, sono apparsi i nomi del « Dire Straits », del « Police » degli « Status Quo » e di tanti altri gruppi rock. Sono citati nei provvedimenti che autorizzano un contributo finanziario a sostegno delle iniziative musicali. E non è uno scherzo: 525 milioni sono per l'inverno romano.

Dopo anni di silenzio i grandi gruppi musicali sono tornati a Roma

Ma il concerto rock dove lo mettiamo?

Tutte le più importanti manifestazioni patrocinate dall'assessorato alla cultura - Il problema degli « spazi » - Veltroni: « Perché non utilizzare piazza di Siena? » - Quanto si è speso per il settore

L'ultimo concerto qualche giorno fa. Il manifesto che annunciava Ian Gillan per le strade aveva la solita grafica che accompagna tutte le manifestazioni giovanili: tratti sfumati, colori violenti, caratteri « new wave ». Su un lato del foglio una piccola scritta: « Patrocinato dal Comune di Roma ».

Ma quello di riportare i concerti in città sarebbe rimasta una velleità se dalla loro le associazioni musicali non avessero avuto questa amministrazione. Già, perché per la prima volta nelle delibere comunali, sono apparsi i nomi del « Dire Straits », del « Police » degli « Status Quo » e di tanti altri gruppi rock. Sono citati nei provvedimenti che autorizzano un contributo finanziario a sostegno delle iniziative musicali. E non è uno scherzo: 525 milioni sono per l'inverno romano.

« E' la prima volta che l'amministrazione comunale si occupa di questi problemi — dice il compagno Walter Veltroni, consigliere comunale — e se ne occupa sotto tanti punti di vista. Grazie all'amministrazione si è reso di nuovo agibile il Palazzo dello Sport (che pretendeva cauzione impossibile per lo svolgimento dei concerti), grazie allo sforzo finanziario del Comune si sono potuti tentare esperimenti come la programmazione di film musicali, e — non è secondario — si è riusciti in qualche misura a « calmierare » i prezzi dei biglietti ».

Ma molto altro si vuole fare. « La questione più importante, ovviamente — aggiunge Veltroni — è quella degli spazi. Non ha senso far arrivare a Roma gruppi che richiamano migliaia di giovani se poi non si ha dove farli suonare ». E le idee non mancano. In un'interrogazione, proprio del compagno Veltroni, si propone tempo fa di rendere agibili, per i concerti, lo Stadio Flaminio, l'Olimpico — cosa che accade anche in altre città — e il Velodromo. Su questa idea molti si sono dichiarati d'accordo. Per ora non se n'è fatto ancora nulla, perché c'è

qualche difficoltà burocratica nei Comuni, ma le decisioni sono state solo rinviata.

« E invece — prosegue Veltroni — sono tutte idee da rilanciare, da arricchire. Si potrebbe pensare anche ad attrezzature per questo scopo piazza di Siena, una delle zone più belle di Roma e forse un po' sottoutilizzate. Ancora si potrebbe creare, appena fuori della città, un grande spazio dove si possano tenere concerti, ma dove possa essere anche allestito un campeggio, un punto di ritrovo per i giovani.

« Credo che si siano fatti grossi passi in avanti nella comprensione di fenomeni che riguardano le nuove generazioni — aggiunge Veltroni —. Non è vero che il giovane prima era impegnato quando si trovava in cortile e oggi sono « rifiuti » perché vanno a Firenze ad ascoltare i Clash e fanno la fila per vedere Kandinsky. Le nuove generazioni in ogni periodo sono qualcoso di diverso: e negli anni '80 sono tutte queste cose messe assieme. Bisogna sapere entrare nelle loro aspirazioni, ragionare sui prodotti di cui fruitore ». Anche così si cambiano le città.

ULTIM'ORA
Gioca con la pistola e uccide l'amico
Salvatore Luzzi, 22 anni, è stato ucciso, ieri sera, da un amico che giocava con una pistola.
Ecco la ricostruzione della vicenda: Luzzi, 22 anni, abitava in via Salaria, 100. Il 22 settembre scorso, Luzzi, con Vito Callisto e Claudio Maurizi, va a trovarlo un amico, Massimo Giordano, che abita in via della Paranzella 96.
Giordano lo invita in casa e mentre stanno parlando estrae una pistola (Smith Wesson calibro 38) e comincia a giocare con l'arma. Al'improvviso parte un colpo che raggiunge il Luzzi.
Spaventato Maurizi, Giordano consegna la pistola al Maurizi e fugge. Poco dopo Claudio Maurizi e Vito Callisto si recano al commissariato di Ostia.

A San Basilio tra la gente, durante la festa dell'Unità

«Questa borgata-ghetto è diventata un quartiere»

Il comizio di Pajetta - « Qui tutto è cambiato » - Ora ci sono il consultorio, le scuole, il teatro - « Quando erano tutti prati, senza servizi... » - Un voto per combattere ancora

Federico Lazzarini è entusiasta del centro anziani ottenuto dalla giunta di sinistra, dopo anni di lotte contro un Comune nemico e lontano. Lui non ama i mezzi termini. « Quando parlo con la gente — dice, dopo aver lasciato il suo posto al punto ristoro dei festival dell'Unità — gli faccio: se vuoi che San Basilio continui a cambiare, se vuoi che diventi un quartiere, una parte della città, ti dico che c'è un mezzo solo, rafforzare il Pci e riconfermare la giunta di sinistra ». Anche San Basilio è cambiato. Ed è cambiato in questi cinque anni. I compagni insistono sulla « qualità della vita ». Per loro vuol dire il consultorio, il centro per i tossicodipendenti, il centro anziani, il teatro, il mercato, le scuole, gli impianti sportivi, i lotti, i vecchi e fatiscenti ristrutturati. « Se c'era la Dc — commenta Federico — avremmo aspettato per altri trent'anni... ».

La piazza è piena di gente. Per tre giorni è stato un dialogo continuo coi comunisti. Su Roma, sulla giunta di sinistra, sul governo, sulla P2 e gli « amici » di Gelli, su quelli che hanno lavorato per impedire che le cose cambino, su San Basilio che non è più un « ghetto ». Nei vicoli della festa è un brulicare di donne, di giovani, di anziani, di bambini. Si aspetta la fine della festa. E c'è un ospite d'eccezione: Gian Carlo Pajetta. Federico ha voglia di parlare. Vuole raccontare la sua storia. Che è poi la storia di questa borgata. « Sono arrivato qui — dice — quando non c'era niente. Pochi fab-

bricati, solo tre bus che si davano il cambio. Allora era difficile resistere, era difficile accettare l'idea di vivere qui, lontano dalla città. C'era solo una scuola, nemmeno un asilo, i servizi sanitari erano un sogno. Adesso è cambiato tutto. Certe volte ci penso e mi sembra di non riconoscerla più, questa borgata. Sento che anche la gente è cambiata in questi anni. E' più disponibile, più maturo. Vuoi che ti dica del centro anziani? Una grande conquista. Abbiamo lottato per anni prima di averlo. E lo abbiamo avuto con la giunta di sinistra. Pensa, sono passati pochi anni dalla sua nascita e gli iscritti sono già 248. Che facciamo? Le gite, i soggiorni estivi (l'altro anno siamo andati in Jugoslavia) le mostre. Eppoi si parla. Si parla tanto. Di tutto. Secondo me gli anziani oggi hanno un ruolo da protagonisti, non sono più gli emarginati di una volta. E vuoi che per

questo non dica grazie alla giunta di sinistra? ». Rita Mastropietro fa le fedi del consultorio. Dice che le donne sono mature e che non hanno intenzione di rinunciare alle loro conquiste. « Il consultorio lo abbiamo voluto noi — commenta — e nessuno riuscirà a toglierlo. Perché, vedi, io sono convinta che con queste piccole cose, coi servizi, coi centri culturali, si cambia la vita di un quartiere. Qui si sente nell'aria che la gente è diversa, che San Basilio non è più quella di cinque anni fa... ». Un voto al Pci, dice il grande tabellone dietro il palco. Perché... Perché i comunisti — risponde Franco, disoccupato — hanno dimostrato di saper governare. Non hanno promesso niente, ma hanno fatto tante cose. Sono onesti, poi. Quegli elenchi di Gelli sono uno spauracchio per tutti, tranne che per il Pci. Io, però, vado pazzo per una cosa, per l'estate romana. Ci sono stati tutti gli anni. Sarà una banalità, ma io voto comunista perché voglio tornare ancora... ». La festa si chiude. Parla Pajetta. Davanti al palco tantissima gente. « Oggi, in questa situazione difficile — dice Pajetta — il grido "basta cambiare" deve salire dal paese. Anche con il voto del 21 giugno. Un voto, bisogna saperlo, che va al di là della portata del Campidoglio. Perché la crisi continua, c'è l'inflazione, i nostri conti con l'estero sono in rosso, le grandi industrie sono in difficoltà. E in queste condizioni il governo ha evitato di dare risposte concrete... ».

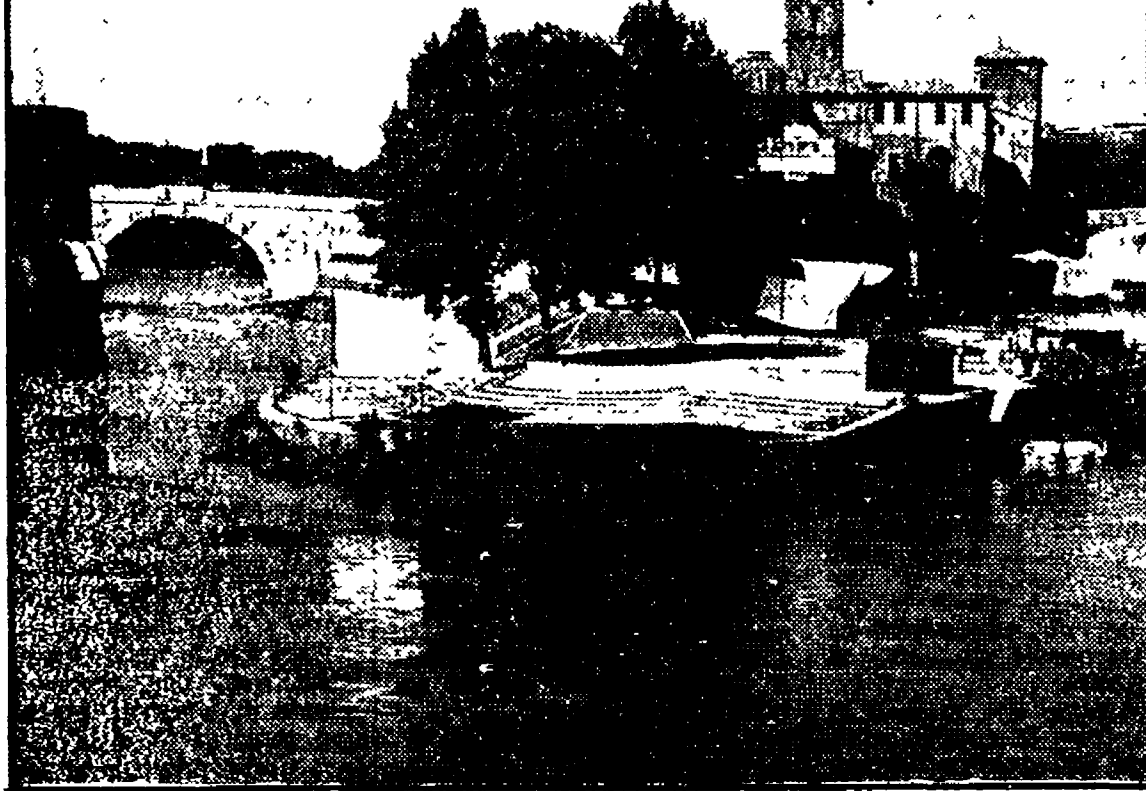
La Fiat licenzia un altro operaio

La Fiat continua a licenziare operai comunisti delegati sindacali con motivazioni pretestuose. Terzi sera si è appreso che un altro lavoratore è stato licenziato. Franco Mazzarella, è stato licenziato dalla direzione dello stabilimento di Piedimonte San Germano. Motivo del licenziamento: l'operaio fumava nella linea di montaggio. Questo di Franco Mazzarella è il terzo caso di delegato

comunista licenziato alla Fiat di Cassino nelle ultime tre settimane. Contro di lui l'azienda ha usato la stessa assurda motivazione adottata per il primo licenziamento. L'altro lavoratore, invece, venne licenziato perché aveva affisso sulla bacheca della fabbrica un volantino. Stamatina alle 6,30 si riunisce il consiglio di fabbrica della Fiat. Alle 8,30 è convocata la segreteria di zona Cgil-Cisl-Uil Fim.

Grandi collettori e depuratori, il Tevere sta tornando lentamente a vivere

Così Roma sta «curando» il suo fiume



Se qualcuno vi dice che il Tevere è inquinato, concedetegli un sorriso, ma niente di più, infondo dice una banalità, una cosa risaputa. Se qualcuno vi dice che il Tevere è più inquinato di prima, allora non rispondergli per niente, perché è un bugiardo. I fatti stanno così e nessuno può negarli: fino a due anni fa tutte le acque luride di Roma e dintorni (3 milioni e mezzo di abitanti) finivano direttamente nel Tevere; nel fiume e in un lungo tratto di litorale davanti alla foce ormai non c'era più vita quasi morivano i pesci e morivano tutte le attività che al fiume erano in qualche modo legate. Insomma, l'appellativo di « fogna a cielo aperto » il Tevere se l'era proprio meritato.

E oggi il fiume è ancora una fogna a cielo aperto, è ancora un lurido, malfidato ricettacolo di rifiuti? No. Intendiamoci, il fiume non è tornato ad essere un fresco ruscello di montagna, ceruleo e gaio, no, ma è indubbio che quel processo di degrado, quel lento assassinio durato decenni è stato arrestato e che piano piano si sta tornando a vivere. Il recupero del Tevere, insomma, non solo è stato imposto come uno dei grandi problemi cittadini, ma è diventato un obiettivo raggiungibile, realistico, anche se in tempi non certo brevi. Lo prova l'interesse che intorno al fiume si è riaperto, lo prova soprattutto le manifestazioni che intorno al fiume sono state organizzate nell'estate scorsa e che verranno organizzate anche quest'anno.

I risultati, si sa, non vengono mai da soli, soprattutto quando si lotta per la difesa dell'ambiente nessuno si regala niente. Dunque se adesso il Tevere torna ad essere un fiume vivibile, i motivi ci sono. Primo di tutti gli altri, c'è l'impegno profuso in questi anni dalla giunta di sinistra. Per la prima volta nella storia di Roma una giunta si è posta l'obiettivo di colpire all'origine le cause dell'inquinamento ed è per questo che è stato messo a punto e avviato un vasto programma di risanamento igienico-sanitario. Tutta la città è stata invasa di grandi collettori che raccogliendo le acque luride, le acque di scarico, le convogliano verso quattro depuratori. Un'opera per centinaia di miliardi, ma ne valeva proprio la pena.

Intanto, il depuratore di Ostia è entrato in funzione da un pezzo, così quello di Roma est, un altro depuratore, quello di Roma nord ha cominciato a funzionare e piano piano

fino al mare. Anche su questo terreno la giunta si è mossa con decisione e impegno. E' così che si è arrivati alle ripuliture degli argini in tutto il tratto urbano e alla installazione di nuovi lampioni sulle banchine tra ponte Cavour e l'Isola Tiberina. L'ultimo risultato la giunta l'ha ottenuto una decina di giorni fa con il frutto di mesi di pressioni e richieste. Il genio civile si è finalmente impegnato (ma è una sua esclusiva competenza) a dragare tutto il fondo del fiume tra Ponte Milvio e il mare, verranno così portati via tronchi, carcasse di automobili e di imbarcazioni affondate,

parti di manufatti e altri materiali che in qualche modo possono ostacolare la navigazione. Il genio civile si è impegnato anche a ripulire tutte le sponde ripulendo però la vegetazione spontanea che vi è cresciuta. Nel programma dell'assessore ai servizi tecnologici, Piero Della Seta, c'è un grande progetto, un progetto che lui persegue ormai da anni. Siccome il Tevere attraversa tre diverse regioni, dice Della Seta, è impossibile pensare a un serio intervento di recupero e di difesa senza coinvolgerle tutte e tre. Roma può anche fare fino in fondo il suo dovere, ma tutto questo può diventare inutile se la stessa cosa non fanno gli altri. Da qui l'idea di un consorzio nel quale, insieme al Comune di Roma, entrino anche le tre regioni interessate: Lazio, Umbria e Toscana. E' poco? Può darsi, ma intanto il fiume torna a respirare, nel mare di Ostia e Fiumicino (lo dicono i pescatori, non lo diciamo noi) ricompaiono specie di pesci che erano scomparse da un pezzo, l'estate romana anche quest'anno festeggerà un pezzetto di sé proprio sulle acque del fiume, su grandi battelli.

Era immaginabile, prima, tutto questo? Assolutamente no. Prima, quando in Campidoglio c'erano i democristiani, ecologia e ambiente erano solo belle parole. Mentre i sindaci e assessori se ne riempivano la bocca, i piazzinari loro amici costruivano interi quartieri senza fogne. Loro, i piazzinari, sapevano di poterlo fare, perché c'era il grande fiume a raccogliere le acque nere che i loro quartieri avrebbero prodotto, sapevano poi che i sindaci e assessori non avrebbero detto niente. Sarebbe proprio un peccato se costoro tornassero a fare il loro comodo. « Il punto sulla questione Tevere » è il titolo di un convegno che si terrà domani e dopodomani alla Plera di Roma.

CGIL-CISL-UIL ai partiti: risolvere presto la crisi alla Regione

La federazione CGIL-CISL-UIL ha inviato una lettera sulla crisi della giunta regionale ai segretari dei partiti democratici. Nella lettera dei sindacati si esprime la più viva preoccupazione per la situazione aperta alla Regione, « in modo particolare per l'assenza di una manifesta volontà delle forze politiche di tentare di dare una soluzione alla crisi stessa in tempi più stretti possibili ». « La crisi è stata aperta — legge nella lettera di CGIL-CISL-UIL — in un momento in cui le esigenze di governo della Regione sono più che mai acute. La situazione preoccupante in cui versa l'economia regionale per la crisi che travaglia il settore industriale. Con la giunta ora dimissionaria la Federazione Unitaria aveva avviato continui confronti, sulla base di un documento programmatico da lui autonomamente redatto, e si richiese di giungere ad intese capaci di avviare a soluzione problemi acuti di interesse generale ». « Quegli incontri — prosegue la lettera inviata ai partiti — non si sono potuti concludere per la sopravvenuta crisi del governo regionale. La cosa non può essere giudicata positivamente perché essa ha praticamente uno sforzo compiuto con serietà di intenti allo scopo di concorrere, come sindacato, alla soluzione dei più gravi problemi che assillano la regione e in particolare i lavoratori ».

« Riprendere questi confronti — continua il testo — è per noi di primaria importanza e si richiede un governo messo in condizione di governare seriamente, perché espresso dalla volontà politica del consiglio regionale ». Più avanti la lettera afferma che « è auspicabile un affronto ora, senza indugi tattici o rinvii strumentali, il problema di dare un governo alla Regione ». « L'intento della missiva dei sindacati è quello di evitare la paralisi sia di governo sia legislativa e fare accelerare i tempi di una soluzione positiva della crisi ». Da registrare, infine, una dichiarazione sulla crisi da parte del segretario regionale del Psdi Tappi. Il dirigente socialdemocratico si è pronunciato sulla proposta fatta in consiglio dal Pri: formare una giunta a termini, minoritaria, composta da Pci, Psi e Psdi, con l'appoggio o l'astensione dei repubblicani e l'astensione di Dc e liberali. Se di una simile giunta entrerà a far parte anche il Pri — ha risposto Tappi — e se Dc e Psdi saranno d'accordo, il Psdi appoggerà la proposta.

Comunisti in Campidoglio / Roberta Pinto

Nell'ultimo mese non si è fermata un attimo la lotta di fatto e rifatto innumerevoli volte le scale dei Mercati Traianei, si è scapicolata sui prati del parco dei Daini, ha parlato con centinaia di persone in conferenze e dibattiti improvvisati alla biblioteca nazionale, nelle linee di montaggio. « Cambia la città, cambia la scuola? », conclusa poche settimane fa. Roberta Pinto, assessore alla scuola del Comune, assicura i suoi collaboratori, è una « potenza », infaticabile.

Iscritta al partito dal '72, reduce sessantottina, nel '73 divenne consigliere comunista della IX Circoscrizione. Giovane insegnante della scuola materna, le venne assegnato immediatamente il compito di seguire i primi passi degli asili nido e degli orti collegiali. Nel '76 fu eletta al Campidoglio e fino al '79 ebbe la carica di presidente della commissione istruttoria del Comune. Dal '79 ha sostituito Frajeze alla IX ripartizione. Ha 32 anni, è sposata, senza un figlio, con un assessore « d'assalto? ». « Nella scuola è tutto di assalto, siamo in prima linea. La nostra è un'attività a barricata, non ammette una burocrazia sclerotizzata, i genitori e gli alunni hanno accumulato, in questi anni, troppe domande che non possono essere eluse ». « Dai collaboratori è preso sul serio un assessore

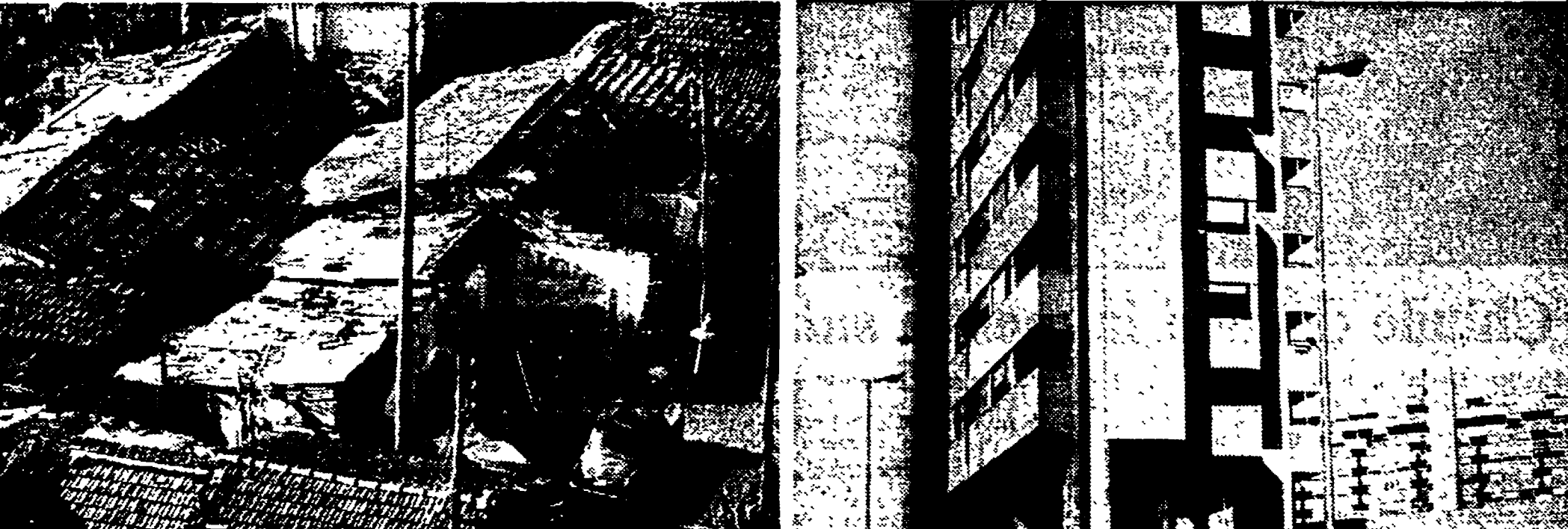
L'obiettivo è: bambini a scuola contenti



che spesso va in giro in scarpe da tennis? ». « Il mio rapporto con loro non è determinato dall'abbigliamento, ma da quello che sono. Ho un grande rispetto per gli altri e credo di saperli ascoltare; e questo lo hanno capito ». « Come hai fatto a trasformare un apparato istituzionale, in un gruppo di animatori culturali? ». « Innanzitutto con la loro disponibilità. Inoltre chiamando a raccolta tutte le energie e le intelligenze che, fino a poco tempo fa, erano sacrificate in un lavoro di routine. « Quali sono i problemi che hai incontrato ed i ri-

sultati ottenuti? ». « Si può dire che sono stata fortunata, perché ho trovato un lavoro che era stato avviato già con molta intelligenza dal mio predecessore ». « Le maggiori difficoltà le ho trovate nel rapporto con il Provveditorato, che ci ha obbligato a riunioni lunghissime, ripetute, dettaglianti e, soprattutto senza un esito concreto e positivo ». « Altro nodo i doppi turni. Siamo riusciti a dimagrire il nostro scoppo, tagli governativi permettendo, a di annullarli nel più breve tempo possibile e passare ad occuparci del tempo pieno. Le cose positive stanno gli scatti e tutti; 1) il nuovo rapporto che si è stabilito con gli utenti; 2) la capacità di aver coinvolto, forse per la prima volta, i direttori e gli insegnanti nella gestione della cosa pubblica; 3) l'esperienza dei campi scuola; 4) degli scambi culturali in Italia e all'estero; 5) la costituzione dei centri permanenti per ragazzi; 6) l'Estate ragazzi ». « Se potessi scrivere uno statuto dei diritti del bambino, che cosa ci metteresti? ». « I diritti alla gioia ed alla fantasia, dentro e fuori la scuola. Quando un ragazzo andrà a scuola contento saremo già a buon punto ». s. le.

30mila alloggi contro la crisi abitativa



A sinistra, com'era il borghetto Prenestino e, a destra, il nuovo quartiere Val Melina

Per trent'anni la città è stata governata dalla speculazione edilizia, fuori da una sia pur minima linea di programmazione. L'edilizia privata ha avuto il sopravvento e ha condizionato pesantemente lo sviluppo urbano. Quando la giunta di sinistra ha messo piede in Campidoglio nel settore abitativo c'era una situazione drammatica: 800 mila cittadini in case abusive, 12 mila famiglie dentro le baracche, 176 mila famiglie in case sovraffollate, 146 mila in alloggi senza riscaldamento, 21 mila in appartamenti senza acqua e wc. La Dc ha lasciato mano libera agli speculatori e la città è stata divisa tra quartieri di serie A e quartieri di serie B.

La giunta di sinistra non ha dato alcuno spazio alla speculazione. E il primo obiettivo è stato quello di realizzare i piani di zona in 167. Con 1.100 miliardi sono state costruite le infrastrutture e completate le opere di urbanizzazione. Sono state assegnate tutte le aree disponibili per l'edilizia sovvenzionata, convenzionata e agevolata. In totale sono stati realizzati (o sono in corso di realizzazione) 70 mila alloggi nei piani di zona della 167.

L'occupazione è aumentata del 16 per cento, a fronte di una diminuzione generalizzata su tutto il territorio nazionale. E questo è stato possibile grazie all'aumento delle opere pubbliche comunali, al decollo definitivo dell'accordo coi costruttori.

Con il protocollo d'intesa tra il Comune, le forze sindacali, gli imprenditori privati e il movimento cooperativo sarà possibile costruire 80 mila vani l'anno, di cui 48 mila in zone di edilizia economica e popolare, avviare aree artigianali e industriali, realizzare i nuovi centri direzionali.

Gli sfratti hanno condizionato pesantemente la politica della casa della nuova amministrazione. Nel '79 c'erano quasi 15 mila famiglie sottoposte a sfratto, di cui 5.632 in esecuzione. La giunta ha affrontato questa emergenza facendo valere l'impegno del passaggio da casa a casa e intervenendo spesso sul governo per chiedere la graduazione degli sfratti, ha realizzato accordi con i proprietari per undicimila famiglie, con l'obiettivo di ribassare i prezzi e prolungare i contratti d'affitto. Infine è stato istituito un gruppo di lavoro operativo per il controllo della situazione. Ma anche le vendite frazionarie hanno reso difficile il lavoro dell'amministrazione. Diecimila famiglie rischiano di essere sfrattate perché le loro casa sono state

messe in vendita. La giunta di sinistra è stata finora al loro fianco. Ma non solo: ha lavorato per arrivare ad accordi coi proprietari in modo da facilitare l'acquisto a prezzi convenienti degli appartamenti.

Quattromila appartamenti entro l'82 saranno costruiti a Torbellanica dal Comune (Tar permettendo); altri 7 mila saranno realizzati dall'Iap; 80 mila vani saranno costruiti in base all'intesa coi costruttori. Questa la risposta della giunta di sinistra alla crisi dell'edilizia.

Undicimila baracche sono state demolite in questi anni. Al loro posto, al posto dei borghetti e della miseria, campi sportivi, verde attrezzato, servizi. Alle famiglie aventi diritto, il Comune ha assegnato case decenti, nei nuovi quartieri del Laurentino, di Prima Porta. Il borghetto Prenestino, quello Tiburtino, il Fosso di Sant'Agnese, il Mandrione non esistono più. Restano poco meno di mille alloggi malsani, un « minimo storico », che verranno eliminati nei prossimi mesi.

Le assegnazioni per gli alloggi popolari sono state eseguite con il massimo di rigore e di trasparenza. Mentre prima per ottenere la casa bisognava entrare nelle « grazie » dell'assessore dc, adesso l'unico requisito è l'averne il diritto. Il Comune, con questi criteri di giustizia, ha assegnato 1.811 alloggi ai cittadini con 11 punti, altri 1.286 saranno consegnati a mesi alle famiglie con 10 punti. E' prevedibile che nell'82-'83 sarà possibile ottenere la casa con otto e nove punti. In più il Comune con il bando dell'80 ha introdotto alcuni benefici per le giovani coppie e gli anziani (riserva del 30 per cento) per gli sfrattati (20 per cento) per le forze dell'ordine (10 per cento) per chi vive in abitazioni malsane. Inoltre 150 appartamenti saranno destinati (dei quattromila programmati) alle famiglie con persone handicappate.

La legge dell'equo canone va modificata. Il Comune chiede di ridurre l'indicizzazione dei fitti, di regolamentare le vendite frazionarie, di ridurre le cause di sfratto per necessità, di introdurre l'obbligo della concessione comunale per il cambiamento della destinazione d'uso, di estendere l'equo canone ai locali non adibiti ad abitazioni.

Un quadro di certezze è stato offerto in questi anni dalla giunta di sinistra anche nel campo della casa. Roma è andata « controcorrente » rispetto all'immobilismo del governo. Anche i costruttori, gli imprenditori privati, hanno dato fiducia alla nuova amministrazione firmando il protocollo d'intesa. Dopo trent'anni di governo della speculazione, in questi cinque anni ha governato, e bene, il Campidoglio, dalla parte della città.

IL SUCCESSO DELLESTATE ROMANA? E CHE SONO CAMBIATI I GUSTI!

Faccia a faccia

UNA VOLTA LA GENTE SI DIVERTIVA CON GLI SCANDALI...

Alla Casa della Donna, una discussione sul dopo referendum

«La legge l'abbiamo difesa, ora si può anche migliorare»

Il «Coordinamento per l'autodeterminazione della donna» propone modifiche alla 194 - Si è inasprito, dopo il no, il boicottaggio dei medici obiettori di coscienza

«E' stata una grande vittoria delle donne, ma non basta, bisogna andare avanti e lottare per quei cambiamenti della legge che ci eravamo proposte anche e soprattutto mentre la stavamo difendendo».

«C'è un fatto che, dopo il 17 giugno, per la prima volta a Roma ben quattro domande di minore età, tutelate sono state rifiutate, tutte per dei cavilli di formulazione. Anche su questo aspetto il coordinamento intende mobilitarsi, e chiederà la modifica dell'articolo 12, che affida al giudice la decisione in caso di minore età. «Non basta quindi» - ha affermato la compagna Vittoria Tola dell'UDI - «l'attività del comitato per l'applicazione della legge, e quel-

la dei comitati delle donne dei partiti del fronte laico, è subordinata agli equilibri politici, crisi di governo e così via. E le donne non possono aspettare. Perciò il coordinamento per l'autodeterminazione delle donne intende organizzare per giugno una conferenza nazionale, punto di partenza della lotta per la modifica della legge». «Non chiediamo soltanto la modifica dei due articoli» - spiega la compagna dell'UDI - «vogliamo che la battaglia delle donne investa la cultura di tutta la società, per questo faremo anche delle conferenze nelle scuole, sui contenuti e la metodologia di questa «educazione» che non intacca la divisione dei ruoli tra maschi e femmine nella nostra società».

Nell'incontro di Fratocchie delle compagne candidate al Comune, alla Provincia, alle Circoscrizioni e le responsabilità di zona, le consigliere regionali, il terreno comune di riflessione non è stato difficile a trovarsi: alle spalle non solo l'impegno di sempre dalla parte della città e delle donne ma l'esperienza recente della battaglia del referendum in cui ciascuna anche da diversa collocazione, ha vissuto un rapporto nuovo e ampio con le donne, ha verificato il suo essere donna, il suo lavoro di amministratrice o di dirigente politica.

Da questo terreno la prima domanda: come tradurre questo voto specialissimo, politico nel senso più alto del termine in un voto che faccia continuare il cammino di rinnovamento delle nostre comunità? «Vi è una prima risposta: intanto è divisa che proviene dal voto e che riguarda la prevenzione e il superamento dell'aborto come obiettivo «politico» possibile. Di qui non solo la verifica minuziosa delle radici del voto del 17 maggio germogliato anche per il significato rivoluzionario che hanno avuto i consultori nei prossimi anni? dei servizi sociali e di una loro efficienza, di nuovi rapporti con tutti gli operatori, che risponda al messaggio di autonomia, di dignità che vi è nel voto del 17 maggio. Colà aprirà i pollai, alla prevenzione e alla interruzione

Dalla vittoria del referendum l'impegno per difendere la giunta di sinistra

Le donne di nuovo in campo per non tornare indietro

Far continuare il cammino di rinnovamento - «Costruire una città che non ti lascia sola» - Una campagna di tesseramento tra le donne - Il grande bisogno di socialità

ha rilevato come attraverso quel NO le donne si sono scoperte e ritrovate persino senza parlarsi, un voto che è stato quindi anche un grande fatto di identità.

Autonomia di giudizio ha rilevato Franca Prisco che, come ha portato le donne a difendere una buona legge e a sbarrare la strada di un ritorno indietro, così oggi può e deve impedire che la nostra città veda il ritorno della DC e con la parola di Anita Pasquini si potrebbe appunto dire quel «meccanismo di pensiero che ha fatto prevalere le ragioni profonde delle donne, deve far prevalere oggi le ragioni profonde della città».

Ma il dato più interessante è quello che è venuto dalle borgate romane; quell'80% del NO sta a dire quanto sia ampia e profonda nella parte più popolare di Roma l'aspirazione ad una vita diversa. Nel discutere su questo aspetto del voto la compagna Maria Giordano ha però messo in guardia dall'interpretarlo come un processo compiuto, molto più giusto ed impegnativo per tutti è prenderlo come un segnale nettissimo e positivo per un lavoro di lungo respiro. Un confronto di esperienze e di idee, quello di questa assemblea in cui si è riportato il lavoro delle compagne sia della provincia che nelle zone della città, un lavoro pre-

zioso, fatto spesso di mille difficoltà e che deve servirsi come patrimonio particolarissimo da non chiudere in una parentesi, seppure positiva della nostra esperienza politica tra le donne e più complessivamente come partito. Si è detto più volte che questa sarebbe innanzitutto una vittoria delle donne, e questo concetto è stato ripreso dalla compagna Adriana Seroni, la quale ha ribadito che si può parlare di vittoria delle donne non solo e non tanto per il voto espresso ma in quanto questa vittoria è stata conquistata da un protagonismo delle donne, dall'emergere di contenuti politici propri delle lotte delle donne - in tutti questi anni. Tutto ciò può spiegare la grande unità fra donne di partiti diversi le quali hanno inteso questa, come una battaglia comune per conservare e sviluppare le conquiste delle donne nel nostro Paese.

Affrontare quindi la campagna elettorale dopo questa splendida vittoria è qualcosa che aiuta il nostro partito e tutte le forze di progresso a Roma. In questa campagna elettorale - ha aggiunto la compagna Adriana Seroni -

deve emergere insieme all'ispirazione generale che ha contraddistinto le scelte delle Giunte di sinistra anche la quanto a qualità delle realizzazioni. Uno slogan che potrebbe riassumere bene il senso dell'esperienza di questi cinque anni e insieme indicare una prospettiva potrebbe essere: «Per una città che non ti lascia sola». Ciò vuol dire che per le donne è indispensabile, insieme allo sviluppo e alla qualità dei servizi sociali, che si aprano nuovi spazi attraverso cui esprimere più completamente la propria personalità e il grande bisogno di socialità.

A questo proposito è indicativa l'esperienza che si è realizzata a Roma nelle mille iniziative culturali e sportive. Così come i temi del decentramento e della partecipazione sono di grande interesse per le donne, proprio perché a questi livelli è possibile far vivere quel rapporto meno burocratico con le istituzioni e far contare di più quelle esperienze di aggregazione che le donne hanno costruito in questi anni. Molte indicazioni di lavoro, tante idee, una grande volontà di costruire, questo è emerso con forza dalle compagne e insieme impegni concreti con quelle che negli ultimi anni hanno portato una grande lavoro per il tesseramento.

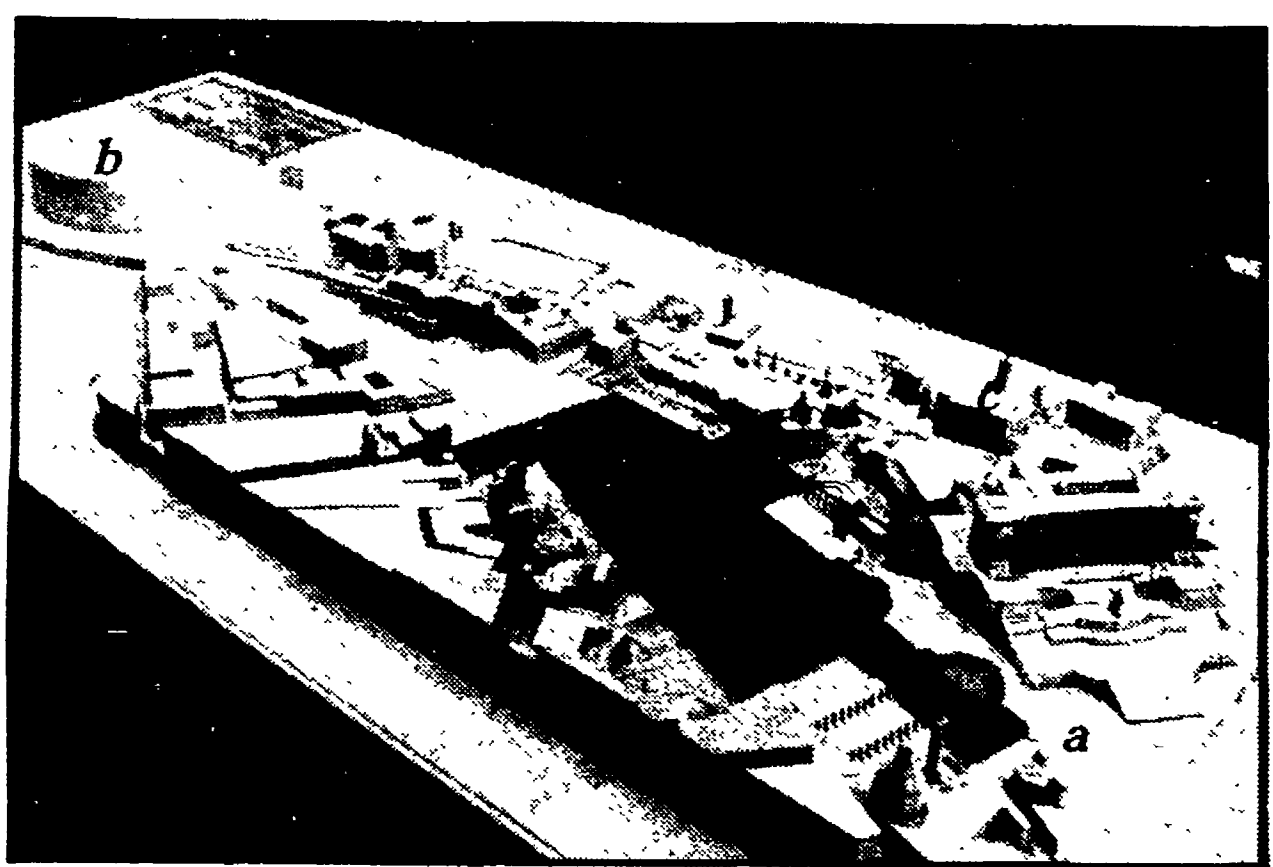
Superare il 100% è infatti un obiettivo politico reso possibile dalla particolare politica espressa da molte donne che vogliono essere protagoniste del processo di cambiamento di se stesse e della società.

P. Napolitano

il partito

ROMA SEZIONE PUBBLICO IMPIEGO Alle 17 in Federazione coordinamento comunali (Fusco). COMITATI DI ZONA - SALARIO NOMEINANTO alle 20 a Sala. FROSINONE Federazione alle 17,30 attivo provinciale con il seguente D.d.g.: «Crisi della Regione Lazio e iniziative del Partito» (Spaziani - Quattrucci).

SEZIONE CREDITO - Alle 18,30 a Ludovisi riunione cellula Unipol (Pirastè).



Plastici, disegni, elaborati grafici e pannelli. Sono i Fori Imperiali, riprodotti e spiegati nella mostra che chiude domani allestita nell'edificio della Curia, nel Foro Romano.

Chiude domani la mostra sui Fori. Plastici, disegni, elaborati grafici e pannelli. Sono i Fori Imperiali, riprodotti e spiegati nella mostra che chiude domani allestita nell'edificio della Curia, nel Foro Romano. L'esposizione è stata curata dalla Sovrintendenza ai beni archeologici di Roma che la riaprirà l'autunno, integrata da una serie di nuove ricerche, storiche e d'archivio, e dal contributo di esperti e di studiosi. Già adesso pannelli e disegni spiegano ai visitatori cosa si trova, l'importanza storica e urbanistica del complesso architettonico. La città di Roma infatti acquistò con i Fori il più alto valore. La documentazione racconta perché furono

Inaugurata ieri alla Rispoli la mostra itinerante «Giralibro»

I bambini entrano in biblioteca e il libro diventa un bel gioco

Una mostra per spiegare come si può fare una biblioteca per ragazzi. Una mostra «antimostre», che non è fatta solo per essere guardata, ma per essere utilizzata. «Giralibro», da oggi fino alla fine di giugno, per poi riprendere quando riapriranno le scuole. Accanto al materiale stampato, fotografie, un videoteip ed attività di animazione teatrale a cura dell'assessorato alla cultura del Comune. Questo materiale girerà, per adesso, in otto centri culturali di circoscrizione. In questi giorni può essere visto alla biblioteca Rispoli, dove resterà fino al 14 giugno, dal 16 al 22 sarà a Villa Lais, per poi toccare la biblioteca «Centro 8» di via Vermicino, la biblioteca di via Giordano Bruno, il centro culturale di via delle Vigne Nuove, la biblioteca di via Morandi e quella di via Frignardi. Un viaggio dai quartieri centrali all'estrema periferia (dalla I alla VII circoscrizione).

precisi, del centro «sistema bibliotecario comunale di Roma» sotto la direzione di Flavia Scarpati, funzionaria dell'assessorato alla cultura. Questo settore raccoglie i bibliotecari delle cooperative della 285, che, dopo un concorso promosso dall'amministrazione capitolina, hanno ottenuto in gestione i centri e le biblioteche decentrate. La realizzazione grafica è di un gruppo di architetti che hanno lavorato in stretto contatto con le varie esperienze di decentramento culturale. «Gli obiettivi sono, riassumendo, due - dice Marisa della cooperativa di Pozzo -». Dare un'idea di che cosa è il libro per ragazzi oggi e di come organizzare una biblioteca a misura di bambino. Non ci si limita, insomma, alla scelta di titoli «adatti», ma si cercano di abbattere anche le barriere architettoniche e culturali che costituiscono un ostacolo alla accessibilità di tutti. Mille titoli, dai classici nelle migliori edizioni (Salgari, Ver-

Iniziative elettorali

Lidia Menapace con Salvagni a Pietralata, Angiolo Marroni alle ore 12,30 alla Voxson

La compagna Lidia Menapace, candidata del PDUP-MIS nella lista del PCI per il Campidoglio, parlerà oggi pomeriggio alle ore 18 a Pietralata. All'iniziativa parteciperà anche il compagno Piero Salvagni, segretario del comitato cittadino e candidato al Comune. Il compagno Angiolo Marroni, vicepresidente della giunta provinciale, parteciperà alle 12,30 a un incontro nella Voxson, cui prenderà parte anche la compagna Armanda De Angelis. Ecco ora, di seguito, l'elenco delle altre manifestazioni della giornata. MARRONI a FRATTOCCIE alle 10,30 incontro, parteciperà alla scuola di partito. Parteciperanno Scacchi, Agostini, Ciocci e Ferretti. MARRONI alle 20 ad Ardea. SALVAGNI alla CONTRAVES alle 12,45 incontro. LIBERTINI a FLAMINIO alle 18,30 al Villaggio olimpico alle 20 alla Calderina. PASQUALI a LA RUSTICATA alle 18 dibattito a via Salcito. FUMAGALLI a CAVA DE' SELCI alle 18,30 dibattito alla Casa del Popolo. PRISCO a MONTEVERDE NUOVO alle 21 caseggio. Parteciperà Praccastri. FREGOSI a MONTESPAC-

CATO alle 18 incontro; CIAI a CORVIALE alle 12 incontro; OTTAVIANO a GROTTAFERRATA alle 18,30 comizio. Parteciperà Fossa, SPERANZA a PONTE MAMMOLO alle 18 caseggio. NAPOLITANO a PRIMA PORTA alle 19 dibattito alla festa dell'Unità. FALOMI a LAURENTINO 38 caseggio. BUFFA a BORGHESIANA «CENTRO 8» alle 17,30 assemblea. BENCINI a MAGLIANA alle 18 manifestazione, parteciperà G. Betti, CIOCCI a CIAMPINO alle 18 incontro. Alle 20 a CAVA DE' SELCI. SCALCHI ad ARDEA alle 17,30 caseggio. ROSSI alla MITA alle 12,30 incontro, parteciperà Praccastri, PANATTA a CASTELVERDE alle 20 caseggio, alle 9 incontro al mercato a Torre Angela, parteciperà S. Micucci. Alle 17 a TORRE VECCHIA con i tranvieri della XIX. BETTI all'EDILETER alle 12 incontro. ROSSINI all'ALITALIA alle 11,30 incontro, parteciperà Fregosi, alle 15,30 Rossetti all'Ente Monteverde assemblea. BETTI a TIBURTINO, GRAMSCI alle 20,30 incontro con Isaia e Marcelli. TRULLO alle 12 alla scuola Collocci Cicetti e Nazi. PORTO FLUVIALE alle 18 alla UFIM con Tica.

AUTOMERCATO SALARIO. TANTE OCCASIONI PER NON SBAGLIARE. All'Automercato Salario di Via Salaria 731 vi aspetta una grande scelta di autovetture d'occasione di ogni marca e prezzo. Tutto acquistabile con straordinarie facilitazioni, tutte in ottimo stato e molte persino con garanzia OK. Non fidatevi del primo che passa, affidatevi all'esperienza e serietà dell'Organizzazione Automport.

PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO Unità vacanze ROMA Via dei Taurini 19 Tel. 49.50.141

Il lavoro del Campidoglio circoscrizione per circoscrizione: la VII

Da zona ghetto a città viva. Prima era il deserto. Una frase che può sembrare retorica, ma per avere la misura esatta di quanto ciò sia vero, per quel che riguarda la VII circoscrizione, basta dare un rapido cenno alle cose realizzate. Eliminata la vergogna dei borghetti di Centocelle, Alessandrino, via degli Olmi si è provveduto ad assegnare 90 alloggi. I tripli turni, un'altra delle piaghe della zona che costringeva i ragazzini ad andare a scuola nelle ore più assurde, sono stati eliminati e 4 complessi scolastici sono già stati costruiti. Una delle zone, questa, dove la vita è (o era) più difficile «segnata» com'era dal tipico abbandono in cui fino a qualche anno fa giaceva la triste periferia romana con i suoi palazzoni e la sua de-

solante mancanza di verde. «Parco attrezzato» fino a un po' di tempo fa da questo settore, raccoglie i bibliotecari delle cooperative sconosciute: oggi i parchi attrezzati sono cinque. Cose da fare, naturalmente, ne restano molte. Le scuole al Quarticciolo, per esempio (il nostro progetto prevede la costruzione di un complesso scolastico medio-elementare); le elementari di Centocelle; la materna e la media a La Rustica, la elementare dell'Alessandrino. E restano da avviare il CIM, il centro Igiene del Lavoro e altre strutture sanitarie. Ora saranno i cittadini a dire se queste cose devono essere portate a termine o abbandonate nelle mani di chi per tanti anni ne ha ignorato perfino l'esistenza, riducendo questa parte di città a un gigantesco ghetto. Confermare il governo delle sinistre in Campidoglio e in circoscrizione vuol dire anche non tornare indietro sul piano della «qualità della vita».

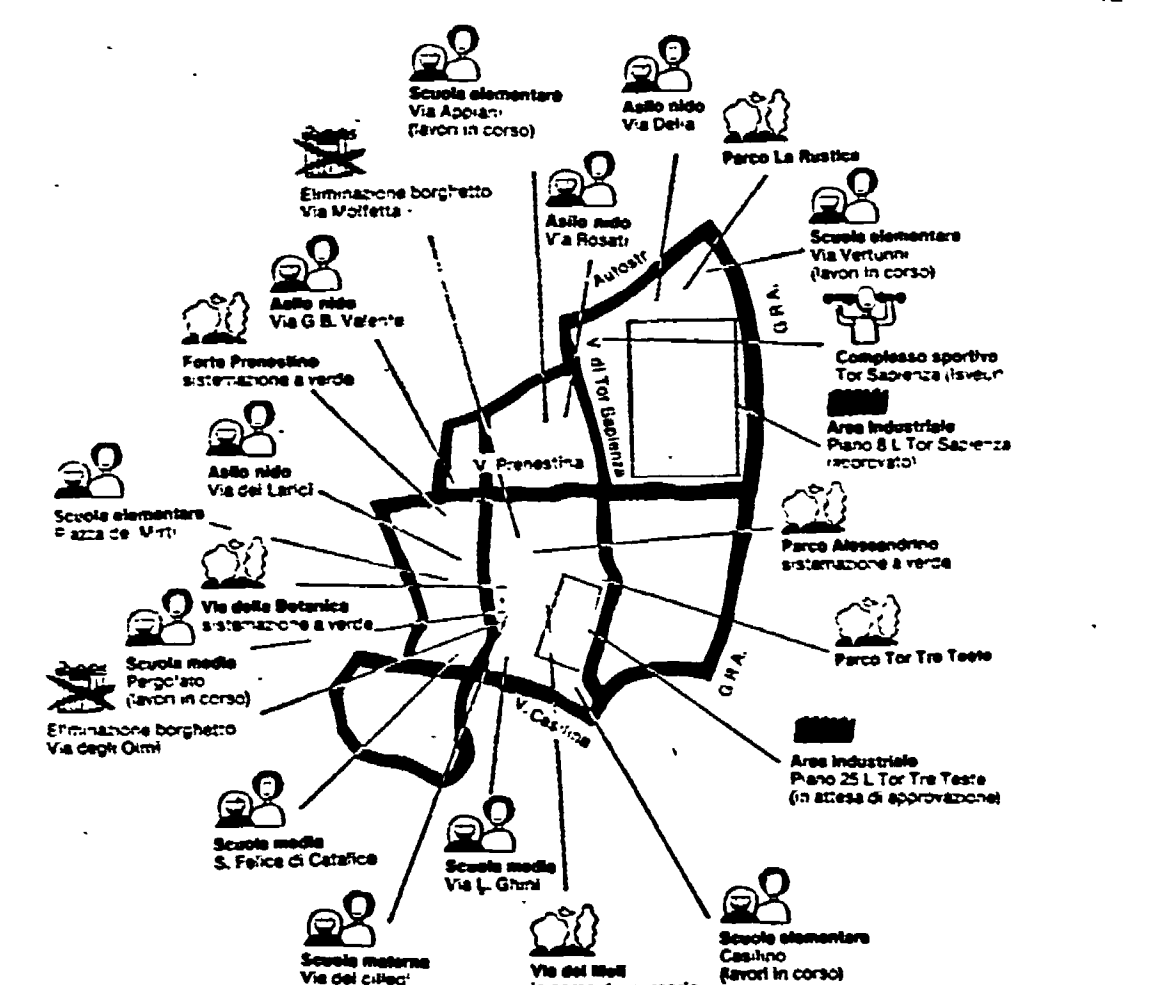
DOMENICO CENCI (Presidente della VII circoscrizione) OPERE DI URBANIZZAZIONE PRIMARIA Collettore Torre Spaccata (2 tronconi), F.Z. 19 bis Tor Sapienza (Urbaniz.), Nido di scambio Osteria del Curato, Collettore Torre Maura (3 tronconi), Collettore La Rustica Romana, P.Z. 16 La Rustica (Urbaniz.), lotto, Foggiatura Via del Buco, Via E. Mauri e Via di P.R., Collettore Appio Tu-

sciano, Viale Alessandrino, Via Casilina, Additricce acquedotti e impianto depurazione Roma Est. Lavori in corso Collettore Fosso di Gregna, Bacino di Tor Sapienza (1, 4, 5, 6, 7, 8, 8 bis lotto). SPORT Complesso sportivo a Tor Sapienza (Urbaniz.); campo di calcio, pista per corsa veloce, pedane per salto e lan-

cio, campi da bocce e da tennis, 2 campi polivalenti. Forte Prenestino: 4 campi da bocce, campo polivalente e pista di pattinaggio. Percorso attrezzato al Parco Alessandrino. 2 impianti polivalenti. ATAC Istituzione nuove linee 556, 501, 541. Prolungamento linee esistenti 501, 155, 612, 312. VARIANTE AL PIANO REGOLATORE Variante circoscrizionale Verde pubblico: rap. n. 563 Servizi: reperiti fra 15,8. CABA P.d.Z. 167 Tor Sapienza 4.650 ab./vani La Rustica 3.277 ab./vani Recuperare patrimonio IACP Quarticciolo 1.850 milioni Eliminazione di 2 borghetti Alloggi assegnati 400.

SCUOLA Asili nido: 9 (3 nel 1976) Elementari: 65 nuove aule Medie: 79 nuove aule Utenti refezione: 4.599 (3.000 nel 1976) Utenti trasporti: 250 (0 nel 1976) Negli Istituti di sua competenza la Provincia è intervenuta per un totale di lire 5.673.781.000. CULTURA Forte Prenestino. «Il Forte

Insieme» (Teatro, Danza, Jazz, Film, Mimì, Musica Folk, Concerto lirico, Mostra didattica). NETTEZZA URBANA Spazzatrici per pulizia meccanizzata: 3 Cassonetti installati: 113. SANITA' E SERVIZI SOCIALI Unità Sanitaria Locale Via Salaria 731 tel. 25.90.930 Consulenti familiari Via delle Resede 1, t. 28.19.000 Via della Formica (prossima apertura) Unità Terr. di Riabilitazione Via Prenestina 510, tel. 254.233 Servizio Assistenza Tossicodipendenti Via Bressola 56, tel. 25.84.641 Servizio Veterinario Via Collatina 150 (Centro Carni) Guardia Medica Via dei Gerani 6, tel. 47.36.741 Ex SAUB Via Bressola 56 Centro di Igiene Mentale (istituto) Via Bressola 56, tel. 25.82.174 Servizio Sociale Via Prenestina 510, telefono 22.737-253.983 Assistenza Anziani Centro diurno: via degli Accesi 57 Assistenti a domicilio: 110 (0 nel 1976) Soggiorni vacanza: 150 (0 nel 1976) VERDE 686.468 mq. (172.299 nel 1976) 3,4 mq./abit. (1,1 mq./abit. nel 1976) Incremento negli ultimi cinque anni: +514.169 mq. +2,3 mq./abit. ACEA Illuminazione pubblica Borgata Alessandrino - km. 3 L. 369.221.000



Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Alle 20.30
(Abb. alle III serali, rec. 74): «Attila» di Giuseppe Verdi. Direttore d'orchestra Bruno Bartoletti, maestro del coro Gianni Lazzari, regista Antonello Madau Diaz, scenografo Carlo Savi, costumista Massimo Bolongaro, coreografo Alfredo Raimo. Interpreti: Maria Parzani, Nicola Ghisesev, Nunzio Totidico, Roberto Mazzetti, Franco Pappalardo.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Rosi - Tel. 390713-3666525)
Alle 18
Concerto di musica da camera in collaborazione con il Comune di Roma. Musica di Mozart, Salieri, Haydn, Schubert. Strumenti dell'Orchestra sinfonica della RAI di Roma. Biglietti ad invito presso l'Auditorium del Foro Italico.

Prosa e rivista

ALLA RINGHIERA (Via dei Rileri 54 - T. 6568711)
La Compagnia «Tre A» presenta: «Discorso sull'Inferiorità della rana» di V. Curio e M. Franco.
L'Edoardo G. presenta: «Il diavolo e il diavolo» di V. Curio e M. Franco.
BORIS S. SPIRITO (Via dei Penitenti, 11 - Telefono 8452674)
Riposo
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21
«Giovannini» presentano Enrico Montesano in «Bravol» di Terzoli e Vaimo. Regia di Pietro Garinei. Musica di Armando Trovatioli.

Attività per ragazzi

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Circoscrizione Appia, 39)
Alle 19. Laboratorio della libbra di tradizione popolare, per operatori culturali.
GRUPPO DEL SOLE (Via delle Primavera, 317 - Tel. 2770048-314055)
Cooperative di servizi culturali. Alle 10. Laboratorio su «Educazione psicomotoria» presso l'Asilo Nido di Via Appia (in collaborazione con la IX Circoscrizione).

VIDEOUNO (canale 59)
12.00 Film: «Il letto»
14.00 TG
14.45 Un problema, un personaggio
15.20 Musica oggi
16.00 TV ragazzi - TG
18.00 Telemagazine: «Police Survival»
18.45 I Cristiani nella s'inistra
19.30 TG - Teatro
20.30 Telemagazine: «Lucy e gli altri»
21.00 TG
PIN EUROPA (canale 48)
15.30 Documentario
16.00 Mazarino, sceneggi.
17.00 Una, tante tutte
17.30 Cartoni animati
18.00 Telemagazine: «Get Smart»
18.30 I 5 cantoni
19.00 24 piste
19.25 Lunario
19.30 Confronto
20.15 Film: «Ischia operazione amore»
22.00 Telemagazine: «Kronos»
23.30 Izz
24.00 Telemagazine: «I cavalieri del cielo»
ROMA TV CAN. 5 (canale 52)
12.00 Okay cartoni
12.30 Popcorn
13.30 Speciale Canale 5

Cabaret

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Trastevere - Telefono 5817016)
Alle 22.30
«Am Portu con musthe brasiliana».
PARADISE (Via Mario De Fiori, 97 - Tel. 6784838)
Tutte le sere alle 22.30 e 0.30. Il Carrousel de Paris Im: «Troppe belle per essere vere». Prenotazioni tel. 854459 e 865398.

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - Telefono 48337)
Alle 22
Romano Mussolini con Carlo Loffredo e Eddi Palermo. Cant: Eugenia Munari.
CIAC - SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Cirenese, 8 - Tel. 8319418)
«Aldo Serra quartett».
MAGIA (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5810307)
Tutte le sere dalle 24: «Musica rock».
MISSISSIPPI (Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - Tel. 654048-6545625)
Alle 17: sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli studenti.

Cineclub

FILMSTUDIO (Via Ortì d'Aliberti, 1/c - Telefono 657378)
Non pervenuto
L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - Tel. 852530)
«Il cinema di Riccardo Freda» alle 18.30-22.30 «Le sette spade del vendicatore»; alle 20.30 «Il magnifico avventuriero».
SADOLIA (Via Garibaldi, 2/e - Trastevere - Telefono 5816379)
Alle 17-19-21-23 «Driver» con R. O'Neal. Drammatico.
CINECLUB POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3607559)
Alle 17-21 «Ludwig» di Luchino Visconti (versione integrale). Drammatico.
C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283 - Ingr. L. 1000, tessera quadrimestrale - Alle ore 18.30-20.30-22.30 «Un tranquillo week-end di paura».

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Telefono 875527)
Un uomo da marciapiede con D. Hoffman - Drammatico - VM 18
AUSONIA (Via Padova, 92 - T. 426160) L. 1500
Una notte d'estate-Giulia di J. Casquelles - Drammatico
AFRICA (Via Gallia e Sidana, 18 - Tel. 8380718)
Il flauto magico di I. Bergamini - Musicale
FARNESSE (P.zza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6561355)
La luna con J. Clayburgh - Drammatico - VM 18
MIGNOLA (Via Viterbo, 11 - Tel. 869494)
La città con V. Lisi - Sentimentale - VM 18
NOVOCINE (Via Carl. Mary dei Vali, 14 - Telefono 5816235)
Tre donne di R. Altman - Drammatico
RUBINO (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750927)
Prima pagina con J. Lemmon - Satirico - VM 14
TIUR
La camera verde di F. Truffaut - Drammatico

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour, 22 - Tel. 352153) L. 3500
Ritorni con J. Cean - Drammatico - VM 14
AIRONE (Via Libia 44 - Tel. 7827192) L. 1500
Super sexy super
ALCYONE (Via L. Cesino, 39 - T. 8380930) L. 2500
Fantasia d'amore con M. Mastroianni - Sentimentale (17-22,30)
ALFIERI (Via Repetti 1 - Tel. 295803) L. 1200
Terrore dello spazio profondo con D. Sutherland - Drammatico
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 481570) L. 3000
Fiction Movie (10-22,30)
AMBASADE (Via A. Agliè 57 - Tel. 5408901)
Malizia con L. Antonelli - Sexy - VM 18

VI SEGNALIAMO

TEATRO

«Mammagrassa» (Teatro in Trastevere)

CINEMA

«Animal house» (Antares, Madison)
«Un uomo da marciapiede» (Archimede)
«Gloria una notte d'estate» (Ausonia)
«Il gattopardo» (Ariston, Paris)
«Passione d'amore» (Barbarini)
«Prima pagina» (Capitol, Ettoile)
«Il dottor Stranamore» (Capranica)

AMERICA (Via N. del Grande 6 - Tel. 5816168)
Caccia selvaggia con C. Bronson - Avventuroso - VM 14
ANIENE (P.zza Sampogna, 18 - T. 890817) L. 2000
Sensual esplosion
ANTARES (Via Adriatico 21 - T. 890947) L. 2000
Animal house con J. Belushi - Satirico - VM 14
AQUILA (Via L'Aquila 74 - T. 7594951) L. 1200
Marion play lady superpono
ARISTON N. 1 (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Il gattopardo con B. Lancaster - Drammatico (17-22,30)
ARISTON N. 2 (G. Colonna, T. 6793267) L. 3500
Piccola donna con E. Taylor - Sentimentale (17-22,30)
ASTORIA (Via O. da Pordenone - Tel. 5115105) L. 2000
Le godoltrici
ASTRA
Prossima riapertura
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536)
Fai come il pare con C. Eastwood - Comico (17-22,30)
Per favore occupati di Amelia con B. Bouchet - Comico (17-22,30)
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Mazarate, 10 - Telefono 753527)
Dolce gola (16-15-22)
BALDUNA (P. Baliduna 25 - T. 347592) L. 2500
Fantasia d'amore con M. Mastroianni - Sentimentale (17-22,30)
BARBERINI (P. Barberini 25 - T. 4751707) L. 3500
Stardust memories con W. Allen - Drammatico (17-22,30)
BELSITO (P.zza M. d'Orò 44 - T. 340887) L. 2000
I carabinieri con G. Braccardi - Comico (17-22,30)
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - T. 481330)
Super climax (16-22,30)
BOITO (Via Leoncavallo, 12-14 - Tel. 8310198) L. 1200
Chiuso per restauro
BOLOGNA (Via Starnira, 7 - Tel. 426778) L. 3500
Fai come il pare con C. Eastwood - Comico (17-22,30)
BRANCACCIO
L'aldia con K. MacColl - Horror - VM 18 (17-22,30)
CAPITOL (Via G. Sacconi) - Tel. 393280) L. 2500
Prima pagina con J. Lemmon - Satirico (17-22,30)
CAPRANICA (P.zza Capranica, 101 - Tel. 6792465) L. 3500
Il dottor Stranamore con P. Sellers - Satirico (17-22,30)
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Telefono 6796957)
Il diritto del più forte di R. W. Fassbinder - Drammatico (17-22,30)
CASSIO (Via Cassia, 694)
Stardust memories con W. Allen - Drammatico (17-22,30)
FARNESSE (P.zza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6561355)
La luna con J. Clayburgh - Drammatico - VM 18
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Telefono 350584) L. 3500
Cinque dita di violenza con Wang Ping - Avventuroso (17-22,30)
DEL VASCELLO (P.zza R. Pilo, 39 - Tel. 588454)
Robin Hood - Disegni animati (17-22,30)
DIAMANTE (Via Prencestina, 23 - Tel. 295605) L. 1500
Erotic moments
DIANA (Via Appia, 427 - Tel. 780145) L. 1500
Il bisbetico domato con A. Celentano - Comico (17-22,30)
DUE ALLORI (Via Castine, 506 - Tel. 273207) L. 1500
La calda bestia con A. Arno - Drammatico - VM 18
EDEN (P. Coia di Rienza, 74 - T. 380188) L. 3500
Ricominciò da tre con M. Troisi - Comico (17-22,30)
EMBASSY (Via Stoppini, 7 - T. 870245) L. 3500
West side story con N. Wood - Musicale (17-22,30)
EMPIRE (Via R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 3500
Caccia selvaggia con C. Bronson - Avventuroso - VM 14
ETTOILE (P.zza in Lucina 41 - T. 6797556) L. 3500
Prima pagina con J. Lemmon - Satirico (16-30-22,30)
EYRURIA (Via Cassia, 1672 - T. 6910786) L. 1800
Porno esotik love
EURICINE (Via Luzzi, 32 - Tel. 5910986) L. 3500
Ricominciò da tre con M. Troisi - Comico (15-30-22,30)
EUROPA (C. d'Italia, 107 - Tel. 865736) L. 3500
La liciale al mare con l'amica di papà con R. Montagnani - Comico (17-22,30)

GIARDINO (Via Trastevere 245 - T. 582848) L. 2500
Diabolico imbroglione con E. Gould - Giallo (16-30-22,30)
GIARDINO (P.zza Vittoria - Tel. 894946) L. 2500
I carabinieri con G. Braccardi - Comico (17-22,30)
GIOIELLO (V. Nomentana 43 - T. 8641496) L. 3000
Ricominciò da tre con M. Troisi - Comico (16-30-22,30)
GOLDEN (Via Trarane, 36 - T. 755002) L. 3500
Caccia selvaggia con C. Bronson - Avventuroso - VM 14 (17-22,30)
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 3500
Ricominciò da tre con M. Troisi - Comico (16-30-22,30)
HOLIDA (Lago B. Merello - T. 858236) L. 3500
Spinta di sangue con David Hoffman - Horror (17-22,30)
INDUINO (Via G. Induno, Tel. 582495) L. 2500
Chiuso alle 5 orario continuato con J. Fonda - Comico (17-22,30)
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 3500
Ricominciò da tre con M. Troisi - Comico (17-15-22,30)
LE GINESTRE (Casapioacco - T. 6093638) L. 2500
Quella sporca dozzina con L. Marvin - Avventuroso VM 14 (17-22,30)
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 780806)
Sala A - Alle 18-20-15-22-30 Chiedo esilo con R. Benigni - Satirico
Sala B - Alle 18-20-15-22-30 Violette noziere con I. Huppert - Drammatico

MAJESTIC (Via S. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Gente comune con D. Sutherland - Sentimentale (17-22,30)
MERCURY (Via P. Cestello, 44 - Tel. 6561767) L. 2000
La clinica delle supersexy (16-30-22,30)
METRO DRIVE IN (Via C. Colombo, 21) L. 2000
Fantasia d'amore con P. Villaggio - Comico (21-23,20)
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - T. 6789400)
L'aldia con K. MacColl - Horror - VM 18 (17-15-22,30)
MODERNITA (P.zza Repubblica, 44 - T. 460285) L. 3500
Super donna porno - VM 18 (16-22,30)
MODERNO (P. Repubblica, 44 - T. 460285) L. 3500
Squintante con T. Millan - Giallo (16-22,30)
NEW YORK (V. delle Cave 36 - T. 780271) L. 3000
Il ritorno dell'incredibile Hulk con B. Bixby - Avventuroso (17-22,30)
N.I.R. (Via V. Carmelo - Tel. 5982296) L. 3000
Fantasia d'amore con M. Mastroianni - Sentimentale (16-45-22,30)
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 754368)
Il gattopardo con B. Lancaster - Drammatico (17-30-21,30)
PASQUINO (V. col del Piede, 19 - Tel. 5803622) (17-22,30)
Avventuroso
Drammatico - VM 14
QUATTRO FONTANE (Via Quattro Fontane, 23 - Telefono 4743119)
Il ritorno dell'incredibile Hulk con B. Bixby - Avventuroso (17-22,30)
QUIRINA (Via Nazionale, T. 462653) L. 3000
Niente di nuovo sul fronte occidentale con E. Berggnie - Drammatico
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790015)
La saggezza del sangue di J. Huston - Drammatico (17-22,30)
RADIO CITY (Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103)
Asso con A. Celentano - Comico (17-22,30)
REALE (P.zza Sannio, 7 - Tel. 5810234) L. 3500
Agente 007 licenza di uccidere con S. Connery - Giallo (16-30-22,30)
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3000
Tre fratelli di F. Rosi - Drammatico (16-30-22,30)
RIGONDI (Via Sannio, 109 - Tel. 837481) L. 3000
Il ritorno dell'incredibile Hulk con B. Bixby - Avventuroso (17-22,30)
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - T. 460883) L. 3500
L'ultimo metro di F. Truffaut - Drammatico (17-22,30)
ROUGE ET NOIR (Via Seara, 31 - Tel. 864305)
Malizia con L. Antonelli - Sexy - VM 18 (17-22,30)
ROYAL (Via E. Filiberto, 179 - Telet. 7574543) L. 3500
The message con A. Quin. Storico-mitologico (16-22)
SAVIO (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 3000
Nessuno di può fermare con G. Wilder - Comico (17-30-22,30)
SUPERCEMINA (Via Viminata, T. 485489) L. 3500
Ben Hur - Storico-mitologico (17-21) solo due spettacoli
TIFFANY (Via A. de Pretis - Galleria - Tel. 462390)
Insaziabili notti di una ninfomane (16-30-22,30)
TRIOMFHE (P.zza Annibaliano, 8 - Tel. 8380003)
Competition con R. Dreyfuss - Sentimentale (17-22,30)
ULISSE (Via Tiburtina, 254 - T. 4337441) L. 2500
Porno love
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 855030) L. 3000
Agente 007 licenza di uccidere con S. Connery - Giallo (16-30-22,30)
VERANO (P.zza Verano, 5 - T. 8511951) L. 2000
Candy Candy e Terence - Disegni animati (16-30-22,30)
VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice - T. 571357) L. 2500
Il ritorno dell'incredibile Hulk con B. Bixby - Avventuroso (17-22,30)

13.00 Cartoni animati
13.30 Stelle, pianeti e company
14.30 Film
16.00 L'assessore risponde
17.00 Telemagazine
18.00 Spazio aperto
18.30 Telemagazine
20.00 Il quadrante, qu'è
20.30 Film
22.00 Occhio al personaggio
22.30 Concorso topico
23.30 Telemagazine - TG
TELEROMA 56 (canale 56)
14.00 Film
15.30 Telemagazine: «Thelma»
19.00 Telemagazine: «I ragazzi di Indian River»
19.30 Tennis
20.40 Concorso
21.10 Film
21.30 Telemagazine: «Insider»
22.30 Hobby sport
23.30 Commento politico - Basket
SPQR (canale 66)
12.00 English is easy
12.30 Film: «La gang»
19.30 English is easy
14.30 Film: «Il massaggio di Tombone»
16.00 Film: «I gangsters della 5. Avenue»
17.30 Sub-mariner
18.30 Film: «Passo Oregon»
19.30 English is easy
20.00 Rubrica
20.30 Telemagazine: «Peyton Place»
21.00 Telemagazine: «Insider»
22.00 Film: «Un uomo facile»
23.30 Film: «I diavoli rossi»
QUINTA RETE (canale 45)
12.00 Tre volte donna
12.30 Telemagazine: «Investigatori associati»
13.30 Telemagazine: «Love boat»
14.30 Film: «Il delitto di Giovanni Episcopo»
16.00 Telemagazine: «Batman»
18.25 Maramao
19.15 Cibernella
20.10 Telemagazine: «Love boat»
21.00 Film: «Agente 373, Police Connection»
22.30 Doris Day show
23.00 Telemagazine: «Star Trek»
0.35 La commedia finale
TELEREGIONE (canale 45)
8.00 Film
9.30 Film
11.00 Film
12.30 Faccia a faccia

Seconde visioni

ACILIA (Borgate Acilia - Tel. 6050049) L. 1500
I racconti del letto
ADAM (Via Caprina, Km. 18 - Tel. 6161808)
Non pervenute
APOLLO (Via Ca'rolli, 98 - Tel. 7313300) L. 1500
Sexomania di una moglie
ARIEL (V. di Montevideo 48 - T. 530521) L. 1500
Riposo
AUGUSTUS (C.so V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 2000
Mon oncle d'Amerique con G. Depardieu - Drammatico
BRISTOL (Via Tuscolana 950 - T. 7615424) L. 1500
I visi sono bagnati
BROADWAY (Via de' Narcisi, 24 - Tel. 2615740)
Riposo
Il dominio dei sensi
CLAUDIO (Via Riboty, 24 - Tel. 3595657) L. 2000
Laguna blu con B. Shields - Sentimentale
DEI PICCOLI
RIPOSO
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000
Il figlio dello sceicco con T. Millan - Satirico
ESPERIA (P.zza Sannio, 37 - T. 582884) L. 2000
Stardust memories con W. Allen - Drammatico
ESPERO (Via No-nentana Nuova, 11 - Tel. 893906) L. 1500
Riposo
HARLEM (Via del Labaro, 564 - Tel. 6910844) L. 900
Riposo
HOLLYWOOD (Viale del Pigneto, 108 - T. 290851) L. 1500
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico
JOLLY (V. Lega Lombarda 4 - T. 422899) L. 1500
Chiuso per restauro
MADISON (Via G. Chiebrera, 121 - Tel. 5126926) L. 1500
Animal house con J. Belushi - Satirico - VM 14
MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500
Le ragazze blu porno
MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Telefono 5562350) L. 1500
Ultra porno sexy movie
NUOVO (Via Asciagnu, 10 - Tel. 588116) L. 1500
Bel'Ami
ODEON (P.zza Repubblica, 4 - T. 464760) L. 1200
Riposo
PALLADIUM (P.zza B. Romano, 11 - T. 5110203) L. 1500
La valle dell'Eden con J. Dean - Drammatico

PRIMA PORTA (P.zza Saxe Rubra, 12-13 - Telefono 6910135) L. 1500
Orosoplomaci
RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500
Tutto quello che avrete voluto sapere sul sesso... con W. Allen - Comico - VM 18
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - T. 620205) L. 1500
La gemella erotica
TRIANNON (Via M. Scavoio, 101 - Tel. 730302) L. 1000
Doppio sesso incrociato

Cinema-teatri

AMBRA IOVINELLI (P.zza G. Pepe - Tel. 7313306) L. 1700
Alexis un vulcano sotto la pelle e Rivista di spogliarello
VOLTURNO (Via Volturno, 37 - Telet. 4751557) L. 1300
Esperienze erotiche di femmine in calore e Rivista di spogliarello
SISTO (Via del Romanoni T. 5610750) L. 3000
Fantasia d'amore con M. Mastroianni - Sentimentale (16-30-22,30)
CUCCIOLO (Via dei Palottolini - T. 6503186) L. 2500
Tre uomini da abbatte con A. DeLon - Drammatico
SUPERGA (Via Merina 44 - T. 5696280) L. 3000
Febbre erotica del piacere (17-22,30)

Ostia

TRAIANO (Tel. 6440115) L. 1500
Asso con A. Celentano - Comico

Fiumicino



Il Consorzio Cooperativo di Abitazione Associazione Italiana Casa, aderente alla Lega Nazionale Cooperative e Mutue, in ventidue anni di attività, ha realizzato più di duemila alloggi nei vari piani di Zona della 167, a costi di molto inferiori a quelli del libero mercato. Ma specialmente nel piano di Zona n. 15 Tiburtino Sud ha potuto condurre una positiva azione politica per la casa che s'è tradotta in alcune importanti iniziative sociali quali la Polisportiva, il Comitato di gestione, il Centro sociale e culturale, il Consorzio A.I.C., inoltre, primo a Roma, ha realizzato due edifici intensivi dotati di impianto solare per riscaldamento e fornitura di acque calda.

Consegnati recentemente ai Soci gli appartamenti degli edifici 4 bis, 8, 5-6, 18, 19 e delle 26 case a schiera, sempre nel piano di zona Tiburtino Sud si sta provvedendo alla costruzione di 200 alloggi negli edifici 20 e 21 e un piano di Zona n. 18 Arco del Traverentino di altri 73 appartamenti. I nuovi programmi in corso di definizione comprendono: 120 alloggi nel piano di zona n. 14 Tiburtino Nord 135 alloggi nel piano di zona n. 15 Tiburtino Sud 150 alloggi nel Comune di Fiano Sapienza 200 alloggi nel piano di zona Tor Sapienza E' inoltre in fase di programmazione un insediamento ad Avezzano. Aderendo al Consorzio A.I.C. si entra nel sano movimento cooperativo, qui confluiscono le forze della produzione e dell'associazionismo, qui si esplicano le capacità di partecipazione di migliaia di persone che vogliono essere cittadini di una città migliore e che lavorano attivamente per questo fine.

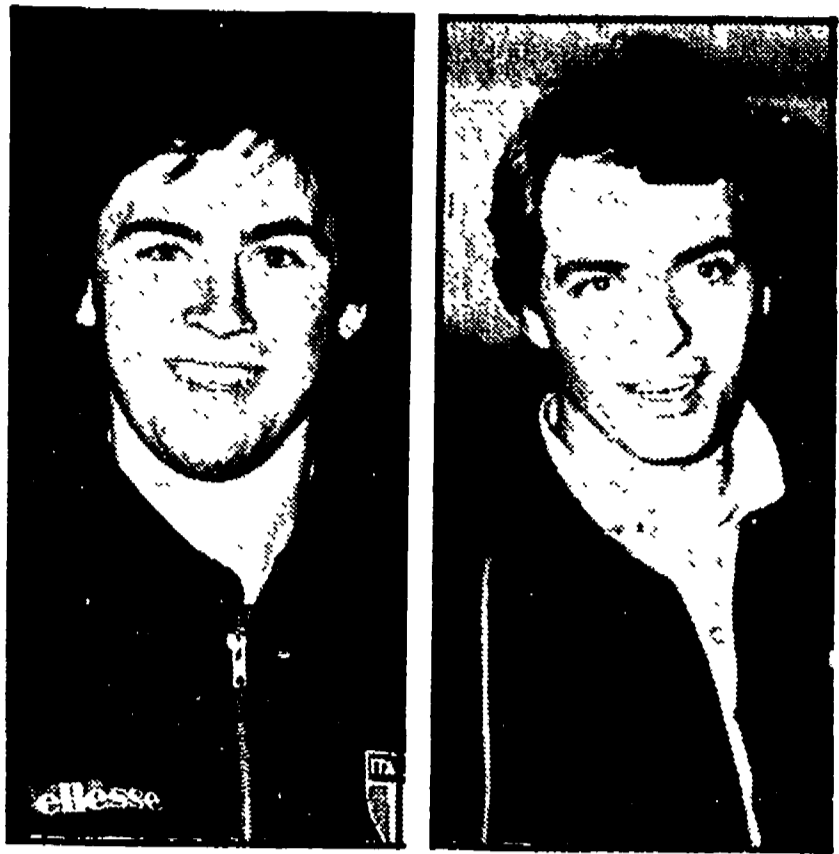
Consorzio Cooperativo di Abitazione Associazione Italiana Casa Via Mecenate Ruini, 3 - Roma Tel. 4383897 - 432521 - 434881

cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l.
ADERENTE ALLA I.N.C.M. (AZIENDE: SCARCHILLI, AMADIO, CAPODARCO)
ROMA - VIA APPIA ANTICA, 172 - TEL. 78.80.802 - 78.66.75
Esemplari di: DRACOENA CORDYLINA PHILODENTRON PERTUSUM - SCADENS EMERALD KENTIE - POTHOS AUREA TERRICCI - TALEE - CONCIMI - TERRACOTTE
VENDITA ALL'INGROSSO E AL MINUTO DI PIANTE E ATTREZZATURE DA GIARDINO MANUTENZIONI ADDOBBI ESECUZIONE PARCHI E GIARDINI
SEDE: Via Appia Antica, 172 - ROMA - Tel. 7880802 - 786675
VIVAI DI PRODUZIONE: Via degli Eugeni, 4 - Via del Triopio, 4 Torcarboni Oasi Pace Via Tiburtina Km. 14.400 - Via Castovetere Box - Mercato dei fiori di Roma Tel. 06-289759
Una grande cooperativa che produce e vende direttamente a tutti
TIBURFLOR Via Castovetere (altezza Via Tiburtina Km. 14.400) - Tel. (06) 41.92.608

Le due squadre si troveranno di fronte per la quarta volta (ore 20.30)

In palio tra Roma e Juventus la finalissima di Coppa Italia

In campionato il conto fini in parità, all'andata di Coppa vinsero i giallorossi con un gol di Ancelotti - Mancheranno Bonetti e Gentile - L'Arrivederci Roma - all'Olimpico per i bianconeri



ANCELOTTI



BETTEGA

Così in campo

- ROMA: TANCREDI ROMANO, MAGGIORA TURONE, FALCAO, SANTARINI, DI BARTOLOMEO, PRUZZO, ANCELOTTI, SCARNECCHIA, ARBITRO: Redini (di Pisa)
JUVENTUS: ZOFF, CUCUREDDU, CABBINI, FURINO, BRIO, SCIREA, MAROCCHINO, TARDELLI, BETTEGA, BRADY, FANNA

ROMA - A volte il destino o il caso - comunque lo si voglia chiamare - si diverte a giocare con noi. Si diverte cioè a creare situazioni strane, non soltanto per gli accadimenti della vita ma anche dello sport. Gli esempi che a questo riguardo potremmo farci potrebbero essere innumerevoli. Ci guardiamo bene dall'imboccare questa strada, perché sarebbe un po' come andare fuori tema. Fino a che stasera (ore 20.30), Roma e Juventus si troveranno di fronte per la quarta volta, in occasione dell'incontro di ritorno di Coppa Italia della quale la Roma è detentrica. La vincente dovrà vedersela in finale il 13 e il 14 giugno con il Torino. In campionato - come si ricorderà - il conto si chiuse alla pari, mentre all'andata di Coppa Italia fu la Roma a prevalere con un gol di Ancelotti.

Quarta sfida senza veleno, ma sicuramente carica di tanto rammarico. In occasione della vittoria nell'incontro di andata, furono in molti a parlare di rivincita. In realtà, se tale fu, il valore fu soltanto pitonico. Infatti, ben altri significati assunsero la conquista di un scudetto. Ma la memoria del tifoso va soprattutto a quel 10 mag-

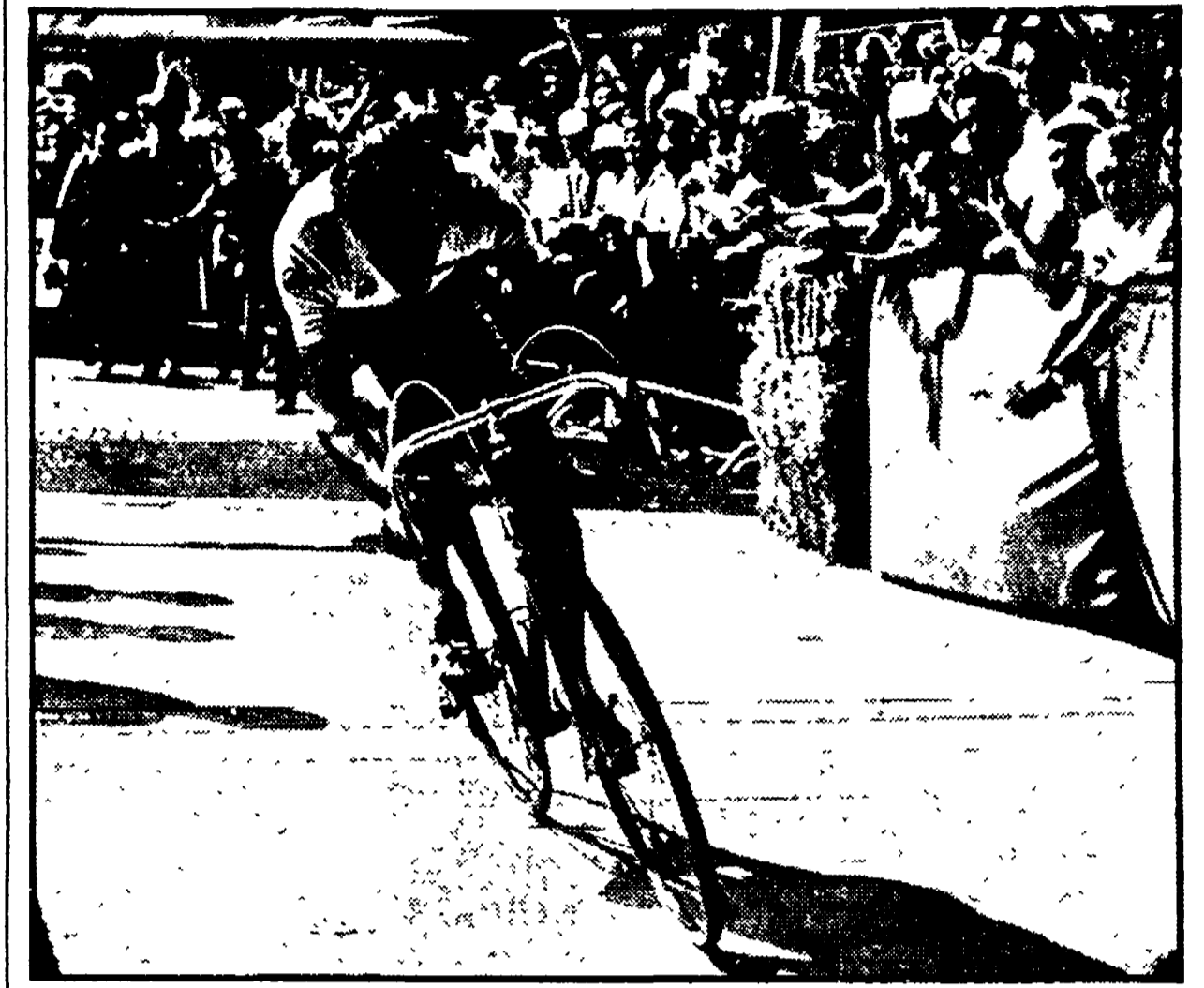
giugno, quando il sig. Bergamo annullò per fuori gioco (su segnalazione del guardalinee) il gol di Turone. Nacquero polemiche e non finire che ancora non si sono spente. Recentemente la Rete 3 ha compiuto una disamina sul «danneggiamento» operato dagli arbitri nei confronti della Roma e della Juventus, sotto forma di mancata assegnazione di rigori. In quell'occasione venne mostrata una ripresa al rallentatore del gol di Turone. Ebbene, i dubbi che personalmente ci assallano allora (eravamo presenti all'incontro), ebbero la loro legittimazione. In tutta onestà adesso possiamo affermare che il gol era validissimo. E' probabile che poi le cose avrebbero finito per il conto stesso, ma è certo che la Juventus si sarebbe ugualmente laureata campione d'Italia, ma il gol era valido. Meglio comunque guardare in avanti, come sostengono i presidenti e gli allenatori delle due squadre. Ma una piccola considerazione: se il Torino, in occasione di Juve-Juventus, non avesse vinto, la partita di domenica 10 giugno sarebbe stata determinante ai fini del

risultato. Per la Roma, viceversa, gli errori coincisero con tutti i pareggi. A voi trarre le conclusioni. Ma vediamo più in dettaglio l'incontro di questa sera. Le due formazioni mancheranno di Bonetti, impegnato nella nazionale militare, mentre dall'altra parte non gioca Gentile squalificato. I sostituti saranno Santarini e Brio. Probabile che all'andata la Juventus fosse appagata per la conquista dello scudetto, per cui rese meno del previsto. Quindi l'incontro che vale sarà proprio quello di stasera. Le cronache del 25 maggio misero l'accento su quell'Arrivederci Roma (la canzone di Renato Rascel), che stava a significare la conquista dello scudetto da parte bianconera, ma, allo stesso tempo, suonava sfottò nei confronti della Roma. Sfottò accettabilissimo, che incanalava la rivalità tra due squadre su un binario di perfetto civismo. Stasera Renato Rascel, all'ingresso delle squadre in campo, resisterà lo sfottò ai bianconeri, intonando insieme agli oltre sessantamila dell'Olimpico, il inno della sua canzone. Entrando nel gruppo, guardo le maglie, si sa che sono impegnati a dar vita ad una festa di sport e vedrete che non si smentiranno. Cancelli

In rosa un ciclista che ha sempre lottato e sofferto

Per Battaglin una giusta ricompensa

Saronni, un «Giro» su cui meditare - «Beppe» non deve dar retta a chi lo vuole sempre con la lingua fuori dai denti - Per Moser un solo giorno da leone - Elogio agli uomini della Bianchi



G. A.

Domenica scorsa, nello scenario dell'Arena di Verona, un uomo a cavallo di una bicicletta ha avuto un giusto e meritato premio al valore. Quando si lottò con generosità e costanza, quando si tiene alla propria bandiera nella buona e nella cattiva sorte, quando non si viene nella propria obiettività a chi non ha momenti di scartata non giorno o l'altro arriva la ricompensa: il bacio della vittoria, il trionfo tanto voluto e tanto inseguito. E' il caso di Giovanni Battaglin, un ciclista che noi ben conosciamo da molti anni, che abbiamo sempre sostenuto e col quale abbiamo sempre dialogato perché consapevole dei suoi mezzi e delle sue tribolazioni, dei suoi drammi e della sua volontà di risorgere. Quanti incontri, quante sere trascorse in compagnia in posti lontani, quante chiacchiere, quante confidenze: Giovanni s'è infilato nel gruppo dei maripani nella primavera del '73 con la sua Umidezza, col suo naso all'indietro che gli dava un certo tono, una certa aria di sbarazzino, e invece era calmo, tranquillo, riflessivo e per niente spaccone, pur sapendo ciò che voleva e ciò che bisognava fare per non rimanere un numero, soltanto un numero nella fila del serpente multicolore.

Giovannino pane e ciliegie, era ancora a quei tempi. Figlio di contadini, nato e cresciuto a Montecatini, una cittadina alle porte di Firenze, ricordava la sua infanzia nei campi, il suo arrampicarsi sugli alberi, il suo piccolo mondo. Entrando nel gruppo, guardò Merckx come si spazza, e comunque di Battaglin non si parlò mai. Era il primo Giro, la prima esperienza, i primi applausi, la prima volta che il suo nome andava sui giornali. Terzo nella classifica finale (primo Merckx, secondo Gimondi), Giovanni non aveva dimostrato le sue qualità di scalatore e di regolarista, aveva aperto un discorso coi campioni, aveva preso parte del campionato di calcio belga che spadroneggiava, preso nota delle parole di Merckx: «Se farai sacrifici a sufficienza, non ti mancheranno le giornate di gloria...».

I sacrifici di Battaglin sono stati molti. Il suo fisico è bello, ma delatante, come un metro e settantatré di altezza, sessantatré chilogrammi di peso, una pedata sciolta, compatta, in linea che le lunghe cosce, uno scatto bruciante in salita e in pianura, una classe genuina, pura come acqua di fonte. Giovanni ha ripetutamente pagato la fragilità del suo apparato respiratorio, o quantomeno i capricci del cielo, il mutare del clima. In parole povere, se piove e se fa freddo, Battaglin si è sempre trovato a malincuore, e malanni di forma bronchiale, se al contrario fa caldo egli ritrova tutta la sua potenza, anzi sotto il sole che brucia, il venticento si esalta ed esalta. Giovanni ha pagato anche le follie di un medico, ha pagato disavventure di vario genere, ma sempre in silenzio e con la modestia che gli ha procurato tante simpatie.

La follia di domenica scorsa, quel buledio di gente che andava da Soave a Verona, quel pubblico che incitava a gran voce Battaglin, era al corrente di tutto, sapeva del sofferto e della tenacia di Giovanni e lo voleva sul podio a compenso di tante delusioni, di poche gioie e di tante amarezze. Un pubblico, dunque, ai Battaglin che si impone nel Giro dopo aver vinto la Vuelta, a questo ciclista che i quattro sportisti hanno trascurato perché intenti ad altre storie meno umane, ma più concilianti ai titolari, alle sperate su Moser e su Saronni all'esaltazione di una rivalità che esiste, ma che va ridimensionata se vogliamo essere seri, vogliamo educare, se vogliamo costruire.

Francesco Moser ha avuto una tappa da leone e con quella ha dimostrato di poter essere ancora protagonista nelle corse di un giorno, non escluso il campionato mondiale per il quale - pensate

ragazzo non meritava, ma sui quali deve riflettere. Ecco, il giovane Saronni non deve dar retta a chi lo provoca, a chi lo vuole ad ogni costo con la lingua fuori dai denti: deve trarre i dovuti insegnamenti dal viaggio nel Nord, nel Centro e nel Sud, e se così farà il suo bagaglio di uomo e di atleta migliorerà sicuramente.

Elogio alla Bianchi Piaggio e ai suoi esponenti, a Prim, Contini e Knausen, si è ben ripreso. Francamente, noi lo davamo spacciato e invece Beppe ha lottato per il successo sino all'ultimo traguardo. Certo, questo Giro, il capitano della Gis doveva vincere perché costruito un po' a sua misura, e comunque di Saronni ci è piaciuto il finale. Lo hanno danneggiato le polemiche con Moser e l'interperanza dei tifosi, quei fischi che il

medico del Giro elegge Maestrelli campione di genuinità. Ha caratteristiche psicofisiche interessanti, possiede due lunghe, leve agili e nervose, ma soprattutto una mentalità giovane, una carica atletica non inferiore che lo porta ad esprimersi nel ciclismo, come nella vita ad un buon livello. Questo ragazzo di 23 anni è Enrico Maestrelli, un corridore al primo anno di professionismo che già da diciannove anni aveva avuto modo di osservare.

Maestrelli è alto 1,88, ha un peso forma di 76 chilogrammi, pressione arteriosa 110-60, polso a riposo 46-48. Buon passista, non disdegna le salite ed eccelle nelle prove a cronometro. E' particolarmente abile nella prima vittoria nella categoria superiore, vittoria che avrebbe ampiamente meritato, ma che ha solo sfiorato nelle tappe di Cosenza e di Arezzo. L'impatto con le grandi montagne, l'inesperienza, l'assenza di spendio di energie nei due terzi iniziali del «Giro», ma principalmente una noiosa farragine acuta lo hanno costretto alla difensiva, lui che è attaccante nato.

Ma non è solo lo sport che attrae Maestrelli. Questo ragazzo ha interesse per la politica, per la pittura e per la musica. E', insomma, il prototipo di un ciclista che cambia, insofferente a regole precostituite e spesso acriticamente accettate. Con i giovani del suo stampo anche il medico sportivo può impostare un discorso diverso che porti al superamento del concetto delle «fiale vincenti».

La ricerca scientifica applicata allo sport ci mette a disposizione sempre nuove conoscenze e tocca a noi medici sportivi tradurle in pratica anche se tale lavoro incontra resistenze e complicità faticose. Dobbiamo contribuire a far pulizia nel mondo ciclistico, dobbiamo smarcare pressochissimo e ignoranza che ancora resistono in campo dietologico, ma soprattutto in quello farmacologico. Dobbiamo battere il ciarlatanismo se vogliamo aspirare ad elevare al vertice di paesi che nel campo dello sport, e non solo di questo, sono all'avanguardia. Dobbiamo aiutarli a correre a liberarsi da tabù invecchiati che la mia non breve esperienza di medico mi fa toccare con mano quotidianamente. Ricorda che il ciclista è un individuo che vive in un mondo di camerate, di terapie ogni giorno, nonché gli assai cocktail di farmaci di cui nessuno può saperne gli effetti.

Potrei ancora continuare, denunciare pratiche e atteggiamenti ancora peggiori, ma sarà meglio tornare a Maestrelli che ogni giorno eleva, suo maestro ed è campione di genuinità che spero non vorrà tradire in futuro. Spetta in definitiva ai giovani come Maestrelli portare a termine un processo di rinnovamento tanto necessario e tanto auspicato. Eliminare strumentalizzazioni, acquisire coscienza dei propri doveri e dei propri diritti, alterare alle altre forze sane del ciclismo: è questo in ultima analisi il compito che attende la generazione dei Maestrelli ed è ad essa che noi guardiamo con fiducia e stima.

Bertino Bertini

Mentre Marchesi e il segretario dell'Avellino smentiscono Pellegrini sul numero di telefono di Villaricca

Si visiona il film TV dei gol di Antognoni

Tutto lascia prevedere che comunque entro sabato vi saranno i deferimenti alla Commissione Disciplinare. Ascoltato anche Luigi Lombardi, lo zio del presidente dei gliati - Intanto è stata formalizzata l'accusa

Dalla nostra redazione NAPOLI - Entro sabato gli inquirenti dovrebbero rinviare a chiachierati protagonisti di Fiorentina, Pier Luigi Lombardi. Romolo Croce è stato il primo ad essere ascoltato dagli inquirenti nella sede del comitato giovanile campano di calcio. Circa un'ora e mezza di colloquio nel corso del quale Croce ha ampliato la versione fornita nei giorni scorsi da Pellegrini. Il teste, ricordando la telefonata giunta a Stefano Pellegrini, mentre era a Villaricca nella residenza di due suoi amici (telefonata di cui si presume fosse autore Antognoni), ha confermato che il capitano viola, dopo il rifiuto di Pellegrini, avrebbe parlato con uno dei padroni di casa

(Clocorrelli?) allo scopo di portare avanti il discorso sulla combinate. E non finì con un certo punto ha chiesto la collaborazione dei cronisti. E' entrato nella camera adattata in improvvisata sala stampa, ed ha chiesto il numero di Pellegrini. Croce, infine, ha confermato di non essere a conoscenza del numero telefonico della abitazione di Villaricca, dove era ospite Stefano Pellegrini. E' stato poi il turno di Luigi Lombardi, di Claudio Pontello zio del presidente della Fiorentina, di Giancarlo Antognoni. E' durato circa un'ora il colloquio dei tre con i magistrati. Singolare la linea difensiva dell'avvocato Pontello. Comunque, avrebbe detto agli inquir-

Al termine del colloquio, si è appreso che oggi pomeriggio gli inquirenti rivedranno alla moviola Fiorentina-Avellino alla sede della RAI-TV a Roma. Brevissimo invece, il colloquio di Pierpaolo Marino coi magistrati. Marino ha dichiarato che la società irpina non era a conoscenza del numero telefonico della abitazione di Villaricca, dove era ospite Stefano Pellegrini. E' stato poi il turno di Luigi Lombardi, di Claudio Pontello zio del presidente della Fiorentina, di Giancarlo Antognoni. E' durato circa un'ora il colloquio dei tre con i magistrati. Singolare la linea difensiva dell'avvocato Pontello. Comunque, avrebbe detto agli inquir-

renti - ci saremmo dovuti rivolgere ad Antognoni? Se proprio avessimo voluto fare qualcosa, ci saremmo rivolti a Carosi che conosceva bene l'ambiente avellinese... Quasi - muto Antognoni. Molte le smentite, poche le conferme. Marchesi e Miller hanno consegnato quello che potrebbe essere definito un «avviso di reato». In sostanza si tratta della formalizzazione dell'accusa di ommissione di atti di ufficio. Infine Marchesi. Meno di un minuto il colloquio dell'allenatore del Napoli con i magistrati. Marchesi ha negato di conoscere il recapito telefonico di Villaricca, come viceversa aveva sostenuto Pellegrini.

marino Marquardt

Maestrelli è alto 1,88, ha un peso forma di 76 chilogrammi, pressione arteriosa 110-60, polso a riposo 46-48. Buon passista, non disdegna le salite ed eccelle nelle prove a cronometro. E' particolarmente abile nella prima vittoria nella categoria superiore, vittoria che avrebbe ampiamente meritato, ma che ha solo sfiorato nelle tappe di Cosenza e di Arezzo. L'impatto con le grandi montagne, l'inesperienza, l'assenza di spendio di energie nei due terzi iniziali del «Giro», ma principalmente una noiosa farragine acuta lo hanno costretto alla difensiva, lui che è attaccante nato.

Alle spalle del Milan si fa sempre incandescente la lotta fra le tre inseguitrici

Lazio, Cesena e Genoa: promozione per due

In coda si è complicata la situazione di Vicenza, Taranto e Varese - Boccata d'ossigeno per il Palermo che ha però inguaiato il Verona

ROMA - E ora dietro alla capofila Milan la lotta per salire in serie A diventa incandescente, con tre squadre a guardarsi di traverso e a contendersi con il coltello fra i denti i due posti ancora buoni per salire nella massima serie. Come finalmente è niente male. Il campionato di serie B non si finisce mai. E non finisce mai di stupire. Chi avrebbe mai pensato che con la presenza di Milan e Lazio, si sarebbe dovuto arrivare agli ultimi calci prima di conoscere oltre ai rossoneri, le altre due da promuovere. In vetta la situazione s'è fatta veramente ingarbugliata. La fiammata della Lazio, la marcia ascensionale del Genoa e il cammino un po' a ritroso del Cesena hanno portato alla conclusione che ora tutte e tre si ritrovano sulle due poltrone ancora disponibili, a spintonarsi come dannate per non rimanere fuori. E una forzatamente deve rimanere fuori. La Lazio, squadra esperta, retta da vecchi marpion del-

scorso promozione: che la Lazio è ancora rivisitata, specie nelle sfide che contano, con ottime individualità, buone anche per la massima serie. Il Cesena, tipica squadra di provincia, priva di nomi risonanti e fondata essenzialmente sul collettivo, indubbiamente buono. A questo punto del campionato però, il valore individuale e di squadra conta molto poco. Si è alla sua svolta decisiva e alla meta ci arriverà soltanto chi ha saputo conservare negli ultimi 180', saldezza di nervi e sangue freddo. Non esistono più partite facili, anche perché tutte e tre se la dovranno vedere con squadre impelagate fin su i capelli nella lotta per la retrocessione, fatta eccezione per Foggia-Cesena di domenica prossima e per i romagnoli, pur essendo «satelliti» tranquilli, le cose non cambiano di molto, anzi. Comunque la diciassettesima giornata ha dimostrato tre cose molto importanti per quanto riguarda il di-

questo punto ci sembrano questi messi peggio rispetto alle antagoniste. Comunque è ancora tutto da decidere. Il campionato di «B» è pazzo e bello, proprio per le sorprese che riesce a riservarci fino in fondo. In coda, le cose non si sono chiarificate. La situazione si è messa male per Taranto, Vicenza e Varese. Hanno fallito gli appuntamenti con la vittoria, in impegni casalinghi di estrema importanza e che potranno rivelarsi decisivi al rendimento finale. Un passo importante verso la salvezza lo ha fatto il Palermo, che si sta tirando fuori dagli impacci. Importante anche il pari dell'Atalanta a Ferrara con la Spal, anche se per gli oroscopi sarà molto da sudare. La situazione per loro resta sempre drammatica. Non è più sicura neanche la posizione del Verona, nettamente battuto dal Palermo e ruscigliato nei bassifondi. Per salvarsi dovrà fare molta attenzione.

Paolo Caprio

romano Marquardt

romano Marquardt

ROMA - E ora dietro alla capofila Milan la lotta per salire in serie A diventa incandescente, con tre squadre a guardarsi di traverso e a contendersi con il coltello fra i denti i due posti ancora buoni per salire nella massima serie. Come finalmente è niente male. Il campionato di serie B non si finisce mai. E non finisce mai di stupire. Chi avrebbe mai pensato che con la presenza di Milan e Lazio, si sarebbe dovuto arrivare agli ultimi calci prima di conoscere oltre ai rossoneri, le altre due da promuovere. In vetta la situazione s'è fatta veramente ingarbugliata. La fiammata della Lazio, la marcia ascensionale del Genoa e il cammino un po' a ritroso del Cesena hanno portato alla conclusione che ora tutte e tre si ritrovano sulle due poltrone ancora disponibili, a spintonarsi come dannate per non rimanere fuori. E una forzatamente deve rimanere fuori. La Lazio, squadra esperta, retta da vecchi marpion del-

ROMA - E ora dietro alla capofila Milan la lotta per salire in serie A diventa incandescente, con tre squadre a guardarsi di traverso e a contendersi con il coltello fra i denti i due posti ancora buoni per salire nella massima serie. Come finalmente è niente male. Il campionato di serie B non si finisce mai. E non finisce mai di stupire. Chi avrebbe mai pensato che con la presenza di Milan e Lazio, si sarebbe dovuto arrivare agli ultimi calci prima di conoscere oltre ai rossoneri, le altre due da promuovere. In vetta la situazione s'è fatta veramente ingarbugliata. La fiammata della Lazio, la marcia ascensionale del Genoa e il cammino un po' a ritroso del Cesena hanno portato alla conclusione che ora tutte e tre si ritrovano sulle due poltrone ancora disponibili, a spintonarsi come dannate per non rimanere fuori. E una forzatamente deve rimanere fuori. La Lazio, squadra esperta, retta da vecchi marpion del-

ROMA - E ora dietro alla capofila Milan la lotta per salire in serie A diventa incandescente, con tre squadre a guardarsi di traverso e a contendersi con il coltello fra i denti i due posti ancora buoni per salire nella massima serie. Come finalmente è niente male. Il campionato di serie B non si finisce mai. E non finisce mai di stupire. Chi avrebbe mai pensato che con la presenza di Milan e Lazio, si sarebbe dovuto arrivare agli ultimi calci prima di conoscere oltre ai rossoneri, le altre due da promuovere. In vetta la situazione s'è fatta veramente ingarbugliata. La fiammata della Lazio, la marcia ascensionale del Genoa e il cammino un po' a ritroso del Cesena hanno portato alla conclusione che ora tutte e tre si ritrovano sulle due poltrone ancora disponibili, a spintonarsi come dannate per non rimanere fuori. E una forzatamente deve rimanere fuori. La Lazio, squadra esperta, retta da vecchi marpion del-

ROMA - E ora dietro alla capofila Milan la lotta per salire in serie A diventa incandescente, con tre squadre a guardarsi di traverso e a contendersi con il coltello fra i denti i due posti ancora buoni per salire nella massima serie. Come finalmente è niente male. Il campionato di serie B non si finisce mai. E non finisce mai di stupire. Chi avrebbe mai pensato che con la presenza di Milan e Lazio, si sarebbe dovuto arrivare agli ultimi calci prima di conoscere oltre ai rossoneri, le altre due da promuovere. In vetta la situazione s'è fatta veramente ingarbugliata. La fiammata della Lazio, la marcia ascensionale del Genoa e il cammino un po' a ritroso del Cesena hanno portato alla conclusione che ora tutte e tre si ritrovano sulle due poltrone ancora disponibili, a spintonarsi come dannate per non rimanere fuori. E una forzatamente deve rimanere fuori. La Lazio, squadra esperta, retta da vecchi marpion del-

ROMA - E ora dietro alla capofila Milan la lotta per salire in serie A diventa incandescente, con tre squadre a guardarsi di traverso e a contendersi con il coltello fra i denti i due posti ancora buoni per salire nella massima serie. Come finalmente è niente male. Il campionato di serie B non si finisce mai. E non finisce mai di stupire. Chi avrebbe mai pensato che con la presenza di Milan e Lazio, si sarebbe dovuto arrivare agli ultimi calci prima di conoscere oltre ai rossoneri, le altre due da promuovere. In vetta la situazione s'è fatta veramente ingarbugliata. La fiammata della Lazio, la marcia ascensionale del Genoa e il cammino un po' a ritroso del Cesena hanno portato alla conclusione che ora tutte e tre si ritrovano sulle due poltrone ancora disponibili, a spintonarsi come dannate per non rimanere fuori. E una forzatamente deve rimanere fuori. La Lazio, squadra esperta, retta da vecchi marpion del-

ROMA - E ora dietro alla capofila Milan la lotta per salire in serie A diventa incandescente, con tre squadre a guardarsi di traverso e a contendersi con il coltello fra i denti i due posti ancora buoni per salire nella massima serie. Come finalmente è niente male. Il campionato di serie B non si finisce mai. E non finisce mai di stupire. Chi avrebbe mai pensato che con la presenza di Milan e Lazio, si sarebbe dovuto arrivare agli ultimi calci prima di conoscere oltre ai rossoneri, le altre due da promuovere. In vetta la situazione s'è fatta veramente ingarbugliata. La fiammata della Lazio, la marcia ascensionale del Genoa e il cammino un po' a ritroso del Cesena hanno portato alla conclusione che ora tutte e tre si ritrovano sulle due poltrone ancora disponibili, a spintonarsi come dannate per non rimanere fuori. E una forzatamente deve rimanere fuori. La Lazio, squadra esperta, retta da vecchi marpion del-

ROMA - E ora dietro alla capofila Milan la lotta per salire in serie A diventa incandescente, con tre squadre a guardarsi di traverso e a contendersi con il coltello fra i denti i due posti ancora buoni per salire nella massima serie. Come finalmente è niente male. Il campionato di serie B non si finisce mai. E non finisce mai di stupire. Chi avrebbe mai pensato che con la presenza di Milan e Lazio, si sarebbe dovuto arrivare agli ultimi calci prima di conoscere oltre ai rossoneri, le altre due da promuovere. In vetta la situazione s'è fatta veramente ingarbugliata. La fiammata della Lazio, la marcia ascensionale del Genoa e il cammino un po' a ritroso del Cesena hanno portato alla conclusione che ora tutte e tre si ritrovano sulle due poltrone ancora disponibili, a spintonarsi come dannate per non rimanere fuori. E una forzatamente deve rimanere fuori. La Lazio, squadra esperta, retta da vecchi marpion del-

ROMA - E ora dietro alla capofila Milan la lotta per salire in serie A diventa incandescente, con tre squadre a guardarsi di traverso e a contendersi con il coltello fra i denti i due posti ancora buoni per salire nella massima serie. Come finalmente è niente male. Il campionato di serie B non si finisce mai. E non finisce mai di stupire. Chi avrebbe mai pensato che con la presenza di Milan e Lazio, si sarebbe dovuto arrivare agli ultimi calci prima di conoscere oltre ai rossoneri, le altre due da promuovere. In vetta la situazione s'è fatta veramente ingarbugliata. La fiammata della Lazio, la marcia ascensionale del Genoa e il cammino un po' a ritroso del Cesena hanno portato alla conclusione che ora tutte e tre si ritrovano sulle due poltrone ancora disponibili, a spintonarsi come dannate per non rimanere fuori. E una forzatamente deve rimanere fuori. La Lazio, squadra esperta, retta da vecchi marpion del-

ROMA - E ora dietro alla capofila Milan la lotta per salire in serie A diventa incandescente, con tre squadre a guardarsi di traverso e a contendersi con il coltello fra i denti i due posti ancora buoni per salire nella massima serie. Come finalmente è niente male. Il campionato di serie B non si finisce mai. E non finisce mai di stupire. Chi avrebbe mai pensato che con la presenza di Milan e Lazio, si sarebbe dovuto arrivare agli ultimi calci prima di conoscere oltre ai rossoneri, le altre due da promuovere. In vetta la situazione s'è fatta veramente ingarbugliata. La fiammata della Lazio, la marcia ascensionale del Genoa e il cammino un po' a ritroso del Cesena hanno portato alla conclusione che ora tutte e tre si ritrovano sulle due poltrone ancora disponibili, a spintonarsi come dannate per non rimanere fuori. E una forzatamente deve rimanere fuori. La Lazio, squadra esperta, retta da vecchi marpion del-

ROMA - E ora dietro alla capofila Milan la lotta per salire in serie A diventa incandescente, con tre squadre a guardarsi di traverso e a contendersi con il coltello fra i denti i due posti ancora buoni per salire nella massima serie. Come finalmente è niente male. Il campionato di serie B non si finisce mai. E non finisce mai di stupire. Chi avrebbe mai pensato che con la presenza di Milan e Lazio, si sarebbe dovuto arrivare agli ultimi calci prima di conoscere oltre ai rossoneri, le altre due da promuovere. In vetta la situazione s'è fatta veramente ingarbugliata. La fiammata della Lazio, la marcia ascensionale del Genoa e il cammino un po' a ritroso del Cesena hanno portato alla conclusione che ora tutte e tre si ritrovano sulle due poltrone ancora disponibili, a spintonarsi come dannate per non rimanere fuori. E una forzatamente deve rimanere fuori. La Lazio, squadra esperta, retta da vecchi marpion del-

ROMA - E ora dietro alla capofila Milan la lotta per salire in serie A diventa incandescente, con tre squadre a guardarsi di traverso e a contendersi con il coltello fra i denti i due posti ancora buoni per salire nella massima serie. Come finalmente è niente male. Il campionato di serie B non si finisce mai. E non finisce mai di stupire. Chi avrebbe mai pensato che con la presenza di Milan e Lazio, si sarebbe dovuto arrivare agli ultimi calci prima di conoscere oltre ai rossoneri, le altre due da promuovere. In vetta la situazione s'è fatta veramente ingarbugliata. La fiammata della Lazio, la marcia ascensionale del Genoa e il cammino un po' a ritroso del Cesena hanno portato alla conclusione che ora tutte e tre si ritrovano sulle due poltrone ancora disponibili, a spintonarsi come dannate per non rimanere fuori. E una forzatamente deve rimanere fuori. La Lazio, squadra esperta, retta da vecchi marpion del-

ROMA - E ora dietro alla capofila Milan la lotta per salire in serie A diventa incandescente, con tre squadre a guardarsi di traverso e a contendersi con il coltello fra i denti i due posti ancora buoni per salire nella massima serie. Come finalmente è niente male. Il campionato di serie B non si finisce mai. E non finisce mai di stupire. Chi avrebbe mai pensato che con la presenza di Milan e Lazio, si sarebbe dovuto arrivare agli ultimi calci prima di conoscere oltre ai rossoneri, le altre due da promuovere. In vetta la situazione s'è fatta veramente ingarbugliata. La fiammata della Lazio, la marcia ascensionale del Genoa e il cammino un po' a ritroso del Cesena hanno portato alla conclusione che ora tutte e tre si ritrovano sulle due poltrone ancora disponibili, a spintonarsi come dannate per non rimanere fuori. E una forzatamente deve rimanere fuori. La Lazio, squadra esperta, retta da vecchi marpion del-

ROMA - E ora dietro alla capofila Milan la lotta per salire in serie A diventa incandescente, con tre squadre a guardarsi di traverso e a contendersi con il coltello fra i denti i due posti ancora buoni per salire nella massima serie. Come finalmente è niente male. Il campionato di serie B non si finisce mai. E non finisce mai di stupire. Chi avrebbe mai pensato che con la presenza di Milan e Lazio, si sarebbe dovuto arrivare agli ultimi calci prima di conoscere oltre ai rossoneri, le altre due da promuovere. In vetta la situazione s'è fatta veramente ingarbugliata. La fiammata della Lazio, la marcia ascensionale del Genoa e il cammino un po' a ritroso del Cesena hanno portato alla conclusione che ora tutte e tre si ritrovano sulle due poltrone ancora disponibili, a spintonarsi come dannate per non rimanere fuori. E una forzatamente deve rimanere fuori. La Lazio, squadra esperta, retta da vecchi marpion del-

ROMA - E ora dietro alla capofila Milan la lotta per salire in serie A diventa incandescente, con tre squadre a guardarsi di traverso e a contendersi con il coltello fra i denti i due posti ancora buoni per salire nella massima serie. Come finalmente è niente male. Il campionato di serie B non si finisce mai. E non finisce mai di stupire. Chi avrebbe mai pensato che con la presenza di Milan e Lazio, si sarebbe dovuto arrivare agli ultimi calci prima di conoscere oltre ai rossoneri, le altre due da promuovere. In vetta la situazione s'è fatta veramente ingarbugliata. La fiammata della Lazio, la marcia ascensionale del Genoa e il cammino un po' a ritroso del Cesena hanno portato alla conclusione che ora tutte e tre si ritrovano sulle due poltrone ancora disponibili, a spintonarsi come dannate per non rimanere fuori. E una forzatamente deve rimanere fuori. La Lazio, squadra esperta, retta da vecchi marpion del-

ROMA - E ora dietro alla capofila Milan la lotta per salire in serie A diventa incandescente, con tre squadre a guardarsi di traverso e a contendersi con il coltello fra i denti i due posti ancora buoni per salire nella massima serie. Come finalmente è niente male. Il campionato di serie B non si finisce mai. E non finisce mai di stupire. Chi avrebbe mai pensato che con la presenza di Milan e Lazio, si sarebbe dovuto arrivare agli ultimi calci prima di conoscere oltre ai rossoneri, le altre due da promuovere. In vetta la situazione s'è fatta veramente ingarbugliata. La fiammata della Lazio, la marcia ascensionale del Genoa e il cammino un po' a ritroso del Cesena hanno portato alla conclusione che ora tutte e tre si ritrovano sulle due poltrone ancora disponibili, a spintonarsi come dannate per non rimanere fuori. E una forzatamente deve rimanere fuori. La Lazio, squadra esperta, retta da vecchi marpion del-

ROMA - E ora dietro alla capofila Milan la lotta per salire in serie A diventa incandescente, con tre squadre a guardarsi di traverso e a contendersi con il coltello fra i denti i due posti ancora buoni per salire nella massima serie. Come finalmente è niente male. Il campionato di serie B non si finisce mai. E non finisce mai di stupire. Chi avrebbe mai pensato che con la presenza di Milan e Lazio, si sarebbe dovuto arrivare agli ultimi calci prima di conoscere oltre ai rossoneri, le altre due da promuovere. In vetta la situazione s'è fatta veramente ingarbugliata. La fiammata della Lazio, la marcia ascensionale del Genoa e il cammino un po' a ritroso del Cesena hanno portato alla conclusione che ora tutte e tre si ritrovano sulle due poltrone ancora disponibili, a spintonarsi come dannate per non rimanere fuori. E una forzatamente deve rimanere fuori. La Lazio, squadra esperta, retta da vecchi marpion del-

ROMA - E ora dietro alla capofila Milan la lotta per salire in serie A diventa incandescente, con tre squadre a guardarsi di traverso e a contendersi con il coltello fra i denti i due posti ancora buoni per salire nella massima serie. Come finalmente è niente male. Il campionato di serie B non si finisce mai. E non finisce mai di stupire. Chi avrebbe mai pensato che con la presenza di Milan e Lazio, si sarebbe dovuto arrivare agli ultimi calci prima di conoscere oltre ai rossoneri, le altre due da promuovere. In vetta la situazione s'è fatta veramente ingarbugliata. La fiammata della Lazio, la marcia ascensionale del Genoa e il cammino un po' a ritroso del Cesena hanno portato alla conclusione che ora tutte e tre si ritrovano sulle due poltrone ancora disponibili, a spintonarsi come dannate per non rimanere fuori. E una forzatamente deve rimanere fuori. La Lazio, squadra esperta, retta da vecchi marpion del-

ROMA - E ora dietro alla capofila Milan la lotta per salire in serie A diventa incandescente, con tre squadre a guardarsi di traverso e a contendersi con il coltello fra i denti i due posti ancora buoni per salire nella massima serie. Come finalmente è niente male. Il campionato di serie B non si finisce mai. E non finisce mai di stupire. Chi avrebbe mai pensato che con la presenza di Milan e Lazio, si sarebbe dovuto arrivare agli ultimi calci prima di conoscere oltre ai rossoneri, le altre due da promuovere. In vetta la situazione s'è fatta veramente ingarbugliata. La fiammata della Lazio, la marcia ascensionale del Genoa e il cammino un po' a ritroso del Cesena hanno portato alla conclusione che ora tutte e tre si ritrovano sulle due poltrone ancora disponibili, a spintonarsi come dannate per non rimanere fuori. E una forzatamente deve rimanere fuori. La Lazio, squadra esperta, retta da vecchi marpion del-

Condannato dagli Stati Uniti il raid israeliano sul reattore irakeno

Washington: «Un attacco molto grave che accresce la tensione nella zona»

Dichiarazioni della Casa Bianca e del dipartimento di Stato - Il ministro di stato agli esteri di Damasco, in un'intervista all'«Unità», denuncia le responsabilità di Israele per la grave situazione in Medio Oriente

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Due dichiarazioni, nel giro di un paio d'ore, hanno informato il mondo diplomatico e giornalistico sull'atteggiamento del governo americano di fronte all'attacco aereo israeliano contro gli impianti atomici irakeni. Nella prima dichiarazione, resa a nome della Casa Bianca e del dipartimento di Stato, i rappresentanti dell'amministrazione si limitavano ad esprimere la «massima preoccupazione» per un evento «molto grave». Successivamente, però, il portavoce del dipartimento di Stato Dean Fischer leggeva ai giornalisti una dichiarazione di condanna del bombardamento e accennava alla possibilità di una violazione della legge che subordina la vendita degli aerei americani a Israele ad un uso difensivo, con il conseguente risultato di ipotizzare la sospensione degli aiuti militari al governo irakeno.

La dichiarazione americana suona così: «Gli Stati Uniti condannano l'attacco israeliano all'Irak. Questo attacco senza precedenti non può far altro che accrescere il già elevato livello di tensione nella zona. Le azioni militari americane sono state impiegate (in questo attacco) in violazione della legge americana e un rapporto su questo sta per essere fornito al congresso. La legge americana proibisce l'uso di strumenti bellici forniti dagli USA, salvo che per scopi connessi con l'autodifesa nazionale o regionale». Quando il raid israeliano contro il reattore di Osirak è stato chiesto se Israele aveva un qualche giustificato timore che l'Irak stesse costruendo una bomba atomica, il portavoce del dipartimento di Stato ha detto che il governo irakeno ha firmato il trattato contro la proliferazione nucleare e ha dichiarato di accettare ispezioni da parte dell'agenzia internazionale dell'energia atomica



BAGHDAD — Una drammatica immagine della incursione israeliana sul reattore nucleare franco-irakeno

Dal nostro inviato DAMASCO — La notizia del raid israeliano su Baghdad è giunta proprio nel momento in cui sembrava si cominciava a intravedere un primo spiraglio nella drammatica crisi libanese, con il prolungamento dei lavori della commissione dei quattro nominata dalla Lega araba. I lavori si sono protratti a Beiteddine per tutta la giornata di ieri; sono stati sentiti separatamente i dirigenti delle diverse parti politiche e militari libanesi e sarebbe stato messo a punto un piano di cessazione del fuoco in Libano. Ma perché ciò possa avvenire occorre che Israele cessi le sue ingerenze e i suoi attacchi in Libano e che si metta fine alla cooperazione militare fra israeliani e falangisti; e il raid di Baghdad mostra che Begin si muove invece in tutt'altra direzione.

Dopo la decisione di chiudere tutti i giornali di opposizione

Ora anche Khomeini attacca Bani Sadr

Sparatorie e incidenti a Teheran - L'imam minaccia di arrestare chiunque provochi disordini e si opponga alle decisioni delle autorità islamiche - Manifestazioni di sostenitori del presidente

TEHERAN — L'ayatollah Khomeini ha pronunciato ieri un severo attacco contro il presidente iraniano Bani Sadr per aver reagito alla chiusura del suo giornale e di altri cinque giornali di opposizione e per aver invitato a manifestazioni di protesta. In un discorso registrato e trasmesso da Radio Teheran Khomeini ha minacciato di «arrestare qualsiasi oratore che con discorsi provocatori» fomenta disordini. «Faranno la fine dello scia», ha detto Khomeini, tutti i ministri che si metteranno contro il paragrafo iraniano e si opporranno alle disposizioni del Procuratore generale. «Il giorno in cui sarà necessario prendere una decisione contro costoro — ha ammonito Khomeini — io non starò qui seduto a dare consigli, ma taglierò tutte quelle mani».

Alla sfida di Bani Sadr e alle manifestazioni dei suoi sostenitori Khomeini ha risposto nel suo discorso — pur non citando per nome il presidente — quando ha affermato che qualsiasi persona che abbia autorità e che faccia discorsi in qualsiasi parte del paese che non sono in sintonia coi principi dell'islam e con gli ordini del governo deve essere costretto a stare al suo posto. Khomeini ha infine ricordato che resta proibito, perché contrario agli interessi dell'islam, il mettere in discussione, chiudere o organizzare sfilate a scopo politico.

Nonostante i divieti le manifestazioni di così state e hanno provocato una serie di incidenti in vari punti della capitale dove si sono scontrati violentemente partigiani del presidente Bani Sadr e guardie islamiche favorevoli al governo di Ali Redjai. Attorno al bazar di Teheran si sono formati gruppi di sostenitori di Bani Sadr che scandavano il suo nome e manifestavano contro la chiusura dei giornali.

Incursione degli integralisti in una sede di Bani Sadr

In serata i locali dell'Ufficio di cooperazione del popolo con il presidente, situati nel centro della capitale e sede dei sostenitori di Bani Sadr, sono stati occupati da gruppi di estremisti religiosi. Numerosi sostenitori di Bani Sadr sarebbero stati fatti prigionieri.

In visita a Mosca il presidente algerino Bendjedid

MOSCA — Il presidente Breznev, il primo ministro Nikolai Tikhonov e il ministro degli esteri Andrei Gromiko hanno dato ieri il benvenuto al presidente algerino Chadli Bendjedid, giunto a Mosca per una visita di Stato di due giorni. È la prima visita di Bendjedid a Mosca da quando, nel 1979, ha sostituito il defunto presidente algerino Boumedienne.

Nel segnalare l'arrivo, l'agenzia TASS rileva che la missione del leader africano esprime il rafforzamento e lo sviluppo della tradizionale amicizia e fruttuosa cooperazione tra i due paesi.

Colombo: mantenere aperto il dialogo con la Libia

ROMA — Il ministro degli Esteri Colombo, in una intervista al settimanale «Oggi», è intervenuto sul problema dei rapporti tra l'Italia e la Libia. «I rapporti con la Libia, ove risiedono 20 mila italiani che contribuiscono al benessere di quel paese, e dove riceviamo il 17 per cento delle nostre importazioni di petrolio, sono delicati; un insieme di sentimenti di amicizia, di interesse e di sospetto». Colombo ha affermato che le iniziative che altri paesi possono assumere devono essere valutate da noi con realismo. «Per vigili», ha detto Colombo, «noi intendiamo fare il possibile per mantenere aperto il dialogo e la collaborazione con la Libia». Il ministro degli Esteri italiano ha anche sottolineato come le nostre relazioni con la Libia siano particolari anche perché si tratta di un paese confinante con cui è regola avere rapporti di buona intesa.

La «nuova dittatura» si chiama integralismo

Pubblichiamo questo contributo all'interpretazione degli avvenimenti a Teheran inviato dall'intellettuale iraniano Bijan Zarmandili. Non si sarebbe certo potuto pretendere, a distanza di soli tre anni, di vedere già realizzate tutte le promesse che la rivoluzione iraniana aveva fatto intravedere. Sapevamo che conquistare una indipendenza autentica, in un importante paese del terzo mondo, all'interno di una situazione internazionale complessa e difficile come l'attuale, e insaurirvi una democrazia solida, basata sulle tradizioni culturali e politiche — e perciò anche religiose — del suo popolo, sarebbe indubbiamente stata un'impresa ardua, che avrebbe richiesto sacrifici e lotte, e forse anche qualche tolleranza per eventuali errori. Possiamo assumere con serenità un simile atteggiamento nei confronti della nostra rivoluzione, perché vi abbiamo preso parte e abbiamo potuto constatare da vicino la nefasta eredità del regime precedente. Tuttavia, proprio per gli stessi motivi, non possiamo giustificare le colpe della quasi totalità dell'attuale classe dirigente iraniana che per la sua cieca politica, integralismo religioso, e totale mancanza di rispetto per i più elementari diritti democratici, sta conducendo l'Iran verso una situazione sempre più drammatica. Una denuncia del caos

sociali e della «nuova dittatura» è avvertita per tutti da Bani Sadr, il presidente della Repubblica islamica. Ciò acquisisce un significato politico preciso — e insieme più inquietante nell'Iran post-rivoluzionario si sta ormai definitivamente chiudendo lo spazio per un dialogo tra le varie componenti sociali, le stesse che avevano partecipato unitariamente alla prima fase della rivoluzione; e ciò che caratterizza l'attuale fase della vita politica iraniana è il controllo, frontale e verticale, che sta coinvolgendo non solo la base ma anche lo stesso vertice islamico. E di tale controllo, frontale e verticale, che sta coinvolgendo non solo la base ma anche lo stesso vertice islamico. E di tale controllo, frontale e verticale, che sta coinvolgendo non solo la base ma anche lo stesso vertice islamico. E di tale controllo, frontale e verticale, che sta coinvolgendo non solo la base ma anche lo stesso vertice islamico.

BIJAN ZARMANDILI

Provocato il disastro per non investire una «vacca sacra»?

INDIA: TREMILA MORTI Lo spaventoso bilancio della sciagura ferroviaria

La più grande catastrofe della storia delle ferrovie - Le indagini



NUOVA DELHI — Le persone morte nella catastrofe ferroviaria avvenuta sabato scorso nello Stato di Bihar (India Orientale) potrebbero essere 3 mila, a quanto ha affermato ieri il vice presidente dell'Assemblea legislativa dello Stato, Gajendra Prasad, la cui dichiarazione è stata ripresa dall'agenzia centrale indiana, la PTI.

È questa dunque — a quanto sembra — la più grande sciagura mai avvenuta in assoluto nella storia dei trasporti ferroviari. Il treno, come è noto, è precipitato nel fiume Kosi in piena, mentre stava transitando su un ponte nei pressi della cittadina di Samasipur, 200 chilometri circa dalla capitale dello Stato, Patna, e mille chilometri circa a sud-est di Nuova Delhi. Il convoglio era stipato fino all'inverosimile di passeggeri, che sono quasi tutti deceduti o precipitando o travolti dalle acque.

Da quali cause è stato originato il disastro? Un dispaccio dell'agenzia PTI afferma che il treno, mentre transitava sul ponte «è stato investito da un ciclone, sollevato dai binari come un giocattolo e poi scaraventato giù nel fiume in piena». Questa versione è contestata da due deputati che hanno compiuto un sopralluogo sul posto. Essi hanno dichiarato che «gli alberi e le case situate alle due estremità del ponte non presentano alcun segno del passaggio di una perturbazione atmosferica della violenza di un uragano» e che alcuni testimoni (e fra questi, dei passeggeri scampati all'ecatombe) avrebbero anzi dato una versione del tutto diversa e davvero sconcertante. Questa: all'estremità di uscita del ponte, il macchinista avrebbe scorto una vacca e, per non investirla (la vacca è, in India, animale sacro), avrebbe azionato i freni in modo così brusco da provocare il deragamento di sette delle nove carrozze del treno, nonché il crollo del ponte, «la cui struttura era cedevole».

Il ministro dell'Interno del governo centrale di Nuova Delhi ha invece confermato che a determinare il disastro sarebbe stato appunto un uragano di «inaudita violenza». Da parte sua, il ministro federale delle ferrovie del Bihar, Kedar Pandey, in una conferenza stampa tenuta a Patna, ha ammesso che il numero delle vittime è nell'ordine di «settecento», e che, finora, sono stati recuperati soltanto 110 cadaveri.

Le squadre di salvataggio hanno per adesso potuto localizzare due dei vagoni sommersi, ma «si teme» — è stato precisato dalle autorità — che altri cinque siano stati trascinati via dalla corrente del fiume. Alle ricerche dei «dispersi» partecipano anche elicotteri dell'aeronautica militare indiana.

Nella foto: un'immagine della sciagura.

Servi per l'invio di «consiglieri» USA

NEW YORK — A dieci anni di distanza dalla pubblicazione di «New York Times» dei documenti del Pentagono, dai quali emergevano gli errori e le colpe dei dirigenti americani nell'aggressione contro il Vietnam, un'altra bordata di rivelazioni giornalistiche contro alti ufficiali del governo statunitense rischia di mettere in difficoltà la Casa Bianca. Questa volta è il «Wall Street Journal», quotidiano di orientamento conservatore e di grande autorevolezza, che spara contro il «Libro bianco» sul Salvador pubblicato il 23 febbraio scorso dal Dipartimento di Stato per fornire — come fu detto allora — «la prova decisiva dell'operato militare clandestino dato dall'Unione Sovietica, da Cuba e dai loro alleati comunisti ai guerriglieri marxisti-leninisti che stanno combattendo per rovesciare il governo salvadoregno». E spara con i proiettili forniti dallo stesso elaboratore di questi documenti: John Glassman, un diplomatico di carriera di 37 anni che lavora in un piano sotto l'ufficio del segretario di Stato Alexander Haig.

Contestato anche dalla CIA il «dossier» di Haig sul Salvador

In una intervista durata tre ore con un redattore del «Wall Street Journal», Glassman sostiene che il «Libro bianco» è pieno di «errori», di «congetture» e che alcune delle sue parti possono essere giudicate «ingannevoli» ed «edulcorate».

Il quotidiano newyorkese fornisce, in un lunghissimo articolo, almeno una dozzina di argomenti e di osservazioni che inficiano la validità e le finalità di una documentazione che era stata usata a sostegno della campagna per legittimare l'aumento degli aiuti militari alla Giunta salvadoregna e l'invio in questo piccolo Stato del centro-America di quei famigerati «consiglieri» USA che hanno fatto parlare di un nuovo Vietnam dai momenti che anche quella tragica avventura bellica cominciò appunto con l'invio a Saigon di alcune decine di «consiglieri».

Il «Wall Street Journal» ricorda che autorevoli emissari del Dipartimento di Stato furono spediti nelle maggiori capitali europee con copie di questo rapporto e che anche grazie ad esso riuscirono a strappare dichiarazioni di sostegno da parte di molti governi. Ma anche la maggior parte dei giornali statunitensi diede credito a questo dossier che — si disse — era basato su 19 documenti dei guerriglieri, documenti caduti nelle mani dei militari salvadoregni e da questi passati agli USA. Ora, per merito di una respinzione dell'autore (di cui peraltro non si forniscono convincenti spiegazioni) si scopre che questi specialisti dello «smantellamento nei paesi latino-americani» o hanno commesso alcuni errori di traduzione dallo spagnolo o hanno attribuito ai capi della guerriglia documenti che essi non hanno scritto e non potevano scrivere o hanno fatto qualche marchiano errore di persona nell'identificare gli uomini che lottano contro la Giunta o hanno lavorato di fantasia attraverso deduzioni arbitrarie ed estrapolazioni.

Alcune delle deduzioni sono contraddette da accertamenti compiuti dalla CIA. Questo riferimento alla massima centrale spionistica, la quale rivendica per sé il merito di avere messo in guardia, ma invano, tre presidenti dall'infiltrarsi nella tagliola vietnamita, può fornire una traccia del perché il «Libro bianco» sul Salvador sia stato messo in forse.

La «tempesta monetaria» che soffia dagli USA preoccupa Londra

LONDRA — La nuova «tempesta monetaria» abbattutasi, in via straordinaria, su tutta l'Occidente minaccia di aggravare incertezza e squilibri e di ritardare la possibile ripresa economica. Gli ambienti politici ed economici di Londra sono vivamente preoccupati. Il ciclone soffia dagli USA (dollaro forte e alti tassi di interesse) esponendo ancor più la vulnerabilità di paesi come la Gran Bretagna che hanno imperniato una, per altro discutibile, strategia di ristrutturazione e rilancio proprio sulla stabilità della loro valuta. In un'quotazione della sterlina, fino all'altra settimana, era addirittura sopravvalutata rispetto alla effettiva prestazione economica nazionale. Ora è sensibilmente calata (rispetto al dollaro), influenzando negativamente sui prezzi al dettaglio e pregiudicando la lotta anti-inflazionistica che dovrebbe seguire in testa alla scala delle priorità nazionali.

Il governo è impacciato, impotente quasi, circa le eventuali contromisure. Il primo fattore della svalutazione (prezzo del petrolio) segue una logica multinazionale e sfugge al suo controllo. Anche i tassi di interesse americani, in rialzo, non è facile fronteggiarli: la «moneta calda» — perciò — continua ad abbandonare la sterlina e si rivolge al dollaro. Il clima generale, infine, rimane depresso e — in questo momento — contribuisce a peggiorarlo proprio le aspettative sempre più pessimistiche. Un circolo vizioso, apparentemente, di spirale di caduta a cui sembra impossibile sottrarsi.

Ma è davvero così? Bisogna rassegnarsi, come sembra incline a fare il governo conservatore? Una delle grandi firme del giornalismo economico inglese, Samuel Brittan, sul «Financial Times», non è affatto disposto ad accettare passivamente il corso degli eventi. Ieri, Brittan denunciava l'assenza di un vero piano anti-inflazionistico da parte della Thatcher. Dove sono andate le promesse di contenere la spesa pubblica, di prosciugare il circolo, di controllare i movimenti speculativi sul mercato finanziario? Ecco l'esempio di debolezza, che viene proprio da chi, fin dall'inizio, si è atteggiato come «governo forte». La crisi sull'orizzonte internazionale, economica e politica, è di tale gravità che occorrono amministrazioni di ben altra tempra: senso di responsabilità e coerenza fra parole e fatti, più ordine e disciplina. Non si può indugiare oltre, né giocare allo «scaricabarile».

Gravi possono essere le ripercussioni sul più vasto arco sociale. Il fronte delle agitazioni sindacali è in pieno movimento. Mezzo milione di dipendenti pubblici (no al blocco degli aumenti sul 7%; 14 settimane di licenza articolata) minacciano lo sciopero generale di categoria.

Proseguendo una serie di azioni dimostrative, ieri hanno incrociato i bracci 250 operatori tecnici dei centri computerizzati statali di Edimburgo, Reading e Newcastle. Rischiano la paralisi il gettito fiscale e l'erogazione degli assegni familiari. 17 mila addetti al servizio delle autoambulanza incominceranno lunedì prossimo una catena di scioperi di una giornata. Anche i 25 mila conducenti di locomotive hanno votato per lo sciopero. In Inghilterra non esiste la precettazione e i commentatori tornano a parlare del possibile impiego, sostitutivo, dei reparti specializzati dell'esercito.

Giancarlo Lannutti

Aniello Coppola

Antonio Bronda

Né conferme né smentite sulla lettera al POUF

Dopo giorni di accuse Mosca tace sui polacchi

La vigilia del Comitato centrale segnata da un silenzio ermetico e inquietante

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Situazione completa nella capitale sovietica sugli sviluppi della situazione polacca. Taccioni le fonti ufficiali di stampa dopo dieci giorni contrassegnati da un crescendo di articoli e di disappiacenti a "Tass" in cui, sempre più esplicitamente, Mosca lasciava capire che i margini della fiducia nei confronti del gruppo dirigente del POUF si erano ormai ridotti entro limiti pericolosamente ristretti.

Il « Forum di Katowice »

Ilazioni se ne possono fare molte, magari basandosi sulle misteriose fughe di notizie che si sono verificate a Varsavia a proposito della finora presunta lettera del PCUS ai comunisti polacchi. I fatti certi di fronte agli occhi di tutti sono tuttavia sufficienti ad autorizzare qualche correlazione tra il clima di Varsavia e quello che è venuto rammentando sul cielo di Mosca. Una successione oltremoda significativa. Il 29 e 30 maggio l'organo dei sindacati sovietici, « Trud », faceva uscire due corrispondenze da Varsavia in cui era già evidente l'indirizzo critico nei confronti dei dirigenti del partito e dello stato polacco. Due giorni dopo, il 2 giugno, la « Tass » sponeva le tesi del gruppetto definito « Forum di Katowice » in cui Kania e Jaruzelski venivano praticamente messi sotto accusa, pur senza essere esplicitamente nominati.

Giulietto Chiesa

Il premier giapponese Suzuki giovedì in Italia

TOKIO — Il primo ministro giapponese Zenko Suzuki ha illustrato in una conferenza stampa la sua visita in Europa che inizia oggi dalla Germania federale e che lo porterà successivamente a Roma (dall'11 al 13 giugno), a Bruxelles, Londra e L'Aja.

Progetto del Belgio per un disarmo regionale

BRUXELLES — Charles-Ferdinand Nolthomb, ministro degli Esteri belga, sottoporrà a una conferenza stampa, in una conferenza stampa a Londra, un progetto belga di disarmo regionale. Secondo fonti diplomatiche la questione sarà all'ordine del giorno dei colloqui che Nolthomb avrà a Mosca dal 12 al 16 di giugno.

Pertini: decidere entro 48 ore

(Dalla prima pagina)

ramente che le pratiche di lavoro di questi giorni rischiano di far precipitare la situazione. Di che cosa si è discusso tra Pertini e Forlani? E' stato fatto sapere che i punti sottolineati dal capo dello Stato sono stati tre: i segnali di aggravamento della situazione economica scanditi dall'impennata del dollaro, l'offensiva terroristica, la necessità di chiarezza e di un « indirizzo univoco » per quanto riguarda la P2. E' chiaro che per « indirizzo univoco » si deve intendere un atteggiamento giusto, ma rigoroso e severo, nei confronti dei funzionari del POUF e degli uomini politici che sono coinvolti nel « caso » della loggia di Licio Gelli.

Nelle stesse ore in cui Forlani si recava al Quirinale, si era anche diffusa la voce di un Consiglio dei ministri straordinario dedicato alla P2. Si parlava di una decisione di scioglimento per decreto, poi le voci sono rientrate. Vi è da chiedersi però quale credibilità possano avere provvedimenti presi da un

governo come quello dimissionario, che ha tuttora nel proprio seno due ministri (il dc Foschi e il socialista Mancini) i quali sono rimasti ai loro posti nonostante che i loro nomi compaiano nella lista dell'inchiesta. Decisioni del genere dovrebbero essere a valere poi nel corso di riunioni, o di « vertici », con la presenza di Pertini. Ecco il quadro nel quale Pertini ha chiesto a Forlani di accelerare i tempi della crisi, sollecitando lo scioglimento della riserva contro le prossime elezioni. Il presidente incaricato, presettato dai giornalisti, ha detto che il suo colloquio con il capo dello Stato fu parte dei « normali contatti ». Ed ha aggiunto: « Ho detto che farei fretta. Le difficoltà non vengono certo dal Quirinale ».

Nel pomeriggio Forlani si è incontrato con le delegazioni della DC e del PSDI. Sia Piccoli che i socialdemocratici hanno fatto capire — all'uscita — che il loro gruppo non ha mai chiesto ancora un po' di tempo, per far superare a Forlani la rigida scadenza fissata ieri da Pertini. Vorrebbero tenere un « vertice » della maggioranza, cioè una riunione collegiale di tutte le delegazioni dei partiti gover-

nativi, nella giornata di giovedì. Il presidente incaricato potrebbe perciò decidere soltanto dopo quale risposta darà al capo dello Stato. Piccoli (in polemica evidentemente con Pertini) ha detto che vi sono nella crisi problemi che « non consentono accelerazioni... ». Nella maggioranza, si fa strada comunque, anche dopo l'energico richiamo di Pertini, una più articolata manovra dilatoria. Secondo coloro che vogliono in ogni caso arrivare al dopopolemico senza il governo in carica, si potrebbe agire in due tempi: Forlani scioglie la riserva al Quirinale entro la fine della settimana; poi la crisi viene « congelata » per una settimana, come la struttura del governo solo dopo il 21. Prima delle elezioni si dovrebbe dire che la maggioranza è d'accordo su « qualcosa »; doppiamente — eventualmente — che l'accordo si estende anche su questi colloqui, perché si tratti del governo e il profilo stesso della maggioranza. Insomma, agli elettori non si vuol dire tutto sul carattere (vecchio, arretrato, non adeguato) del governo che è in gestazione.

Oggi Forlani si incontrerà con i socialisti e i repubblicani. La segreteria del PSI ha annunciato di aver potuto a termine la messa a punto dei sei dossier programmatici che porterà a Forlani, senza però precisare il carattere di questi documenti (ai quali, tra l'altro, è stato dato — considerati i tempi — un nome sinistro). I socialisti hanno deciso di portare al tavolo della trattativa la questione P2, i temi economici, quelli istituzionali, i problemi della zona terremotata, quelli della magistratura e della politica estera dell'Italia. I testi del PSI sono stati compilati da una commissione della quale fanno parte Formica, Martelli, Balzano, Forte, oltre ai tecnici Amato, Vassalli e Federico Mancini.

Forlani, ieri sera, ha voluto che la prima delegazione del suo ciclo di consultazioni fosse quella socialdemocratica. Come era facile prevedere, ciò ha fatto partire in modo rovinoso questi colloqui, perché Pietro Longo prima ha cercato di presentarsi a palazzo Chigi nelle vesti di un dirigente di partito che pronuncia le solite frasi fatte (ha avuto persino il coraggio di dire: « Bisogna compiere un'opera severa di pulizia... »), poi,

zanti. Fu forse quel vincolo che lo indusse da ministro ad intervenire nella Banca d'Italia per proporre l'estinzione o la remissione dei debiti di Sindona. Un capitolo sul quale sta indagando la commissione parlamentare. E fino al primo giugno il funzionario segretario di Stato su questo argomento è stato solo generico. Balzano, del quale è stato utilizzato il nome per il ricovero senza clamore in ospedale.

Fu sempre Gaetano Stannati — ministro per il Commercio con l'estero — ad autorizzare l'espulsione di valente che doveva consentire l'affare ENI-Petromin, l'acquisto cioè di 22 milioni e mezzo

di tonnellate di greggio dall'Arabia Saudita. Il diario di Stannati è stato trovato nelle carte sequestrate a Licio Gelli. Quel che è certo è che il ministro Stannati non spese molte energie per chiarire la faccenda della tangente del 7 per cento. La cosa strana non era il pagamento della tangente (fratelli ritenuta normale per concludere certi affari), ma che questa veniva pagata « in bianco » e non come è consueto « in nero », cioè clandestinamente. Perché un personaggio dalla consumata esperienza di Stannati non aveva occhi e orecchie? Forse da questa « distrazione » è cominciato il suo declino.

Lo abbiamo detto altre volte: dietro questa inerzia c'è un calcolo. Si pensava a quello che era una espansione produttiva di « più forlani », ma, al contrario, a un loro ridimensionamento in nome di una scelta eminentemente finanziaria. La FIAT annuncia durature riduzioni dei livelli d'occupazione e vanta innumerevoli di prodotti interni. Una politica di rinvicina sul sindacato e di rinuncia a una linea di espansione e riconversione industriale. La nuova Montedison promette a sua volta drastici « tagli » agli attuali investimenti occupazionali. E se sul piano economico la scelta liberista non può che significare oggi il prevalere della motivazione finanziaria su quella produttiva, sul piano politico essa coincide inevitabilmente con il prolungarsi del non governo e con l'assottigliamento del sistema di potere della DC verso lo sviluppo, la vittoria dei « più forti » potrà tradursi soltanto nella sconfitta dei più deboli e in nuove spinte obiettive all'autoritarismo.

Sugli aspetti più specifici della questione Corriere (da quelli finanziari a quelli delle eventuali responsabilità giudiziarie) abbiamo chiesto sin dall'inizio che siano gli organi competenti a fare chiarezza e pulizia. Ma resta in ogni caso aperto il dinanzi ai vertici democratiche e, oggi, dinanzi al Congresso dei giornalisti italiani riunito a Bari — il problema politico di fondo, dell'assetto dell'informazione nel nostro Paese e del suo rapporto con la democrazia repubblicana.

Oggi molti si mostrano preoccupati per le sorti del maggiore quotidiano italiano. Ma non tutti sembrano consapevoli che ad essere in gioco non è soltanto la permanenza di Rizzoli o meno, o la scelta di questo o quel direttore. Ciò che è in gioco in primo luogo, è come il Corriere uscirà da questo periodo tempestoso, con quale identità, con quale linea informativa e culturale, con quale rapporto con la società italiana. Sarà un giornale aperto alle esigenze di un'informazione imparziale e di un reale pluralismo politico e culturale, come talvolta — sia pure con molti

margini di confusione — è riuscito ad essere anche negli ultimi anni? O, come qualcuno già comincia a ventilare, sarà un giornale improntato a una « ideologia forte », l'organo — tanto per intendersi — del neoliberalismo italiano, lo strumento di aggregazione e rilancio di una nuova Confindustria « che fa politica » e supplisce anche in questo modo alla carenza delle vecchie forze del governo?

I mutamenti interni al Corriere della Sera sono stati spesso, nella storia di questi decenni, il segnale di sommovimenti più profondi nell'assetto della classe dirigente: effetto o causa di « guerre tra bande » tra gruppi economici e politici, di lotte fazioni per nuove spartizioni di potere. Non intendiamo proporre dei nessi meccanici. E tuttavia non può sfuggire che siamo in presenza di un radicale processo di ristrutturazione dei centri di potere che hanno guidato sino a ieri l'economia italiana. Dopo una lunga incertezza — forse nell'attesa ormai delusa che la DC uscisse dalla sua crisi — si è ormai avviata da mesi una fase più aggressiva dei vecchi gruppi dominanti: dalla ristrutturazione della FIAT alla privatizzazione della Montedison, qualcosa si muove e tira aria di rinvicina.

Noi non siamo tra coloro che si aspettano qualcosa di positivo da queste nuove tendenze. Vi scorgiamo una sorta di giscardismo in ritardo e, se siamo ai fatti, ciò che emerge è una linea che — a differenza del vecchio liberismo enauidiano — non punta ad una espansione produttiva di « più forlani », ma, al contrario, a un loro ridimensionamento in nome di una scelta eminentemente finanziaria. La FIAT annuncia durature riduzioni dei livelli d'occupazione e vanta innumerevoli di prodotti interni. Una politica di rinvicina sul sindacato e di rinuncia a una linea di espansione e riconversione industriale. La nuova Montedison promette a sua volta drastici « tagli » agli attuali investimenti occupazionali. E se sul piano economico la scelta liberista non può che significare oggi il prevalere della motivazione finanziaria su quella produttiva, sul piano politico essa coincide inevitabilmente con il prolungarsi del non governo e con l'assottigliamento del sistema di potere della DC verso lo sviluppo, la vittoria dei « più forti » potrà tradursi soltanto nella sconfitta dei più deboli e in nuove spinte obiettive all'autoritarismo.

La nostra proposta di affrontare la questione Corriere (da quelli finanziari a quelli delle eventuali responsabilità giudiziarie) abbiamo chiesto sin dall'inizio che siano gli organi competenti a fare chiarezza e pulizia. Ma resta in ogni caso aperto il dinanzi ai vertici democratiche e, oggi, dinanzi al Congresso dei giornalisti italiani riunito a Bari — il problema politico di fondo, dell'assetto dell'informazione nel nostro Paese e del suo rapporto con la democrazia repubblicana.

Oggi molti si mostrano preoccupati per le sorti del maggiore quotidiano italiano. Ma non tutti sembrano consapevoli che ad essere in gioco non è soltanto la permanenza di Rizzoli o meno, o la scelta di questo o quel direttore. Ciò che è in gioco in primo luogo, è come il Corriere uscirà da questo periodo tempestoso, con quale identità, con quale linea informativa e culturale, con quale rapporto con la società italiana. Sarà un giornale aperto alle esigenze di un'informazione imparziale e di un reale pluralismo politico e culturale, come talvolta — sia pure con molti

Il giallo dell'ex ministro Stannati

(Dalla prima pagina)

creati saldi e buoni legami anche all'estero con banche e istituzioni finanziarie europee e americane. Ma con sé portava anche un'altra fama: quella di essere un tecnico, un uomo di frontiera perché collegato con tutti senza però appartenere a nessuno. Per questo ebbe un « esteso » trattamento del Dc, ma anche di altri, per cui alla Commerciale riuscì se non altro ad essere accettato.

Chi lo ha conosciuto bene e chi ricorda le sue cene riservate, percorse sempre da un'aria di piccoli misteri, lo descrive come un uomo che non conosceva molto bene la Dc e il suo sistema. Sapeva nuo-

questi gli anni nei quali, stando alla lista dei novecento Stannati entrati nella Lega P2. E nell'elenco di Gelli figurano anche i suoi più stretti collaboratori: Giuseppe Battista e Luigi Bisignani.

E' difficile dire se questo uomo « vetero-massone nello stile » sia entrato volontariamente nella loggia segreta o se è stato « spinto » in essa. Certo, l'abbiamo visto chi ha avuto dimissioni da Stannati — che quel meccanismo perverso lo ha stritolato. Personalizzato all'antica, Stannati forse non ha retto all'onta dello scandalo pubblico.

Il sospetto della sua appartenenza alla P2 ha sollevato interrogativi molto imbarazzanti. Fu forse quel vincolo che lo indusse da ministro ad intervenire nella Banca d'Italia per proporre l'estinzione o la remissione dei debiti di Sindona. Un capitolo sul quale sta indagando la commissione parlamentare.

Fu sempre Gaetano Stannati — ministro per il Commercio con l'estero — ad autorizzare l'espulsione di valente che doveva consentire l'affare ENI-Petromin, l'acquisto cioè di 22 milioni e mezzo

di tonnellate di greggio dall'Arabia Saudita. Il diario di Stannati è stato trovato nelle carte sequestrate a Licio Gelli. Quel che è certo è che il ministro Stannati non spese molte energie per chiarire la faccenda della tangente del 7 per cento. La cosa strana non era il pagamento della tangente (fratelli ritenuta normale per concludere certi affari), ma che questa veniva pagata « in bianco » e non come è consueto « in nero », cioè clandestinamente. Perché un personaggio dalla consumata esperienza di Stannati non aveva occhi e orecchie? Forse da questa « distrazione » è cominciato il suo declino.

Lo abbiamo detto altre volte: dietro questa inerzia c'è un calcolo. Si pensava a quello che era una espansione produttiva di « più forlani », ma, al contrario, a un loro ridimensionamento in nome di una scelta eminentemente finanziaria. La FIAT annuncia durature riduzioni dei livelli d'occupazione e vanta innumerevoli di prodotti interni. Una politica di rinvicina sul sindacato e di rinuncia a una linea di espansione e riconversione industriale. La nuova Montedison promette a sua volta drastici « tagli » agli attuali investimenti occupazionali. E se sul piano economico la scelta liberista non può che significare oggi il prevalere della motivazione finanziaria su quella produttiva, sul piano politico essa coincide inevitabilmente con il prolungarsi del non governo e con l'assottigliamento del sistema di potere della DC verso lo sviluppo, la vittoria dei « più forti » potrà tradursi soltanto nella sconfitta dei più deboli e in nuove spinte obiettive all'autoritarismo.

Sugli aspetti più specifici della questione Corriere (da quelli finanziari a quelli delle eventuali responsabilità giudiziarie) abbiamo chiesto sin dall'inizio che siano gli organi competenti a fare chiarezza e pulizia. Ma resta in ogni caso aperto il dinanzi ai vertici democratiche e, oggi, dinanzi al Congresso dei giornalisti italiani riunito a Bari — il problema politico di fondo, dell'assetto dell'informazione nel nostro Paese e del suo rapporto con la democrazia repubblicana.

Oggi molti si mostrano preoccupati per le sorti del maggiore quotidiano italiano. Ma non tutti sembrano consapevoli che ad essere in gioco non è soltanto la permanenza di Rizzoli o meno, o la scelta di questo o quel direttore. Ciò che è in gioco in primo luogo, è come il Corriere uscirà da questo periodo tempestoso, con quale identità, con quale linea informativa e culturale, con quale rapporto con la società italiana. Sarà un giornale aperto alle esigenze di un'informazione imparziale e di un reale pluralismo politico e culturale, come talvolta — sia pure con molti

Inquietudine per la Polonia

(Dalla prima pagina)

avversari decisi ». Parlando di Solidarnosc il vice primo ministro ha detto che in essa vi sono « coloro che lavorano ogni giorno per superare gli ostacoli e le difficoltà che sono sorti sulla strada della costruzione del socialismo. Ma esistono pure quelli che si pongono come obiettivo la lotta contro il potere popolare, la lotta contro il POUF ». Il potere è minacciato e con esso l'esistenza statale della Polonia popolare. In legame a ciò vogliono dire che il margine per compromessi ragionevoli... è completamente esaurito. Qui non c'è più nulla ».

Ampio spazio Rakowski ha dedicato agli incidenti di Bydgoszcz. Egli ha accusato i dirigenti locali di Solidarnosc e in particolare il loro presidente, Zbigniew Rulowski, di « demagogia » e di « imbastire sulla questione un processo politico contro il potere » per indebolire « sempre di più le fondamenta di questo non forte potere ».

Ma, ha proseguito, « nessun processo politico contro il potere avrà luogo. Non si tratta della mia persona, né di nessuno della direzione del partito e del governo. Si tratta del futuro del paese ».

Altre parole di condanna il vice primo ministro ha avuto anche contro i fenomeni di antisovietismo che « non si esprime soltanto nelle strappare le stelle rosse dalle tombe dei soldati sovietici », ma

ai sindacalisti sulla situazione che si crea nel paese. « La DICHIARAZIONE DEGLI INTELLETTUALI ». E' firmata, tra gli altri, da Stefan Bratkowski, presidente dell'associazione dei giornalisti, Tadeusz Mazowiecki, direttore dell'Associazione degli scrittori e del regista Andrzej Wajda. Essa si apre esprimendo preoccupazione per le opinioni sulla Polonia pubblicate da organi di informazione all'estero e all'interno e respingendo l'accusa ai polacchi « di tendenza antisovietica ». Riveduta l'insostenibilità della linea del rinnovamento, il documento afferma che le varie forze e istituzioni debbono svolgere il loro compito: il partito il ruolo di guida politica, il governo il potere esecutivo, e i sindacati operai e contadini l'attuazione delle iniziative e il controllo sociale. « E' naturalmente impossibile — si legge nel documento — che il processo di rinnovamento abbia un decorso « liscio » indolore. Tuttavia nessuna persona ragionevole nella nostra situazione può desiderare, contrariamente a opinioni nocive che vengono diffuse, una disgregazione del partito e dell'apparato statale. Al contrario la società si attende

di riti « che beffeggiano il paese che garantisce le nostre frontiere, che beffeggiano il paese che in modo disinteressato ci invita aiuti economici ».

Rakowski ha infine concluso ribadendo che la linea dell'entesa può essere mantenuta, che è possibile collaborare su un piano di parità con persone come Lech Walesa a condizione « che gli eventi di Bydgoszcz vengano valutati in modo realistico e accantati » perché essi sono stati importanti, ma non la linea della « demagogia antisovietica ». « Non si tratta di decidere il destino della nazione nei prossimi mesi e anni ».

TRATTATIVE GOVERNO-SOLIDARNOSC - Quando ieri mattina la delegazione del sindacato diretta dal vicepresidente di Solidarnosc di Bydgoszcz, Krzysztof Gotowski, è giunta al palazzo di governo per incontrare Rakowski, aveva appena letto il testo del suo discorso. Né d'altra parte era un buon biglietto da visita la decisione già presa di proclamare uno sciopero generale di due ore, per giovedì, nella regione di Bydgoszcz. Forin Wlochowicz e Plock. I colloqui si sono aperti comunque regolarmente alle 10 e sono stati sospesi a mezzogiorno, per riprendere nel pomeriggio. In serata si sono conclusi senza alcun accordo. Secondo quanto è stato confermato, Solidarnosc, Rakowski ha riferito comunque

che queste due istituzioni esprimano l'iniziativa delle riforme e la capacità di attuare ».

La dichiarazione parla quindi, forse un po' troppo ottimisticamente, di un grande accordo sociale che starebbe nascendo tra i milioni di membri di Solidarnosc, la massa dei membri del partito, i contadini polacchi, gli ambienti intellettuali, accordato appoggiato dalla chiesa cattolica, che « costituisce una reale base per l'attività degli organi del potere che rappresentano la linea del rinnovamento » e prosegue: « Siamo profondamente convinti che la stessa coscienza della realtà, lo stesso senso della responsabilità caratterizzano la nostra società nei confronti della posizione internazionale della Polonia ».

Il dollaro (Dalla prima pagina) fatto seguire alcune indicazioni concrete sulla possibile azione europea nei confronti degli USA. Interrogato ripetutamente dai giornalisti, si è limitato a rispondere che « gli USA hanno la loro politica e non sta a noi dirgli che cosa debbono fare, ma se mai fargli pesare le conseguenze che questa politica fa pagare a noi ». Abbiamo messo le carte in tavola — ha aggiunto — ora i giochi sono aperti. Non ci resta che sperare che nel vertice dei paesi industrializzati a Ottawa, Reagan giochi un sei di cuori contro il nostro due di fiori: in altre parole, una carta forte contro una « scartina », ma è solo una speranza. Perché Chysson pensa che gli europei siano condannati a giocare solo carte di poco conto? Eppure una posizione comune, in un momento politico delicato, potrebbe avere la sua forza. Ma forse, il colloquio con Colombo non ha dato al ministro francese la certezza che questa risposta comune possa essere espressa dai dieci a Lussemburgo.

Colombo, rappresentante di un governo dimissionario, e per di più esponente per anni di una vecchia e tradizionale politica economica deflazionistica, non era l'interlocutore più adatto per appoggiare, anche in sede comunitaria, l'idea dei socialisti francesi di una politica economica profondamente nuova, che sposti gli interessi del più debole con una vigorosa lotta all'inflazione.

Altro punto interessante, nel discorso di Chysson, è stato l'affermazione della vocazione europea del nuovo governo francese, in contrasto con la concezione verticistica e direttoriale di Giscard e dei gollisti.

Minacce al rinnovamento

(Dalla prima pagina)

ziate riformatrici, mentre l'economia continua ad andare sempre più a rotoli. Tutto ciò quando nella società sorgono nuove esigenze di diritti civili, come quelle del sindacato di politica o di una revisione del sistema carcerario. Eppure qualcuno, che assomiglia a certi personaggi che fecero la loro fugace comparsa in Italia nel 1977, osa parlare in pubblico di un regime barbare, negatore della libertà, calpestatore dei diritti umani. C'è da chiedersi se fa parte di tali diritti l'assalto ai poliziotti che intervengono contro ubriachi molesti o teppisti, come più di una volta è successo negli ultimi tempi.

Né il quadro cambia se dalle istituzioni sociali e statali si passa al partito. Il POUF, sulla cui insostenibilità oggi alla guida della Polonia, pena la sua esistenza nazionale, tutte le persone ragionevoli si dichiarano d'accordo. Ha molti torti da riparare, ma ha saputo dimostrare, in oltre no-

ve mesi, pur con qualche incertezza, di aver appreso la lezione del passato. La linea dell'accordo, della soluzione dei conflitti con strumenti politici è stata e resta l'asse della sua politica. Eppure questo partito non è ancora stato capace di riconquistare la fiducia della società e della classe operaia. Non c'è da meravigliarsene, perché al suo interno o ai suoi fianchi operano forze che si dimostrano ostili a tutte le spinte che vengono dalla società e non vogliono o non sanno comprendere che per andare avanti bisogna cambiare.

C'è da aggiungere che la Polonia, alla ricerca di strade nuove, non ha ricevuto dall'esterno un autentico aiuto politico. All'opposto, sotto l'etichetta di una solidarietà talvolta sospetta, troppe forze sono interessate non alla Polonia, ma a una rottura dell'equilibrio europeo e mondiale. All'est sembra invece non essersi compreso che l'esperienza polacca era veramente un'occasione per far uscire il

« socialismo reale » dalle secche dell'immobilità e per ridare slancio al grande ideale del socialismo senza aggettivi.

Non c'è dunque salvezza per il rinnovamento polacco. L'esaltante esperienza che ha aperto nuovi orizzonti all'est e all'interno, è destinata a spegnersi sotto il precalore dell'irresponsabilità, delle discordie, del disfacimento, dell'autoannientamento che un intervento traumatico esterno potrebbe provocare? Malgrado il pessimismo del quadro tracciato, al cronista non sembra ancora sbarate tutte le uscite. I polacchi hanno perso il loro padre putativo, cardinali Wyszyński, ma gli uomini di buona volontà, lucidamente coscienti, non mancano. Essi si incontrano nel partito, nella chiesa cattolica, in Solidarnosc, nell'esercito, in tutte le forze in sostanza alle quali dovrebbe spettare l'ultima parola. Dalla loro unità, dal loro accordo può nascere la nuova speranza.

compiuta il 30 settembre scorso (a pochi giorni dall'inizio della guerra irako-iraniana) da aviogetti Phantom di cui non si era accertata la provenienza di potere. La questione sollevata dai giornalisti del Corriere, di nuove regole del gioco fondate su una distinzione e reciproca autonomia tra proprietà delle aziende editoriali, gestione e informazione, costituisce un terreno avanzato su cui lo stesso movimento di giornalisti può crescere come protagonista della vita democratica del Paese.

La nostra proposta di affrontare la questione Corriere (da quelli finanziari a quelli delle eventuali responsabilità giudiziarie) abbiamo chiesto sin dall'inizio che siano gli organi competenti a fare chiarezza e pulizia. Ma resta in ogni caso aperto il dinanzi ai vertici democratiche e, oggi, dinanzi al Congresso dei giornalisti italiani riunito a Bari — il problema politico di fondo, dell'assetto dell'informazione nel nostro Paese e del suo rapporto con la democrazia repubblicana.

Oggi molti si mostrano preoccupati per le sorti del maggiore quotidiano italiano. Ma non tutti sembrano consapevoli che ad essere in gioco non è soltanto la permanenza di Rizzoli o meno, o la scelta di questo o quel direttore. Ciò che è in gioco in primo luogo, è come il Corriere uscirà da questo periodo tempestoso, con quale identità, con quale linea informativa e culturale, con quale rapporto con la società italiana. Sarà un giornale aperto alle esigenze di un'informazione imparziale e di un reale pluralismo politico e culturale, come talvolta — sia pure con molti

Lo abbiamo detto altre volte: dietro questa inerzia c'è un calcolo. Si pensava a quello che era una espansione produttiva di « più forlani », ma, al contrario, a un loro ridimensionamento in nome di una scelta eminentemente finanziaria. La FIAT annuncia durature riduzioni dei livelli d'occupazione e vanta innumerevoli di prodotti interni. Una politica di rinvicina sul sindacato e di rinuncia a una linea di espansione e riconversione industriale. La nuova Montedison promette a sua volta drastici « tagli » agli attuali investimenti occupazionali. E se sul piano economico la scelta liberista non può che significare oggi il prevalere della motivazione finanziaria su quella produttiva, sul piano politico essa coincide inevitabilmente con il prolungarsi del non governo e con l'assottigliamento del sistema di potere della DC verso lo sviluppo, la vittoria dei « più forti » potrà tradursi soltanto nella sconfitta dei più deboli e in nuove spinte obiettive all'autoritarismo.

Sugli aspetti più specifici della questione Corriere (da quelli finanziari a quelli delle eventuali responsabilità giudiziarie) abbiamo chiesto sin dall'inizio che siano gli organi competenti a fare chiarezza e pulizia. Ma resta in ogni caso aperto il dinanzi ai vertici democratiche e, oggi, dinanzi al Congresso dei giornalisti italiani riunito a Bari — il problema politico di fondo, dell'assetto dell'informazione nel nostro Paese e del suo rapporto con la democrazia repubblicana.

Oggi molti si mostrano preoccupati per le sorti del maggiore quotidiano italiano. Ma non tutti sembrano consapevoli che ad essere in gioco non è soltanto la permanenza di Rizzoli o meno, o la scelta di questo o quel direttore. Ciò che è in gioco in primo luogo, è come il Corriere uscirà da questo periodo tempestoso, con quale identità, con quale linea informativa e culturale, con quale rapporto con la società italiana. Sarà un giornale aperto alle esigenze di un'informazione imparziale e di un reale pluralismo politico e culturale, come talvolta — sia pure con molti

Lo abbiamo detto altre volte: dietro questa inerzia c'è un calcolo. Si pensava a quello che era una espansione produttiva di « più forlani », ma, al contrario, a un loro ridimensionamento in nome di una scelta eminentemente finanziaria. La FIAT annuncia durature riduzioni dei livelli d'occupazione e vanta innumerevoli di prodotti interni. Una politica di rinvicina sul sindacato e di rinuncia a una linea di espansione e riconversione industriale. La nuova Montedison promette a sua volta drastici « tagli » agli attuali investimenti occupazionali. E se sul piano economico la scelta liberista non può che significare oggi il prevalere della motivazione finanziaria su quella produttiva, sul piano politico essa coincide inevitabilmente con il prolungarsi del non governo e con l'assottigliamento del sistema di potere della DC verso lo sviluppo, la vittoria dei « più forti » potrà tradursi soltanto nella sconfitta dei più deboli e in nuove spinte obiettive all'autoritarismo.

Sugli aspetti più specifici della questione Corriere (da quelli finanziari a quelli delle eventuali responsabilità giudiziarie) abbiamo chiesto sin dall'inizio che siano gli organi competenti a fare chiarezza e pulizia. Ma resta in ogni caso aperto il dinanzi ai vertici democratiche e, oggi, dinanzi al Congresso dei giornalisti italiani riunito a Bari — il problema politico di fondo, dell'assetto dell'informazione nel nostro Paese e del suo rapporto con la democrazia repubblicana.

Oggi molti si mostrano preoccupati per le sorti del maggiore quotidiano italiano. Ma non tutti sembrano consapevoli che ad essere in gioco non è soltanto la permanenza di Rizzoli o meno, o la scelta di questo o quel direttore. Ciò che è in gioco in primo luogo, è come il Corriere uscirà da questo periodo tempestoso, con quale identità, con quale linea informativa e culturale, con quale rapporto con la società italiana. Sarà un giornale aperto alle esigenze di un'informazione imparziale e di un reale pluralismo politico e culturale, come talvolta — sia pure con molti

Lo abbiamo detto altre volte: dietro questa inerzia c'è un calcolo. Si pensava a quello che era una espansione produttiva di « più forlani », ma, al contrario, a un loro ridimensionamento in nome di una scelta eminentemente finanziaria. La FIAT annuncia durature riduzioni dei livelli d'occupazione e vanta innumerevoli di prodotti interni. Una politica di rinvicina sul sindacato e di rinuncia a una linea di espansione e riconversione industriale. La nuova Montedison promette a sua volta drastici « tagli » agli attuali investimenti occupazionali. E se sul piano economico la scelta liberista non può che significare oggi il prevalere della motivazione finanziaria su quella produttiva, sul piano politico essa coincide inevitabilmente con il prolungarsi del non governo e con l'assottigliamento del sistema di potere della DC verso lo sviluppo, la vittoria dei « più forti » potrà tradursi soltanto nella sconfitta dei più deboli e in nuove spinte obiettive all'autoritarismo.

Sugli aspetti più specifici della questione Corriere (da quelli finanziari a quelli delle eventuali responsabilità giudiziarie) abbiamo chiesto sin dall'inizio che siano gli organi competenti a fare chiarezza e pulizia. Ma resta in ogni caso aperto il dinanzi ai vertici democratiche e, oggi, dinanzi al Congresso dei giornalisti italiani riunito a Bari — il problema politico di fondo, dell'assetto dell'informazione nel nostro Paese e del suo rapporto con la democrazia repubblicana.

Oggi molti si mostrano preoccupati per le sorti del maggiore quotidiano italiano. Ma non tutti sembrano consapevoli che ad essere in gioco non è soltanto la permanenza di Rizzoli o meno, o la scelta di questo o quel direttore. Ciò che è in gioco in primo luogo, è come il Corriere uscirà da questo periodo tempestoso, con quale identità, con quale linea informativa e culturale, con quale rapporto con la società italiana. Sarà un giornale aperto alle esigenze di un'informazione imparziale e di un reale pluralismo politico e culturale, come talvolta — sia pure con molti

Lo abbiamo detto altre volte: dietro questa inerzia c'è un calcolo. Si pensava a quello che era una espansione produttiva di « più forlani », ma, al contrario, a un loro ridimensionamento in nome di una scelta eminentemente finanziaria. La FIAT annuncia durature riduzioni dei livelli d'occupazione e vanta innumerevoli di prodotti interni. Una politica di rinvicina sul sindacato e di rinuncia a una linea di espansione e riconversione industriale. La nuova Montedison promette a sua volta drastici « tagli » agli attuali investimenti occupazionali. E se sul piano economico la scelta liberista non può che significare oggi il prevalere della motivazione finanziaria su quella produttiva, sul piano politico essa coincide inevitabilmente con il prolungarsi del non governo e con l'assottigliamento del sistema di potere della DC verso lo sviluppo, la vittoria dei « più forti » potrà tradursi soltanto nella sconfitta dei più deboli e in nuove spinte obiettive all'autoritarismo.

compiuta il 30 settembre scorso (a pochi giorni dall'inizio della guerra irako-iraniana) da aviogetti Phantom di cui non si era accertata la provenienza di potere. La questione sollevata dai giornalisti del Corriere, di nuove regole del gioco fondate su una distinzione e reciproca autonomia tra proprietà delle aziende editoriali, gestione e informazione, costituisce un terreno avanzato su cui lo stesso movimento di giornalisti può crescere come protagonista della vita democratica del Paese.

La nostra proposta di affrontare la questione Corriere (da quelli finanziari a quelli delle eventuali responsabilità giudiziarie) abbiamo chiesto sin dall'inizio che siano gli organi competenti a fare chiarezza e pulizia. Ma resta in ogni caso aperto il dinanzi ai vertici democratiche e, oggi, dinanzi al Congresso dei giornalisti italiani riunito a Bari — il problema politico di fondo, dell'assetto dell'informazione nel nostro Paese e del suo rapporto con la democrazia repubblicana.

Oggi molti si mostrano preoccupati per le sorti del maggiore quotidiano italiano. Ma non tutti sembrano consapevoli che ad essere in gioco non è soltanto la permanenza di Rizzoli o meno, o la scelta di questo o quel direttore. Ciò che è in gioco in primo luogo, è come il Corriere uscirà da questo periodo tempestoso, con quale identità, con quale linea informativa e culturale, con quale rapporto con la società italiana. Sarà un giornale aperto alle esigenze di un'informazione imparziale e di un reale pluralismo politico e culturale, come talvolta — sia pure con molti

Lo abbiamo detto altre volte: dietro questa inerzia c'è un calcolo. Si pensava a quello che era una espansione produttiva di « più forlani », ma, al contrario, a un loro ridimensionamento in nome di una scelta eminentemente finanziaria. La FIAT annuncia durature riduzioni dei livelli d'occupazione e vanta innumerevoli di prodotti interni. Una politica di rinvicina sul sindacato e di rinuncia a una linea di espansione e riconversione industriale. La nuova Montedison promette a sua volta drastici « tagli » agli attuali investimenti occupazionali. E se sul piano economico la scelta liberista non può che significare oggi il prevalere della motivazione finanziaria su quella produttiva, sul piano politico essa coincide inevitabilmente con il prolungarsi del non governo e con l'assottigliamento del sistema di potere della DC verso lo sviluppo, la vittoria dei « più forti » potrà tradursi soltanto nella sconfitta dei più deboli e in nuove spinte obiettive all'autoritarismo.

Sugli aspetti più specifici della questione Corriere (da quelli finanziari a quelli delle eventuali responsabilità giudiziarie) abbiamo chiesto sin dall'inizio che siano gli organi competenti a fare chiarezza e pulizia. Ma resta in ogni caso aperto il dinanzi ai vertici democratiche e, oggi, dinanzi al Congresso dei giornalisti italiani riunito a Bari — il problema politico di fondo, dell'assetto dell'informazione nel nostro Paese e del suo rapporto con la democrazia repubblicana.

Oggi molti si mostrano preoccupati per le sorti del maggiore quotidiano italiano. Ma non tutti sembrano consapevoli che ad essere in gioco non è soltanto la permanenza di Rizzoli o meno, o la scelta di questo o quel direttore. Ciò che è in gioco in primo luogo, è come il Corriere uscirà da questo periodo tempestoso, con quale identità, con quale linea informativa e culturale, con quale rapporto con la società italiana. Sarà un giornale aperto alle esigenze di un'informazione imparziale e di un reale pluralismo politico e culturale, come talvolta — sia pure con molti

Lo abbiamo detto altre volte: dietro questa inerzia c'è un calcolo. Si pensava a quello che era una espansione produttiva di « più forlani », ma, al contrario, a un loro ridimensionamento in nome di una scelta eminentemente finanziaria. La FIAT annuncia durature riduzioni dei livelli d'occupazione e vanta innumerevoli di prodotti interni. Una politica di rinvicina sul sindacato e di rinuncia a una linea di espansione e riconversione industriale. La nuova Montedison promette a sua volta drastici « tagli » agli attuali investimenti occupazionali. E se sul piano economico la scelta liberista non può che significare oggi il prevalere della motivazione finanziaria su quella produttiva, sul piano politico essa coincide inevitabilmente con il prolungarsi del non governo e con l'assottigliamento del sistema di potere della DC verso lo sviluppo, la vittoria dei « più forti » potrà tradursi soltanto nella sconfitta dei più deboli e in nuove spinte obiettive all'autoritarismo.

Sugli aspetti più specifici della questione Corriere (da quelli finanziari a quelli delle eventuali responsabilità giudiziarie) abbiamo chiesto sin dall'inizio che siano gli organi competenti a fare chiarezza e pulizia. Ma resta in ogni caso aperto il dinanzi ai vertici democratiche e, oggi, dinanzi al Congresso dei giornalisti italiani riunito a Bari — il problema politico di fondo, dell'assetto dell'informazione nel nostro Paese e del suo rapporto con la democrazia repubblicana.

Oggi molti si mostrano preoccupati per le sorti del maggiore quotidiano italiano. Ma non tutti sembrano consapevoli che ad essere in gioco non è soltanto la permanenza di Rizzoli o meno, o la scelta di questo o quel direttore. Ciò che è in gioco in primo luogo, è come il Corriere uscirà da questo periodo tempestoso, con quale identità, con quale linea informativa e culturale, con quale rapporto con la società italiana. Sarà un giornale aperto alle esigenze di un'informazione imparziale e di un reale pluralismo politico e culturale, come talvolta — sia pure con molti

Lo abbiamo detto altre volte: dietro questa inerzia c'è un calcolo. Si pensava a quello che era una espansione produttiva di « più forlani », ma, al contrario, a un loro ridimensionamento in nome di una scelta eminentemente finanziaria. La FIAT annuncia durature riduzioni dei livelli d'occupazione e vanta innumerevoli di prodotti interni. Una politica di rinvicina sul sindacato e di rinuncia a una linea di espansione e riconversione industriale. La nuova Montedison promette a sua volta drastici « tagli » agli attuali investimenti occupazionali. E se sul piano economico la scelta liberista non può che significare oggi il prevalere della motivazione finanziaria su quella produttiva, sul piano politico essa coincide inevitabilmente con il prolungarsi del non governo e con l'assottigliamento del sistema di potere della DC verso lo sviluppo, la vittoria dei « più forti » potrà tradursi soltanto nella